



«L'Ue è nata per sconfiggere il nazismo e il fascismo. L'Italia ha contribuito in modo importante a



sconfiggere il fascismo e in questo è stata un modello in Europa. Sull'antifascismo,

possiamo considerare l'Italia la madre dell'Europa». Joschka Fischer, Agi, 16 settembre 2003

RIFORME CHI VUOL SEDERSI AL LORO TAVOLO

Furio Colombo

«Blurp» è il piccolo rumore che senti nella schiena di un neonato, se lo tieni in braccio dopo il latte. Quando il bambino sta bene, fa «blurp» subito. Vuol dire che ha digerito. Un «blurp» (che le mamme italiane chiamano affettuosamente ruttino) si è distintamente sentito in questi giorni in un piccolo assembramento di professionisti della politica che usano radunarsi intorno al *Riformista*. E adesso invitano al picnic del momento: tutti al tavolo delle riforme di Berlusconi e dei suoi avvocati. È il segno che, in buona salute come sono, hanno appena digerito tutto di Berlusconi, l'elogio di Mussolini (eppure Pannella si era chiesto pubblicamente: «che sia diventato matto?»), le ventidue gravissime domande dell'*Economist*, (il direttore di quel giornale ha confermato al nostro foglio bolscevico che sta ancora aspettando) la descrizione dei giudici come malati di mente (tutti i giudici italiani gli hanno risposto il 18 settembre. Tutti, senza eccezione), la gentile definizione della opposizione come «sabotaggio» (l'intero centrosinistra ha spiegato che tipo di regime sudamericano sia espresso in queste parole), la legge Gasparri (che il compagno Luca Cordero di Montezemolo definisce «incompatibile con la libertà di stampa in un Paese democratico»). Hanno digerito il «premierato forte» di cui il compagno Giovanni Sartori, un movimentista scalmanato dai tempi del '68, ha dichiarato: «dissentito radicalmente. Questa riforma inceppa il sistema parlamentare, lo rende incapace di funzionare. Avremo il sistema del potere personale del premier». Incalza il compagno Mancino: «Con questa riforma, dalla dittatura della maggioranza, già oggi lamentata, si passerebbe alla dittatura del primo ministro. Mi pare un po' troppo». Aveva avvertito un ex presidente della Repubblica (Oscar Luigi Scalfaro): «Attenzione ai primi sintomi del fascismo». Come si vede c'è in Italia una banda di avventuristi che non vuol saperne di «aprire il tavolo delle riforme» insieme alla stessa persona accusata di evadere le tasse, la giustizia, la pratica normale della politica, l'accettazione della Costituzione e della Storia, il capo di governo che divide l'Europa, separa l'Italia dall'Europa, spezza il Nord dal Sud, frantuma la scuola, nega la Resistenza che ha fondato la Repubblica, controlla da solo tutte le informazioni.

Il problema è: chi altro, in tutta Italia - al di fuori dal gruppetto di professionisti della politica occasionalmente dislocato nel foglio appena citato - ha digerito così bene due anni e mezzo di democrazia calpestata (e anche di insulti personali) e vorrebbe, a tutti i costi e subito, sedersi allo stesso tavolo con gli avvocati del più celebre imputato del mondo?

SEGUE A PAGINA 31

Gasparri, la libertà ha le ore contate

Annunziata denuncia: la legge danneggia la Rai, no allo scambio con le nomine
Il ministro minaccia. L'Ulivo: opposizione dura. Annunciatrice protesta in diretta tv



DALL'INVIATA Natalia Lombardo

CATANIA No alle nomine in Rai mentre il Parlamento discute la Legge Gasparri, perché non ci sia il sospetto di un «voto di scambio». È il colpo più forte delle granate lanciate ieri dalla presidente della tv pubblica, Lucia Annunziata. «Nomine di scambio» che alimentano il sospetto di un «trade off» tra la legge che da martedì si voterà a Montecitorio (e che «danneggia la Rai») e le nuove cariche spartite a Viale Mazzini. Subito il ministro Gasparri, da Firenze, è partito al contrattacco: alza i toni intimando alla presidente di tacere, o di andarsene.

SEGUE A PAGINA 3

Tullia Zevi

«Berlusconi ha deriso chi ha pagato per la libertà
In Usa non devono premiarlo»

FANTOZZI A PAGINA 4

UNITI CONTRO IL DECLINO

Guglielmo Epifani

Si apre la settimana decisiva per conoscere gli orientamenti del governo in materia di politica finanziaria e quindi di scelte di politica economica e sociale. Si è trattato, come si è visto, di un lavoro particolarmente complesso che ha diviso le forze politiche di maggioranza, si è trascinato fra incertezze di punti di confronto e assenza di trasparenza sulla vera situazione dei saldi della finanza pubblica.

SEGUE A PAGINA 8

D'ALEMA, MI HAI SORPRESO

Gianni Vattimo

Politica con la P maiuscola: se ne è sentito di nuovo il sapore nel dibattito tra D'Alema e Casini alla Festa dell'Unità di Bologna. Non è facile riconoscerlo per chi non da oggi guarda con occhio critico, spesso francamente antipizzante e insofferente, al presidente del nostro partito. Il quale è apparso ancora una volta, e molto più che in altre occasioni, come la personalità più adatta a tener testa alla destra e all'altro «incantatore» Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 11

Iraq, un agguato al giorno

È grave una ministra sciita. Blair, Chirac e Schröder non trovano l'accordo



NENNI, MONTANELLI E FELTRI

La compostezza è virtù che le vittime imparano mentre il dolore sembra non finire mai. Non appartiene agli spettacoli del dolore televisivo dove i sentimenti vengono trapiantati nelle maschere delle finzioni, o nella rievocazione dei giornali inquinati dalle botteghe politiche. Esiste una dimensione difficile da cogliere, come il dolore di quando la vita naturale viene rubata e le persone diventano profughi con la fatica di tre vite diverse.

SEGUE A PAGINA 31

Un agguato al giorno. Il bollettino di guerra che arriva dall'Iraq questa volta ci racconta di un attentato che colpisce al cuore il nuovo governo ad interim. La vittima è Aquila al-Hashimi, donna colta e diplomatica di grande esperienza, che ora versa tra la vita e la morte all'ospedale americano di Baghdad.

L'esponente del «consiglio di governo», l'organismo voluto e creato dal proconsole americano Bremer, è stata gravemente ferita nel corso di un agguato avvenuto ieri mattina nella parte occidentale di Baghdad. Gli attentatori erano appostati nei pressi dell'abitazione della diplomatica. Quando Aquila al-Hashimi è salita sull'auto dove avevano preso posto, oltre all'autista, i due fratelli che l'accompagnavano e la scortavano, è iniziato un lancio di razzi che però non hanno colpito il mezzo. A quel punto gli attentatori sono usciti dai nascondigli e hanno bersagliato la vettura con raffiche di kalashnikov ferendo la ministra.

FONTANA A PAGINA 15

Avellino, scontri allo stadio: grave un tifoso



Il giovane tifoso del Napoli gravemente ferito

Foto di Cesare Abbate/Ansa

FRANCHI A PAGINA 18

NON CHIUDERE LA PORTA ALLA PACE

Shimon Peres

Pubblichiamo un articolo di Shimon Peres sulla situazione in Medio Oriente. L'ex ministro degli Esteri israeliano e premio Nobel per la pace compie oggi 80 anni.

Gente che per tutta la vita non ha fatto altro che accumulare sbagli definisce gli Accordi di pace di Oslo di 10 anni fa un errore. Coloro che hanno auspicato un «Grande Israele», che si sono opposti a uno Stato palestinese (e hanno cambiato idea nel corso dell'ultimo anno) sono proprio quelli che hanno creato la più grande illusione negli annali del Zionismo. Cioè a dire che è possibile mantenere uno Stato ebraico e democratico in tutto il territorio compreso tra il Giordano e il mare. Su questo lembo di terra vivono 5 milioni e mezzo di ebrei e 4 milioni e mezzo di palestinesi. Se nel giro di un decennio non verrà effettuata una divisione del territorio, la minoranza araba diventerà una maggioranza araba.

SEGUE A PAGINA 30

Sottoscrizione per Sergio Citti malato

ACCATTONE HA BISOGNO DI NOI

Toni Jop

fronte del video Maria Novella Oppo
Servizio a tavola

Le cose stanno così: Sergio Citti sta male da molto tempo ed è uno che quando sta male non disturba nessuno. Noi gli vogliamo bene per tanti motivi. Perché è una rara persona, ad esempio. Perché è un poeta e un cineasta pieno di qualità. Perché, a differenza di tanti altri, è dotato di un'intelligenza e di un coraggio che gli hanno consentito di restare fedele al suo linguaggio, di non trasimigrare cooptato dal fascino di altri linguaggi, ben più vincenti - o, come si diceva non molti anni fa «egemoni» - del suo. Perché questa sua coerenza è una preziosa lezione culturale e di vita che non odora di moralismo né di pulsioni didattiche e lui ce la offre silenziosamente da troppi decenni.

SEGUE A PAGINA 22

Finalmente abbiamo rivisto Daniele Luttazzi in tv! Faceva capolino nel Tg3 ed era felice, con la sua simpatica faccia lunga sempre sorridente. Ha agitato la mano come i passanti nei primi collegamenti televisivi e ha detto: «Ciao, vi saluto da Ventoten». Sempre sulla notizia, il vecchio Daniele. Consapevole del fatto che, quando governano uomini ridicoli, i comici hanno grandi responsabilità, ha anche chiarito questo principio fondamentale: «In una democrazia attaccare il potere non vuol dire attaccare la democrazia; anzi, attaccare il potere è la democrazia». Ma, ora che abbiamo fuggevolmente rivisto Luttazzi, aspettiamo anche Biagi e Santoro, i suoi compagni di esilio in tempi di dittatura mediatica. Il loro posto è vuoto, nessuno li ha sostituiti, come si vede dai risultati stagionali della Rai, privata dei suoi migliori professionisti dai veti incrociati del padrone della tv concorrente e del padrone del governo, che sono, casualmente, la stessa persona. Padronale infatti è la gestione della tv, come quella dei ministeri. E perché, altrimenti, Gasparri sarebbe ministro, se non fosse per imbandire la Rai ad Arcore? Gasparri sta alla tv come Bossi sta all'Italia e Schifani alla verità: sono incaricati del servizio a tavola.

Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni: 06 6711217 06 6711218 www.dsonline.it

www.stabilo.com

STABILO

Jaques Norton, 23 anni - DJ

feel it

STABILO's move the elastic writer

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

BOLOGNA Il rito di sempre, ma con qualcosa di diverso dagli ultimi anni. Si scorge nei volti di chi sciamano per i viali del Parco nord, di chi «governa» stand e ristoranti, dei «compagni» che dedicano cuore e tempo alla tradizionale kermesse settembrina dei Democratici di sinistra. «C'è un clima nuovo», dicono gli organizzatori e mettono in relazione il successo della Festa, due milioni di visitatori in ventisei giorni, al tunnel politico che la Quercia si è lasciata alle spalle.

Consensi elettorali di primavera e sondaggi, spiega Piero Fassino, dicono che «il partito c'è ed è nuovamente in campo» e «anche il risultato straordinario delle feste dell'Unità sta lì a dimostrarlo». Già a Modena, l'anno scorso, si respirava aria diversa.

Quest'anno si avverte in maniera ancora più netta. Ieri sera il segretario Ds ha compiuto il tradizionale giro della vigilia. Ha firmato tessere, copie dell'Unità, depliant con i programmi. Autografi fissati un po' su tutto, tra strette di mano, abbracci, carezze riservate ai più piccoli, battute e sorrisi distribuiti in questo o quel ristorante. «Dai Piero vai avanti così», «Dai Piero che siamo sulla strada buona», «Berlusconi è decotto», «Ormai è fatta». Al ristorante Alba, cucina piemontese e profumo di tartufo, Franca - emiliana doc di Casalecchio - esorta il segretario ad «andare avanti con il referendum» sulla lista unica tra i tesseri Ds. «Dillo a Mussi», risponde Fassino sorridendo. Mussi è un po' più in là, accanto alla tenda della direzione. Gli riferiscono la battuta e sorride divertito sotto i baffi. Il segretario Ds e il coordinatore della minoranza concluderanno la serata cenando assieme al ristorante Estense.

Cofferati siede qualche tavolo più in là, accanto ad Achille Passoni. Oggi la Festa chiude i battenti con il tradizionale comizio del leader della Quercia. Fassino parlerà per più di un'ora, leggendo ventisei cartelle dattiloscritte. Lavorerà fino all'ultimo momento attorno al suo discorso. Si soffermerà sul governo Berlusconi che mostra la corda, sulla lista unitaria, sulla federazione riformista. Toccherà tutti i temi dell'attualità politica. Dalla finanziaria, al condono edilizio, alla riforma delle pensioni propo-

Fassino parlerà per più di un'ora leggendo ventisei cartelle dattiloscritte



“ Il segretario del partito ieri tra gli stand prima del bagno di folla atteso per oggi Centomila persone saranno al parco Nord



Il capogruppo Ds in Senato: «Non si sta liquefacendo niente di ciò che è il nostro patrimonio di cultura, di radicamento, di elaborazione progettuale» ”

Angius: con la lista unica battiamo la Destra

«Ma i Ds non si scioglieranno». Oggi Fassino chiude la Festa dell'Unità di Bologna



Bologna festa nazionale dell'Unità

Referendum

Sì, no, decisioni rapide Gli iscritti non lo temono

DALL'INVIATO

BOLOGNA "Sarei anche d'accordo alla proposta del referendum, ma potrebbe creare dei problemi nel partito, potrebbe essere visto come una forzatura. A certe cose bisogna lasciare del tempo perché maturino", dice Gianni Massari mentre finisce di inchiodare a una parete un manifesto con la foto di Piero Fassino e la scritta "Insieme si vince". "Certo che sarebbe meglio di un congresso, è uno strumento più immediato, meno complicato da gestire se si vuole decidere in tempi rapidi se andare alle europee con una

lista unitaria", riconosce Paola Riva, al bancone dello stand dei Ds. "Sono d'accordo, finalmente si prende una decisione concreta per organizzarsi e prepararsi a battere Berlusconi", dice Franco Zanchetta mentre si riposa all'ombra di una tettoia. "No, non sono d'accordo, un referendum farebbe risaltare le divisioni, si finirebbe per fare la conta tra di noi", sottolinea Enzo Barilli mentre svuota in un cassetto uno scatolone di cartone pieno di cartacce e lattine e bottiglie vuote. "Quello che serve davvero", spiegano "le due Brume della pasticceria siciliana", come scherzosamente si definiscono, "è tornare a fare delle assemblee come quelle che si facevano una volta, discutere nei comita-

ti cittadini, nelle sezioni provinciali e regionali. Poi si può anche andare a una votazione, palese, a scrutinio segreto, per alzata di mano, a un referendum. Perché dobbiamo decidere ora? L'importante, adesso, è discutere fra noi".

I volontari della Festa nazionale dell'Unità, a Bologna, leggono sui giornali della proposta fatta da Fassino alla segreteria di martedì: un referendum tra gli iscritti del partito per sapere cosa ne pensano della lista unitaria alle europee e della nascita del cosiddetto partito riformista. Sono loro i diretti interessati, quelli che se la proposta del segretario verrà approvata dalla direzione nazionale, in calendario per il 6 ottobre, saranno chiamati a dare il loro parere sulla strada da prendere con un sì o con un no. Fanno parte degli oltre 500 mila iscritti Ds. Tutti insistono sul valore dell'unità del centrosinistra. La maggioranza è d'accordo con la proposta di Prodi. Sul partito riformista, invece, chiedono di saperne di più, vogliono capire meglio cosa comporterà. Sull'ipotesi referendum, poi, sono divisi. Ma tutti, favorevoli o contrari, sono d'accordo su un punto: prima di tutto serve un'ampia e approfondita discussione

delle proposte in campo.

Bruna Minardi si dice favorevole alla lista unitaria. "Il referendum per decidere? I compagni vogliono discutere, sentirsi protagonisti. Il referendum, allora, potrebbe anche andare bene, ma evitiamo di burocratizzare il partito. Quello che serve è parlare, confrontarsi, organizzare assemblee, riunioni. Poi, come si prenderà la decisione è meno importante. Si può fare per alzata di mano o col referendum, poco importa". D'accordo con lei Bruna Nardi, della sezione Savena, quartiere sud-est di Bologna. "Ognuno deve dire ad alta voce la sua opinione, i motivi per cui è pro o contro. Un congresso? Eh! - dice accompagnando l'espressione con il gesto della mano - un congresso. Vorrebbe dire che ancora non abbiamo capito come sono andate le cose negli ultimi anni. Con tutti i problemi che ci sono a causa di questa destra ci mettiamo a organizzare un congresso?". Anche perché, le fa eco da lontano Franco Zanchetta, uno per il quale il referendum va bene senza se e senza ma, "le europee incombono, e il tempo per fare un congresso proprio non c'è".

s.c.

sta dal governo. Partirà dai temi internazionali e ricorderà, all'inizio del suo comizio, Anna Lindh, il ministro degli Esteri svedese ucciso nei giorni scorsi. Affronterà, poi, il tema dell'Europa e del futuro dell'Italia che non potrà prescindere «dall'aggancio» all'Unione. Ad ascoltarlo, nel grande catino dell'Arena, ci sarà il popolo della Quercia, almeno centomila «compagni» che raggiungeranno Bologna con treni, auto e cinquecento pullman. Arriveranno dall'Emilia, dalla Toscana, dall'Umbria, dalle Marche, dalla Puglia, dall'Abruzzo, perfino dalla Svizzera. Il comizio del segretario Ds sarà rilanciato in diretta da Irice Tv, il canale satellitare che per un mese ha trasmesso le iniziative della Festa.

Tutto è pronto al Parco nord per accogliere il fiume di iscritti e simpatizzanti diessini. Già ieri i viali erano gremiti e alle 19,30 non si trovava posto nei 22 ristoranti. Molti, in fila, attendevano ordinatamente il loro turno. Gremita anche la sala Willy Brandt dove Livia Turco e Rosi Bindi discutevano di welfare, prima che sul palco salissero Gavino Angius, Alfonso Pecoraro Scario e Antonio La Forgia. Il tema del dibattito che ha chiuso la penultima giornata riguardava «il futuro dell'Ulivo». Lista unitaria? «Deve essere guidata da Romano Prodi e deve guardare al futuro - dice Angius - Ma ve lo immaginate Berlusconi la sera delle elezioni? Immaginate quando si troverà davanti una lista che prende tra il trentacinque e il trentotto per cento dei voti? La immaginate la faccia del leader di Forza Italia? Quella faccia vale il tentativo dell'impresa». Non si sta sciogliendo «nessun partito» - assicura Angius - «Non si sta liquefacendo niente di ciò che è il nostro patrimonio di cultura, di radicamento, di elaborazione progettuale». Poi un accenno all'assemblea pomeridiana del «correntone» che ha espresso perplessità sulla lista unica e sul progetto di riunificazione delle forze riformiste dell'Ulivo. «Apprezzo il tono pacato, pur severo nella critica, nella riserva avanzata da Mussi a nome dei compagni della minoranza - afferma Angius - Si discute in uno spirito non di rottura e non di lacerazione. Ma non bisogna sottovalutare la portata evocativa della sfida: una lista o liste guidate da Prodi e forze più unite che possono diventare il primo aggregato politico e vincere».

Ricorderà, all'inizio del suo comizio, Anna Lindh, il ministro degli Esteri svedese ucciso nei giorni scorsi



Il correntone contro il referendum: «Ci vuole un congresso»

Mussi: la lista unica spacca l'Ulivo. Folena: «Certe consultazioni si fanno per le minoranze, se le fa la maggioranza si chiama plebiscito»

DALL'INVIATO Simone Collini

BOLOGNA "La lista unica spacca l'Ulivo e il partito riformista divide la sinistra in due. Non condivido né la prima, né la seconda ipotesi. Altro che referendum. Una questione di genere non si può risolvere con un sì o con un no a una domanda, ammesso che ci si metta d'accordo sulla domanda. Quello che ci vuole è una discussione di rango congressuale". Fabio Mussi apre con queste parole la riunione del coordinamento nazionale del correntone. Gli esponenti della minoranza di sinistra dei Ds si sono dati appuntamento alla Festa nazionale dell'Unità. Luogo e data non sembrano scelti a caso. Qui, oggi, al Parco Nord di Bologna, Piero Fassino farà l'intervento di chiusura della kermesse della Quercia. Inevitabile che di fronte ai suoi il segretario diessino rilanci la proposta di Romano Prodi e quella che ha preso corpo successivamente, dopo l'incontro tra il presidente della Commissione europea e Massimo D'Alema. Ventiquattrore prima il coordinatore del correntone, e con lui tutta l'area di sinistra, lancia al segretario un chiaro messaggio: non ci convince una lista che "non è unitaria, ma è tra i Ds, la Margherita e lo Sdi, una lista che divide, piuttosto che unire"; "non può non preoccuparci la piega che ha preso la discussione dopo la proposta di Prodi, mossa - puntualizza Mussi - dalle migliori in-

tenzioni". E a Fassino la minoranza diessina avanza anche una controproposta: un "patto federativo non fra tre, ma di tutta l'opposizione", che avvii l'apertura di tavoli programmatici e che si renda visibile già alle prossime europee mettendo sulle schede elettorali il doppio simbolo, quello del partito e quello dell'Ulivo, "che poi era la proposta che aveva fatto Fassino alla

direzione di giugno", ricorda Mussi. Questa soluzione, prosegue il coordinatore della mozione "Per tornare a vincere", "aumenterebbe il grado di unità della coalizione, ma non cancellerebbe l'autonomia della sinistra, che è un valore che resta e deve restare".

Perché è il futuro della sinistra e del centrosinistra, a preoccupare, "viola la piega che ha preso il discorso".

Lo dicono un po' tutti gli esponenti del correntone arrivati a Bologna. Lo dice Vincenzo Vita, per il quale la minoranza diessina "non può esistere solo come espressione congressuale, ma deve intervenire nella discussione aperta nel centrosinistra come soggetto interno ai Ds ma capace di dialogare con le forze esterne alla vita politica". Lo dice Marco Fumagalli, che rimane stu-

pito di fronte al "paradosso che in un momento favorevole alla mobilitazione, invece di unire le forze si fa una discussione che divide". Lo dice Pietro Folena, per il quale "oggi si rischia di spaccare il partito".

E visto che le questioni in gioco non sono da poco, ribadiscono gli esponenti del correntone, il referendum è uno strumento inadeguato per

risolvere. A dare fastidio a quanti arrivati di buon mattino al Parco Nord, tra l'altro, è che nessuno li ha informati che alla segreteria di martedì fosse stata fatta questa proposta, ma lo hanno saputo leggendo i giornali. Nell'intervento che apre i lavori, Mussi non chiude del tutto la porta all'ipotesi avanzata da Fassino e dice che "il referendum si può valutare solo quando

c'è un quesito, cosa che oggi non è". Però aggiunge, ricordando che dello stesso tipo era stata la risposta dei Ds al referendum sull'estensione dell'articolo 18: "Stiamo entrando in una discussione di tale complessità che è difficile che possa essere risolta con un sì o un no. Si tratta di scelte da cui dipende il destino della sinistra e del centrosinistra italiano. Per questo chiediamo una discussione di rango congressuale". Più duro Folena: "I referendum, in genere, si fanno per tutelare le minoranze. Se viene fatto dalla maggioranza, si chiama plebiscito".

Viene comunque rinviata all'assemblea dei delegati del correntone che si svolgerà il 3 e 4 ottobre a Roma (ci saranno anche i leader di tutta l'opposizione, del mondo sindacale ed esponenti dei movimenti) la decisione se chiedere un congresso straordinario o la convocazione dell'assemblea congressuale di Pesaro. "Aspettiamo il discorso di Fassino e la riunione del direttivo di martedì", dice Mussi, "dopo che decideremo con che posizione andare alla direzione del 6 ottobre". Poi, chiudendo i lavori, lancia una critica all'area dell'associazione Socialismo 2000 di Cesare Salvi, che ha rivolto un appello a iscritti e simpatizzanti Ds a partecipare a una manifestazione contro le ipotesi lista unica e partito riformista: "Noi dobbiamo mobilitarci in piazza contro Berlusconi, non contro Fassino, perché se no non ci capirebbe più nessuno".

Milano

D'Alema: ma la consultazione è il sistema più democratico

Susanna Ripamonti

MILANO «Buongiorno Presidente, benvenuto nella capitale d'Italia!». Massimo D'Alema risponde scherzando alla battuta dei giornalisti che ieri lo aspettavano alla festa milanese dell'Unità. «Non mi sembra una buona idea. Milano è una grande città, non vedo cosa aggiungerebbe l'averne anche i Ministri e il Parlamento». Il presidente dei Ds non spreca troppo fiato per commentare l'ultima trovata di Umberto Bossi: «Il Paese vive di questa divisione del lavoro. Milano è sempre stata

ed è la capitale dell'economia, invece Roma è la città delle istituzioni. E una buona divisione del lavoro, non vedo perché si debba metterla in discussione». Domanda numero due: è arrivato il momento di una nuova, grande mobilitazione di piazza, per far cadere il governo Berlusconi, come suggerisce Bertinotti? «La manifestazione è una buona idea però non basta. Ma Bertinotti è sveglio e queste cose le sa da solo. Noi facciamo tutti i giorni manifestazioni, la Cgil ha portato in piazza tre milioni di persone, ma non basta». Quindi, almeno su questo è d'accordo con Cofferati? «Io sono d'accordo su tutto con

Cofferati - replica sottolineando virtualmente le parole - Io ritengo che le forze di opposizione debbano coordinarsi e lavorare assieme. La prossima settimana avremo due scadenze importanti. C'è la discussione sulla legge Gasparri, che è decisiva per la libertà di informazione. E poi la finanziaria: c'è il problema dello sviluppo, del caro-vita, ci sono i problemi che riguardano la vita degli italiani. Su questi temi l'opposizione deve coordinarsi in Parlamento e nel paese. Poi se cade il governo sono contento. Dobbiamo fare l'opposizione con forza come abbiamo fatto in questi anni, e cioè con una battaglia parlamentare, con grandi manifestazioni e con la capacità di formulare proposte alternative cercando così di vincere le elezioni».

Il presidente dei Ds si è dichiarato favorevole a un'ampia discussione che si concluda con il voto per decidere sulla lista unica del centrosinistra alle elezioni europee. «Siamo di fronte a una scelta importante. C'è la pro-

posta di Prodi, che io considero molto positivamente, di presentare una lista unitaria alle elezioni europee: è chiaro che dobbiamo decidere attraverso un confronto democratico». «Si tratta - ha aggiunto D'Alema - di prendere una decisione e non di elaborare una piattaforma politica generale. Fassino ha fatto una proposta che mi sembra molto interessante». È d'accordo quindi con il referendum? gli è stato chiesto. «È previsto dallo statuto. È necessaria un'ampia discussione per poi decidere con il voto. Questo è il sistema più democratico e cioè chiamare tutti gli iscritti a pronunciarsi con il voto dopo aver fatto una discussione». E riferendosi a Fabio Mussi, che parla di una discussione «di rango congressuale» replica: «Di tutte le proposte quella di concludere una discussione con il voto mi sembra la più semplice. Una discussione di rango congressuale è una frase il cui significato non appare chiarissimo».

Segue dalla prima

Tuona Gasparri: "Affermazioni improprie e gravi, ridicole. Annunziata deve decidere se fa il politico oppure il presidente di un'azienda. Si possono fare entrambe le cose ma non contemporaneamente". Ieri mattina Annunziata è arrivata a Catania e, mezz'ora prima di premiare i vincitori del Prix Italia, quasi senza prendere fiato ma con totale calma, ha lanciato alla politica un'accusa in difesa dell'autonomia della tv pubblica. Un discorso coraggioso e così chiaro da essere già un giornale impaginato, lo dice lei stessa. "Sono una giornalista, vi ho dato i titoli". Apertura: "La Legge Gasparri danneggia il servizio pubblico", mentre "Mediaset è compensata dal conflitto di interessi"; spalla: "L'attrazione fatale falsa il mercato pubblicitario" verso le tv del premier. La Rai stia calma, insomma, finché non c'è la legge, per evitare di essere il terreno degli scambi politici. Sono tutti i "falli" ai quali Lucia Annunziata fischia come presidente di garanzia (ma le avrebbe dette anche da "presidente lavapietra", assicura), forte dell'essersi "pre-dimessa": "Me ne andrò prima della scadenza imposta dalla legge, se resta quella del 28 febbraio 2004" (imposta dall'Udc al Senato, a proposito di scambi...). Prima, però ha ancora "tanti falli da fischiare". Il primo fischio è per la riforma: "E' una legge che danneggia la Rai, perché o si regala a tutti o a nessuno". E in un quadro che prevede il 20 per cento delle risorse (e sottovaluta il pericolo di espansione di un colosso internazionale come la Sky di Murdoch), "Mediaset ha una stanza di compensazione" tutta sua: "il conflitto d'interessi. Quell'attrazione fatale che, con un premier che possiede tre tv, falsa il mercato pubblicitario, portando Mediaset a 9 punti di distacco dalla Rai, non credo che facciamo tanto schifo da giustificarlo". I 9 punti sono la somma delle perdite pubblicitarie: quell'1,1 in più di Mediaset e il meno 7,3 della Rai da gennaio e luglio 2003, in rapporto allo stesso periodo del 2002. E anche il distacco sugli ascolti ha raggiunto picchi di 8 punti,

Il presidente dell'azienda vede il pericolo di una trattativa in Parlamento con la maggioranza a dare incarichi all'Udc per il sì alla legge pro Berlusconi



E alza la voce: non si giustifica il gap pubblicitario tra noi e Mediaset. D'Alema: è in gioco la libertà dell'informazione

Annunziata denuncia il «sacco della Rai»

«No al voto di scambio tra nomine e legge tv». Gasparri minaccia: decida, o fa il politico o il presidente d'azienda

La Canale: «Questo è il mio ultimo annuncio...» Piange e protesta in diretta. Paglia: ha compiuto un abuso

Alessandra Canale, la nota e biondissima presentatrice televisiva non ha retto all'emozione: ieri sera su Raidue, mentre stava annunciando il film del prime time, si è abbandonata alle lacrime. «Signore e signori, questo è il mio ultimo annuncio, forse», ha detto visibilmente commossa davanti ai milioni di telespettatori. «Non è l'ultimo annuncio per mia volontà - ha sottolineato - ma per decisione dei vertici aziendali peraltro da me non condivisa». Poi, letto il titolo del film in programmazione, Un volto dal passato, Alessandra Canale ha salutato dicendo: «Vi voglio bene a tutti». La storica presentatrice, infatti, fa parte della nutrita schiera di «signorine buonasera» che da oggi saranno messe in pensione in seguito alla decisione dell'Azienda di rinnovare i volti della televisione di Stato. Ma la Canale è decisa a non mollare così facilmente. «Non vedo



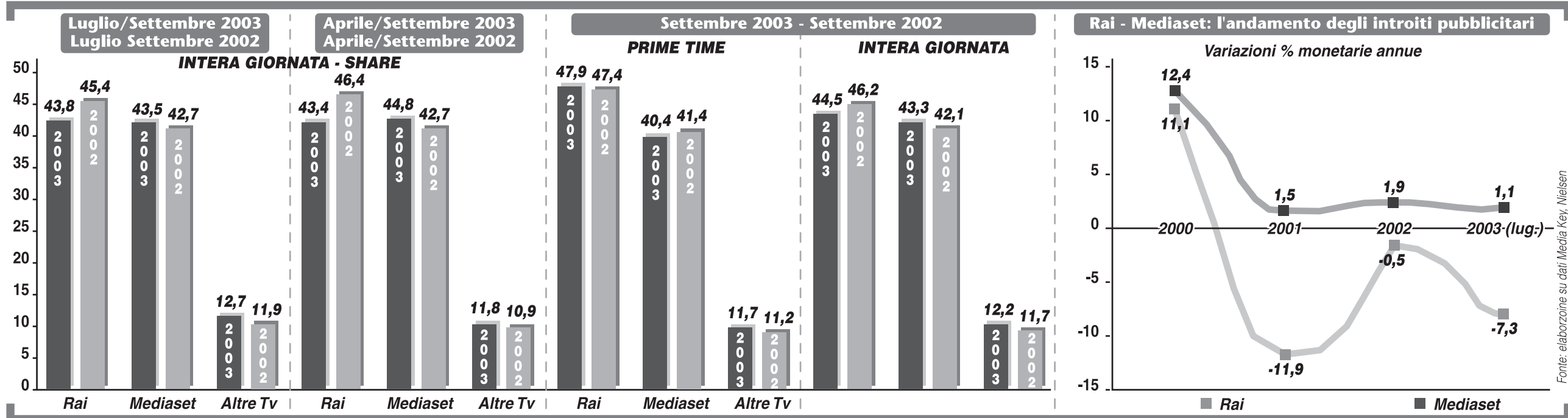
Alessandra Canale

perché dovrei accettare visto che noi abbiamo un contratto per tutta la vita per svolgere questa mansione, quindi voglio fare il mio lavoro per cui sono stata assunta. Voglio tutelare un diritto sancito dalla Costituzione. Ma gli uomini di Destra della Rai non perdonano. Guido Paglia parla di gesto che configura «un uso privato

del servizio pubblico» e su quanto accaduto il direttore generale della Rai ha disposto un'inchiesta interna. «Quello che è accaduto stasera è gravissimo - ha detto Paglia - Non è chiaro perché la canale non sia stata oscurata non appena ci si è resi conto che stava abusando delle proprie funzioni».

Viale Mazzini, dove, pur di non mettere bastoni fra le ruote a una legge che favorisce l'impero mediatico del premier, si piazzano bandierine per tacitare i centristi e accontentare An e Lega. Il tutto è inserito in quella ristrutturazione che sta portando avanti il Dg Cattaneo, la stessa che Lucia Annunziata vuole fermare tanto più con un vertice in scadenza. Così come nell'ultimo Cda ha votato, sola contro quattro, le nomine a RaiSat e RaiInternational (un riequilibrio annunciato fra An e FI), quando restano tanti dirigenti "di destra, di sinistra e di centro" in panchina, come le ha denunciato in una lettera Luciano Flussi, dirigente dell'Adrai. «La Rai stia calma e tenti di non essere ruscchiata dal gorgo della politica parlamentare che coinvolge tutti i livelli istituzionali», è un altro "fischio" di Annunziata. Cattaneo, infatti vuole abolire le Divisioni (e togliere il moderato e capace Cereda dalla Due), ma sembra punti a concentrare attorno a sé il potere gestionale, levandole autonomia alle reti. E lo scambio, secondo indiscrezioni, potrebbe essere quello di dare all'Udc due vicedirettori generali: Lorenzo Vecchione e Giancarlo Leone, (sognato dai centristi come Dg del futuro); per un terzo vice si parla di Guido

Paglia. An (che vuole punire come per "uso privato della tv" le lacrime della Canale, annunciata archiviata). Tutta l'operazione pare sia osteggiata dai fedelissimi di Berlusconi, come Saccà e la stessa Deborah Bergamini. Della stessa partita fanno parte i cambi dei capiredattori regionali: contenta l'Udc a Bologna e Palermo, ammansita la Lega a Venezia, FI a Milano. Un altro "fallo" fischiato da Annunziata con una lettera, perché "un certo giro di nomi" così consistente diventa "un indirizzo", e si traduce in "uno strappo". L'altro fischio è per la partenza della partita sul digitale. Alla tecnologia non è contraria, ma non ci sono certezze su "chi fa cosa e quanto si paga". E l'aver fermato la corsa estiva agli acquisti ha fatto sì che i prezzi sparati dalle emittenti "siano crollati", e ci siano due advisor stranieri che controllano il tutto. E se su Santoro ("che resterà alla Rai più di me") e sulle nomine il 4 a zero nel Cda è sicuro, prosegue Annunziata, sulla "trasparenza siamo uniti". Certo Dg e presidente sono agli antipodi: dalla legge all'informazione che per Cattaneo non fa audience, mentre per Annunziata "in Rai l'informazione è trascurata". Però i rapporti sembrano buoni: ieri Cattaneo è venuto a prenderla alla fine della conferenza stampa, per andare insieme alla cerimonia del Prix Italia. I no di Annunziata sono stati applauditi dai tanti dirigenti Rai presenti eri, quasi una liberazione... Certo nei fatti è poco ascoltata: dalla "questione di stile" sul caso Tony Renis alle nomine, appunto. Rilancia il j'accuse l'opposizione. Massimo D'Alema, presidente Ds, pone la Legge Gasparri tra le priorità del centrosinistra: "È in gioco la possibilità di sopravvivenza del vostro lavoro, perché viviamo in un Paese in cui il 55% delle risorse pubblicitarie sono divorate dalle televisioni e, in particolare, da quelle del presidente del Consiglio. Il che mette a rischio l'intero sistema dell'informazione". Da destra un mare di accuse: "faccia nomi e cognomi" dei voti di scambio, tuona Butti di An. **Natalia Lombardo**



l'intervista

Fabrizio Morri

responsabile informazione Ds

«La spartizione c'è, la presidente ha ragione»

«Per approvare la legge tv la maggioranza cerca compensazioni politiche. Stanno prendendo in giro Ciampi»

Caterina Perniconi

ROMA "La maggioranza prende in giro anche il Capo dello Stato". Lo dichiara Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds, alla luce della discussione in Aula della legge Gasparri e ai problemi del servizio pubblico. Con esplicito riferimento al messaggio rivolto da Ciampi alle Camere sul pluralismo informativo.

Anche lei ha avuto il sospetto, come ha dichiarato la presidente del Cda Lucia Annunziata, che si stesse lavorando ad un voto di scambio all'interno della maggioranza sulle nomine dei Tgr?

"E' più di un sospetto. E' quasi una certezza. Mentre l'azienda dovrebbe essere impegnata nel rilancio del servizio pubblico, assistiamo invece ad una rincorsa spartitoria immotivata, tesa a bilanciare il peso dei vari partiti della maggioranza. Anche le nomine che il Direttore generale ha fatto nell'ultimo periodo sono marchette politiche, e le voci insistenti e veritiere sul cambio dei capiredattori dei Tgr hanno tutte il segno di accontentare settori politici specifici del governo, per impedire dissensi sulla legge Gasparri. Che dentro la maggioranza

esistono".

Nonostante questo, Gasparri definisce le affermazioni della presidente "improprie, gravi e ridicole". E suggerisce all'Annunziata di scegliere se fare il politico o il presidente di un'azienda. Che il ministro tema un conflitto d'interessi?

"Il ministro deve capire che il presidente dell'azienda concorrente è più di un politico, che Mediaset è assolutamente protagonista della Gasparri, e che la legge potrebbe essere stata redatta in un ufficio di Milano2, piuttosto che in quello di un ministro. Gasparri non poteva pensare che un presidente di garanzia si limitasse a tagliare i nastri".

La presidente ha dichiarato che il conflitto d'interessi è dimostrato dai 9 punti in meno sulla pubblicità che la Rai soffre nei confronti di Mediaset. E che non merita.

"Negli ultimi due anni abbiamo visto la Rai proseguire in una crisi di ascolti. E viceversa Mediaset crescere. E non è solo perché Mediaset è più brava a fare tv, ma perché dentro la Rai c'è un controllo politico che frena l'innovazione. Questa maggioranza non vuole che ci sia un concorrente. E infatti non ci



Il ministro Gasparri discute con il presidente della Rai Lucia Annunziata

sono nuovi attori sulla scena". **Si è affacciato prepotentemente Rupert "squalo" Murdoch...**

"Il digitale è un'altra questione. Non nascerà in sei mesi. I tecnici parlano di parecchi anni. E comunque, se la legge non offre spiragli d'apertura, la questione rischia di riproporsi identica,

solo con un'offerta maggiore di canali". **Quindi la Rai rischia davvero di finire ruscchiata in un gorgo politico-parlamentare?**

"Assolutamente sì".

E l'opposizione ha fatto delle proposte per impedire che ciò avvenga?

"I Ds hanno fatto una proposta di legge, firmata da Fassino, Violante, Bogi e Giulietti. Dove configuriamo per la Rai un'alternativa che la tenga fuori dalla possibilità d'influenza del governo".

Come?

"Attraverso una fondazione che assumi i poteri autonomamente dal governo, come esiste per la Bbc in Inghilterra. Mentre per la legge Gasparri il nome del presidente deve essere designato tra uno dei due proposti dal ministero dell'economia, e quindi dipendente".

Lucia Annunziata ha parlato di "falli da fischiare". Quali altri gravi problemi ci sono oggi dentro la Rai?

"La presidente ha sott'occhio le dinamiche dell'azienda, ha un quadro completo. Io ritengo un grave problema la fretta della dirigenza Rai di correre verso il digitale, ma in questo caso il lavoro dell'Annunziata è stato ottimo". **Adesso infatti ci sono due advisor ed i tempi sono indubbiamente rallentati.**

"Esatto. E anche la lista di emittenti a cui ci si rivolge per l'acquisto è molto più ampia di quella presentata all'inizio dal Dg Flavio Cattaneo".

E poi?

"E poi c'è la privatizzazione. Cui siamo assolutamente contrari. Nella nostra proposta c'è l'ipotesi dell'introduzione di una distinzione societaria tra i palinsesti finanziati con il canone e quelli commerciali, finanziati dalla pubblicità. Per porre la questione su due binari differenti, il secondo dei quali, col tempo, potrebbe diventare misto, metà pubblico e metà privato".

Pensa che il presidente della Repubblica possa decidere di non firmare la legge Gasparri se non sarà modificata dal Parlamento?

"Non lo so. Mi limito ad osservare che la legge, così com'è, non accoglie pressoché nulla del messaggio che Ciampi inviò alle Camere. Mi sembra che prendano in giro anche lui. Ma soprattutto penso che in un paese democratico di fronte alle proteste dell'opposizione, che rappresenta quasi la metà del paese, ai rilievi delle Autorità, e alle reazioni preoccupate della Federazione degli editori, un ministro serio e competente si fermerebbe a riflettere".

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

PIAN DEL RE (Cuneo) Umberto Bossi e l'ampolla: ieri la prima parte del rito padano-pagano, consumatasi alle sorgenti del Po alle falde del Monviso si è trasformata in una durissima e severa lezione di politica a uso e consumo delle volenterose camicie verdi che si erano spinte fino a oltre i duemila metri di Pian del Re. Bossi ha pensato bene di strappare i suoi fedelissimi quel tanto per far loro capire che la strada della politica è lastricata di compromessi e che quindi la piantassero di mugugnare come avevano fatto nei giorni scorsi soprattutto attraverso i microfoni aperti di Radio Padania. Che capissero bene che lui è andato lì a riempire l'ampolla di pura acqua del Po per ribadire l'identità padana. "L'esistenza stessa della Padania" e che questa cosa, questo rito significa la premessa prepolitica dell'azione successiva. Insomma che tutti capissero bene almeno questo: "Abbiamo dovuto accettare Roma capitale per fare il federalismo". Che poi a lui la "Roma dei palazzi", la "Roma antipadana e razzista", la "Roma della palude" non piaccia è cosa neanche da chiedergli. Ma la dura realtà è che quando "si fa politica si deve sapere che non si possono fare i miracoli".

Parla ispirato il ministro Bossi, circondato da un centinaio di padani duri e puri, parla coi piedi quasi in acqua, quasi dentro la prima pozzanghera formata dal torrentello che si trasformerà nel Po. Parla con enfasi della "lunga strada che il fiume per corre dal Monviso alla foce di poco a sud di Venezia, la lunga strada del riformismo". Lui vuole sottolineare che senza Lega, senza i padani non c'è speranza di riformismo. Un pensiero anticipato dalle colonne del suo quotidiano, una sferzata ai padani massimalisti, un titolo che riporta la sciopazzatura di una frase di Nelson Mandela. "Giù il cappello, abbiamo perso la nostra terra", un pensiero enigmatico sciolto così: "Tra globalizzazione e potere centrale dello Stato italiano, la Padania è destinata a finire male. Insomma senza il federalismo la

«Tra globalizzazione e potere centrale dello Stato italiano la Padania è destinata a finire male»

“ Il ministro mette da parte l'aria da rivoluzionario: «Chi arriva qui e pensa che si possa cambiare il mondo dall'oggi al domani va messo in riga»



«Io posso essere esagerato a volte ma deficiente mai. Se dico sì a Roma capitale vuol dire che ho già fatto quel che potevo fare»

Bossi: «Su Roma ho fatto di tutto per incriccarli...»

Con l'ampolla in mano dice ai suoi: «Il federalismo è partito, non posso fare miracoli»

partita democratica è persa". E allora che sarà mai il compromesso raggiunto su Roma capitale, che fra l'altro è concetto scritto nella Costituzione? Che sarà mai l'aver accettato l'interesse nazionale, in cambio della possibilità di avere comunque impostato la via per la realizzazione del federalismo co-

stituzionale? No, i miracoli nemmeno Bossi li può fare. E lo dice a chiare lettere: "Chi arriva qui e pensa che si possa cambiare il mondo dall'oggi al domani va messo in riga. Le conquiste in politica vanno realizzate giorno per giorno con fatica e non basta avere i coglioni, bisogna crederci per riuscire

a spostare le montagne". Insomma Bossi canta l'inno alla moderazione e alla mediazione, ma deve anche in qualche modo rintuzzare la delusione per quegli accordi sottoscritti nella casa delle libertà berlusconiana, deve far digerire quel Roma capitale. Dice: "Io

posso essere esagerato a volte ma deficiente mai, se dico sì a Roma capitale vuol dire che ho già fatto di tutto per incriccarli". Per lui l'"incriccata" si riferisce al sistema di controlli che sovverrebbero le cosiddette leggi speciali di Roma capitale, leggi che dipenderebbero prima da quelle della Regione Lazio e queste ultime dal futuro Senato

federale.

Ricapitolando la giornata del Monviso e anticipando il tema di oggi a Venezia dove si dovrebbero dare appuntamento decine di migliaia di padanisti, il ministro Bossi ha inteso mandare una serie di messaggi piuttosto complicati e fra loro anche contraddi-

tori. Deve far passare molte idee confuse in un colpo solo: la fedeltà incondizionata a Berlusconi e il principio delle mani libere della Lega, la promessa del federalismo pieno e l'annuncio dell'avvio di un semplice federalismo costituzionale, la rinuncia al principio di giustizia fiscale, storico cavallo di battaglia della Lega, l'astio per i palazzi di Roma ladrona e la frequentazione quotidiana di quegli ambienti. Tutto ciò in nome di un conclamato avvio del processo di riforme che però è nelle mani di Berlusconi. Ma se le cose stanno davvero così come le dipinge Bossi, è anche comprensibile che si accrescano

le sacche di malumore dentro il movimento leghista, tante volte titillato nelle sue aspirazioni estremiste e estremizzate dallo stesso leader.

Certo, Bossi ha buon gioco nell'affermare che la politica è anche l'arte del

compromesso, tuttavia farebbe bene a ricordarlo più spesso. Dopo anni di Roma ladrona gridata ai quattro venti fa sinceramente specie che si indispettisca se qualcuno dei suoi abbia ora l'ardire di contestarlo e magari percepisca come una furbata tardiva anche la sua dichiarazione favorevole a Milano capitale. Argomento toccato anche ieri a quota duemila metri: "Milano non è più nemmeno capitale morale dopo che è passato il ciclone di tangentopoli, un ciclone che ha investito solo Milano e non altre città dove magari si era rubato anche di più. Così Milano è diventata un oscuro sobborgo voluto da Roma". Ed ecco la conclusione del pensiero bossiano, ancora una volta contraddittorio: "Io sono un riformista moderato, ma se penso di tornare qui al Monviso fra due anni senza aver fatto le riforme, allora sto pensando a una cosa che mi fa già incazzare".

L'ampolla è riempita. Bossi chiude il rito gridando per tre volte la parola "Padania" e per tre volte il popolo in camicia verde, dopo aver subito la lezione e le sberle del leader, risponde "libera". Ma subito dopo inizia il coretto: "Secessione, secessione". Bossi scuote la testa. Eccoli lì i soliti che continuano a non capire l'antifona. Ma non li condanna. Magari potrebbero presto tornare utili.

«Le conquiste in politica vanno realizzate giorno per giorno con fatica e non basta avere i coglioni...»



I leghisti alle sorgenti del Po

«Berlusconi ha deriso chi ha pagato per la libertà»

Tullia Zevi: è per questo che ho protestato con l'Anti-defamation league. Non dovevano premiarlo ora come «amico di Israele»

Federica Fantozzi

ROMA Tullia Zevi, ex presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, non condivide la decisione dell'Anti-Defamation League americana che il 23 settembre premierà Silvio Berlusconi come «amico di Israele». E osserva: «Sbagliato non rispettare i sentimenti di una comunità ebraica che si è stabilita qui a Roma duemila anni fa».

Le sue perplessità nascono solo dall'infelice concomitanza temporale con le frasi del premier su Mussolini o ci sono anche motivi di merito?

«Uno dei motivi del premio è che Berlusconi ha appoggiato da subito la guerra all'Iraq. È un motivo che posso capire ma dubito che risponda ai compiti che dovrebbe avere un'organizzazione quale la Anti-Defamation League. Nel mondo di oggi la ADL, con la sua storia alle spalle, dovrebbe promuovere valori che incontrano un vasto consenso unificante. Per questo ho espresso dei dubbi, ma Abraham Foxman (il direttore, ndr) li ha respinti».

Che storia ha alle spalle questa organizzazione?

«La ADL è nata 90 anni fa a Chicago per iniziativa di un avvocato liberale di nome Sigmund Livingston, che aveva una grande conoscenza dei problemi economici e sociali di allora. Era il 1913, quando da tutta l'Europa arrivavano milioni di esseri umani e l'America stava diventando il melting pot che conosciamo. E non potevano non nascere meccanismi di resistenza

verso queste masse umane, pure necessarie al mercato del lavoro e allo sviluppo del Paese».

Qual era, in questo contesto, il fine dell'ADL?

«È nata per gestire queste mutazioni sociali, tutelare i diritti civili di queste masse, creare un hu-

mus per l'integrazione dei nuovi arrivati. Poi, dalle comunità ebraiche, è stata estesa a tutela di tutte le minoranze e degli individui discriminati. I suoi sostenitori erano più vicini al partito democratico roosveltiano che a quello repubblicano. Ed sempre stata un'organiza-

zione a me molto cara perché la ritenevo un vero scudo contro le ingiustizie».

Non lo è tuttora?

«Mi pare che stia diventando sempre più politicizzata e orientata verso l'establishment ora al potere. L'ho detto a Foxman, che cono-

sco da lungo tempo: premiare Berlusconi perché si è schierato a fianco di Bush significa usare l'ADL come strumento di strategia politica e non più in modo consona alla sua gloriosa storia. E infatti molti intellettuali americani si sono risentiti».

Ritieni che l'appoggio alla guerra non sia una motivazione accettabile?

«L'ADL è preoccupata per la sicurezza di Israele. Ma un fattore importante è anche il sostegno all'amministrazione Bush. Però ambivalenti democratici Usa si stanno

mobilitando. Dicono che l'ADL è cambiata. Foxman ha spiegato che sentiva il bisogno di solidarietà con il suo Presidente perché era isolato. È anche una questione interna americana. Ma...»

Ma?

«Mi duole che contrariamente al passato non abbia preso in considerazione anche le nostre preoccupazioni di comunità diasporiche. In precedenza Foxman lo aveva fatto. Stavolta no: ha detto "se non vi piace la politica di Berlusconi è un problema di voi italiani, visto che voi lo avete eletto democraticamente"».

Lei però non la pensa così. «Io ho sentito il dovere di protestare contro la derisione manifestata dal presidente del Consiglio nei confronti di persone che hanno pagato duramente per il coraggio di esprimere le loro idee».

E cosa le ha risposto Foxman? Possibile che sul merito di queste frasi non abbia nulla da dire?

«In questo momento Israele è in pericolo. C'è una sensazione di ostilità crescente, un'escalation di violenza da entrambe le parti che non promette bene. Quindi il problema principale di Foxman è aiutare Bush. Eppure penso che potrà avere problemi con i finanziatori e i sostenitori che non condividono la linea così politicizzata dell'ADL».

Lei ha suggerito di rinviare il premio o di destinarlo a un altro nome?

«Ho suggerito di rinviarlo perché il momento mi sembrava inopportuno, dato che era così gravido di polemiche anche negli Usa».

Gli antifascisti toscani protestano. Contro B. e An che rispolvera Pavolini

Francesco Sangermano

FIRENZE La Toscana dice no al revisionismo storico voluto da Berlusconi. Dice no alle vergognose affermazioni del premier su Mussolini e sul fascismo. Lo dice urlandolo in piazza, senza paura, e trovando il consenso più importante: quello della gente comune. A Scandicci e Campi Bisenzio tutte le forze del centrosinistra, del mondo del volontariato e dell'associazionismo si sono radunate ieri per protestare contro le frasi del premier. «Mai più in vacanza» era lo slogan principale del volantino diffuso al mercato di Scandicci con chiaro riferimento all'affermazione del Cavaliere per cui le persone spedite al confino sono diventate per incanto villeggianti. «Vergogna!» - proseguiva il documento - Questa è la città di tanti antifascisti che rifiuta questo tipo di provocazioni. Revisionismi, apologie del fascismo e celebrazioni di uomini del Ventennio non hanno cittadinanza a Scandicci. Ora è sempre».

Già, perché è proprio a Scandicci che Alleanza nazionale ha pensato bene di organizzare, saba-

to prossimo in occasione della Festa tricolore, una commemorazione di Alessandro Pavolini, uno dei maggiori e più sanguinari gerarchi fascisti, mascherandola da dibattito sulle opere architettoniche da lui volute nel capoluogo toscano. Un appuntamento che è stato confermato proprio ieri nonostante la pioggia di critiche che sono piovute addosso agli organizzatori e che, di fatto, hanno portato a forti polemiche e lacerazioni addirittura all'interno dello stesso partito di Fini.

La conferma del programma è arrivata dal circolo scandiccese di An «Fiammetta Valeri», con una nota firmata da Giovanni Bellosi e Marco Badini e con l'adesione, è scritto, dell'intero direttivo del circolo e dei suoi attivisti. In barba, insomma, alle prese di posizione sia del consigliere regionale toscano Achille Tataro, sia del coordinatore nazionale di An Ignazio La Russa. «Pavolini è stato il fondatore delle Brigate Nere - ha ammesso Tataro - quelle che andavano a prendere la gente a casa con le Ss e lui era un estremista del fascismo. Commemorarlo è un errore politico, un atto di infantilismo, un danno al partito».



Il volantinaggio a Scandicci contro il fascismo

Foto di Dario Orlandi

Certo, però, le frasi di Berlusconi avranno fatto pensare agli organizzatori che la scelta non era poi così malvagia e che il parafulmine dell'urbanistica potesse funzionare. «L'incontro - è il ritornello di Bellosi e Badini - ha l'obiettivo di ricordarci le origini di fondamentali opere architettoniche e urbanistiche ed iniziative culturali ancora oggi fiore all'occhiello della città di Firenze e del suo territorio. In nessun modo si è inteso celebrare l'uomo politico e non si mancherà di rilevare

gli aspetti anche tragici della sua azione politica».

È tanto per far capire il clima che si respira all'interno del partito, rispondono così a Tataro e La Russa. «Dispiace rilevare - dicono - che importanti esponenti politici del nostro partito, forse fraintendendo o forse per mancata visibilità, abbiano pubblicamente contestato un appuntamento storico come la Festa della destra nella "rossa" Scandicci, offrendo il fianco alle strumentalizzazioni di Rifondazione comunista e dei Ds».

Enrico Fierro

ROMA Massimo Brutti insiste: vuole sapere se Igor Marini, traballante architrave della inchiesta Telekom-Serbia, sia pagato da «entità» legate a corpi dello Stato. Il senatore dei Ds pretende risposte convincenti, del resto è stato lo stesso conte Igor a rivelare ad un magistrato di Lugano di essere «sotto protezione», e ha indicato finanche la cifra corrisposta a lui e alla moglie.

Senatore, il Viminale ha smentito: Marini non è un collaboratore di giustizia, non riceve emolumenti per la sua presunta attività di pentito.
«Ho presentato una interrogazione parlamentare dopo che è circolata sulla stampa questa notizia. C'è un secondo comunicato del Viminale che, da un lato ribadisce quanto già detto dal sottosegretario Mantovano, ma contiene due aggiunte che mi sembrano davvero bizzarre. Il Viminale richiama la procedura attraverso la quale si concede il programma di protezione, e questo era già nella puntuale risposta di Mantovano, lasciando però aperto un punto della mia interrogazione sul quale gradirei che mi venisse data una risposta in aula».

Quale?
«Se il ministro dell'Interno è in grado di escludere che nei confronti di Marini, o di altri protagonisti di questa vicenda, vi sia stata una attività di protezione o la prestazione di aiuti finanziari da parte di soggetti che operano per conto di apparati dello Stato. E' legittimo porre una domanda di questo genere, non penso che debba esservi la risposta nervosa che vedo nel comunicato del Viminale. Qui c'è qualche addetto stampa che per eccesso di zelo segnala una contraddizione che non esiste. Perché altra cosa, rispetto alle mie domande, è chiedere al ministro della Giustizia che le condizioni di Marini in carcere siano tali da garantire che nei suoi confronti non vengano esercitate pressioni di alcun genere, e a maggior ragione che non vi siano rischi per la sua incolumità».

Enzo Bianco, presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, ha segnalato ai ministri dell'Interno e della Giustizia i rischi cui andrebbe incontro Marini, chiedendo maggiori controlli. Senatore, l'Italia è il paese dei Picciotti e dei Sindona...

«Non prendo neanche in considerazione ipotesi di questo genere. Marini è in carcere ed è dovere del

“ Qualcuno vuole ancora sostenere che Marini sia attendibile? Quali riscontri ci sono? Non c'è uno straccio di prova per le accuse infamanti del faccendiere



Voglio sapere se il grande accusatore sia pagato da «entità» legate a corpi dello Stato. «Il ministro dell'Interno sulla mia interrogazione non ha chiarito»

«Dietro Telekom Serbia sento odore di P2»

Massimo Brutti, Ds: non molleremo la presa su chi sta mettendo in movimento questa spazzatura

governo garantire che non vi siano contatti volti a esercitare pressioni su di lui. E credo che in questo senso debba esserci un serio impegno dell'amministrazione penitenziaria».

Intanto Marini ha ricevuto molte visite in carcere, soprattutto da parte di parlamentari del centrodestra.

«E' indispensabile che la Commissione, oltre naturalmente all'au-

torità giudiziaria, chiarisca se in queste occasioni o in altre vi siano state interferenze o qualche estero abbia trattato con Marini le questioni che sono oggetto delle indagini. La richiesta a Castelli di garanti-

re che sia tutelata l'incolumità di Marini ha un significato ben preciso oggi, la mia interrogazione punta ad accertare quali siano stati in passato i rapporti di Marini con apparati dello Stato e se abbia avu-

to, sostegni, se sia stato protetto o indirizzato in qualche modo. Il punto è che tutta la vicenda Marini deve essere approfondita in ogni suo aspetto. Si deve spiegare all'opinione pubblica da dove viene, qua-

li contatti ha avuto, perché si è reso protagonista di questa colossale provocazione».

A che punto è arrivata la Commissione Telekom-Serbia?

«La montatura sulle tangenti si è sgonfiata, e ora la maggioranza cerca di spostare il tiro e di far dimenticare i primi giudizi quasi entusiastici su Marini Pico della Mirandola e attendibile portatore di verità esplosive. I membri della commissione dell'opposizione stanno lavorando perché prima di passare all'esame di altri aspetti la vicenda Marini sia chiarita fino in fondo. Da qui non si sfugge: qualcuno vuole ancora sostenere che Marini sia attendibile? Quali riscontri ci sono? Da dove nasce la montatura? Quali sono i retroscena?»

Non c'è uno straccio di prova che sostenga le accuse infamanti lanciate dal faccendiere. Le domande sono ancora senza risposte, mentre tutto intorno si doffondono vecchi, ammorbanti veleni.

Quali?

«Sembra di essere tornati agli anonimi e alle manovre che circondavano la Commissione d'inchiesta sulla P2. Sento aria di *dossieraggio*, millanterie, improbabili operatori finanziari, provocazioni, calunnie, si avverte la presenza di strane associazioni di impronta massonica, insomma, residuati del sistema piduista. Del resto quelli che hanno avuto affari con la P2 o ne hanno fatto parte non sono spariti, qualcuno occupa oggi posizioni di potere. L'intento è quello di tenere in piedi una campagna contro l'opposizione. Ma rispetto ai tempi della Commissione Anselmi c'è una differenza: allora la maggioranza dei componenti la commissione e la sua presidente garantirono un lavoro serio e rigoroso, adesso le provocazioni sono raccolte ed amplificate da una martellante campagna politica e mediatica. Giornali, tv, commentatori. La tecnica è antica, ma dispone di grandi mezzi, ben più potenti che negli anni Ottanta, perché fa capo politicamente al gruppo di comando di Forza Italia. E poi sbucano fuori personaggi inquietanti, ai quali viene irresponsabilmente offerto uno spazio».

Marini, i suoi soci e chi altri?

«Vedo che tra i cosiddetti accusatori c'è anche Giovanni Di Stefano, se non sbaglio amico del torturatore serbo Arkan, e a proposito del quale suppongo che le forze di polizia italiane e i servizi di informazione e sicurezza dispongano di notizie e di nutriti incartamenti, ma non molleremo la presa su chi sta mettendo in movimento questa spazzatura. Vogliamo andare fino in fondo e conoscere la verità».

l'inchiesta

Mares smentisce ancora Marini «Parla di 120 milioni virtuali»

TORINO Quattro ore di interrogatorio, ieri, per Thomas Mares, il mediatore d'affari italo-cinese arrestato nell'ambito di un'inchiesta su truffe internazionali che Igor Marini collega direttamente al caso Telekom Serbia.

In Procura, intanto, sono giunti documenti da Montecarlo (non si è potuto apprendere se acquisiti dagli stessi investigatori nel corso di una trasferta nel Principato o se trasmessi direttamente dalle autorità monegasche) considerati importantissimi per l'esito dell'indagine.

Mares, affiancato dall'avvocato Giuseppe Del Sorbo, ha risposto alle domande del procuratore capo Marcello Maddalena e dell'aggiunto Bruno Tinti sulla somma di 120 milioni di dollari che secondo Marini è una parte della maxitangente ai politici italiani di centrosinistra, ma che secondo il mediatore d'affari si riferisce a una lecita operazione finanziaria chiamata «trading». «Quei 120 milioni - è il contenuto della deposizione di Mares, che ha ribadito la sua versione dei fatti - sono virtuali, nel senso che nonostante i miei tentativi non è stato possibile movimentarli. E per questo che il trading non è andato a buon fine». Marini, nei suoi interrogatori, aveva invece affermato che il denaro era stato trasferito a un conto ad Innsbruck della società di Mares, la «Zara International», e da lì smistato ai destinatari della tangente. Mares ha ripetuto che su quel conto non è mai giunta alcuna somma, e che non dispone di conti segreti o cifrati.

Il mediatore d'affari potrebbe essere ascoltato una seconda volta la prossima settimana.

«Già il 21 febbraio 2001, alla notizia dell'apertura di un'inchiesta su Telekom Serbia da parte della magistratura italiana, il ministro della Giustizia serbo Batic aveva annunciato l'apertura di un'indagine anche in Serbia. Poi a Belgrado era stata istituita la commissione d'inchiesta «Obradovic» sui profitti del regime di Milosevic, che era miseramente naufragata. Dopo sei anni dai fatti e dopo due anni e mezzo dai buoni propositi, l'accelerazione che il ministro Batic ha impresso all'operazione di accertamento della verità storica sul «fronte serbo» è ancor più degna di nota e di approvazione. I radicali non si sono stancati di ripetere, in questi anni, che solo dalla sinergia fra i governi e le procure italiane e serbe e gli inquirenti del Tribunale dell'Aja potevano emergere dati inequivoci su cosa è stato l'affaire Telekom Serbia», affermano i radicali Giulio Manfredi, Benedetto Della Vedova e Gianfranco Dell'Alba.



Il senatore ds Massimo Brutti

Blow Up

Palermo, le nomine in Procura non placano le polemiche

Lari: la decisione del Csm sui limiti alla durata degli incarichi può essere stata influenzata dalle frizioni tra Grasso, Lo Forte e Scarpinato

Saverio Lodato

PALERMO Ora - se possibile - la Procura di Palermo è ancora più spaccata. Fa infatti sentire la sua voce, uno dei magistrati che sin qui avevano avallato in silenzio le scelte del procuratore Piero Grasso. Con una lunga dichiarazione all'Ansa, Sergio Lari, procuratore aggiunto, dichiara: «Non posso negare che il provvedimento varato dal Csm, che obbliga anche i procuratori aggiunti che erano coordinatori della Dda ad uscire dopo otto anni, possa essere stato influenzato dalla polemica che il Procuratore Grasso ha avuto con Lo Forte e Scarpinato per la vicenda che riguarda il pentimento di Giuffrè».

E ancora: «Io vorrei capire qual è il danno per la collettività se accanto al procuratore ci sono anche gli aggiunti che lo aiutano a coordinare le inchieste». Infatti.

Ma Lari entra nel merito di quel provvedimento: «Se il Csm avesse chiarito il ruolo dei procuratori aggiunti - collaboratori già una prima parte di polemica sarebbe stata spazzata via perché tutti avremmo saputo cosa si può fare sul piano generale. Aver esteso il limite degli otto anni anche ai procuratori aggiunti, è stato un grave errore, perché lo stesso limite utilizzato per i sostituti non può essere applicato anche a chi coordina le indagini perché si rischia, fra qualche anno, che i procuratori aggiunti, oggi Lo Forte e Scarpinato, fra qualche anno tutti quanti noi, saremmo costretti a lasciare la Dda e di conseguenza a lasciare solo il procuratore».

Infine: «Il sistema degli aggiunti come coordinatori della Dda - conclude Lari

- è stato avallato per 10 anni dal CSM. Adesso le nuove normative rischiano di distruggere tutta l'esperienza che questo ufficio ha accumulato nella lotta a Cosa Nostra, e ripeto si rischia che il procuratore di Palermo fra qualche anno resti da solo a guidare l'intera DDA».

Ma vediamo tutto ciò che viene prima di questa dichiarazione.

Nel pomeriggio di venerdì, Piero Grasso, procuratore a Palermo ormai dall'agosto 1999, aveva finalmente reso note le «tabelle» sulla ristrutturazione dell'ufficio con l'assegnazione di nuovi incarichi.

Con una operazione di vaste proporzioni, Grasso - il fatto appare incontestabile - ha spostato pesantemente e radicalmente il baricentro delle indagini su mafia e politica, individuando in Giuseppe Pignatone - sul quale, nel suo diario, Giovanni Falcone non adoperò parole lusinghiere - l'autentico «plenipotenziario» di tutte le inchieste più delicate.

Vengono non solo estromessi, ma letteralmente degradati, Guido Lo Forte (si occuperà di piccola delinquenza) e Roberto Scarpinato (di prevenzione e reati economici), entrambi procuratori di punta di quella metà della Procura che da tempo non si riconosce più in Piero Grasso e ai quali vengono sottratti tutti quei procedimenti che hanno a che fare con la mafia.

Sono noti, almeno ai lettori dell'«Unità», i tanti nodi che hanno segnato un lunghissimo braccio di ferro che iniziò durante le confessioni del pentito Giuffrè. In quell'occasione - era il settembre 2002 - sia Lo Forte che Scarpinato scrissero a Grasso due lettere criticandolo per la gestione di un collaboratore al quale secondo loro an-

dava chiesto, sin dall'inizio, molto di più di quello che effettivamente non venne chiesto. E lamentando un'insufficiente circolazione di informazioni all'interno dell'ufficio. Chiarimento, apparente pacificazione e tregua armata, furono il classico epilogo di quella vicenda.

La decisione del CSM, di estromettere Lo Forte e Scarpinato dalla Procura Distrettuale Antimafia, presa con una maggioranza palesemente di Centro destra, in ottanta per cento, è un colpo che fa risuonare in otto anni il tetto di permanenza in una struttura originariamente modellata invece ad hoc per indagare «non stop» sul fenomeno mafioso, ha reso ingovernabile la Procura di Palermo.

A questo punto, i non addetti ai lavori, legittimamente, potrebbero chiedersene il perché.

Proviamo a sintetizzare: trentacinque sostituti procuratori della repubblica (su una cinquantina), con apposite lettere aperte, avevano chiesto al procuratore Grasso di

pronunciarsi per iscritto con il CSM su una circolare che, se intesa pedissequamente, avrebbe privato l'ufficio di due magistrati di riconosciute professionalità e livello. Tutti sapevano benissimo che c'erano margini, e molto ampi, per trovare soluzioni che garantissero l'impiego di quei due magistrati e anche l'unità dell'intera struttura.

Grasso, durante riunioni interminabili e spesso al calor bianco, respinse l'invito, spiegando che, a suo giudizio, era tutto chiaro. Di più: non aveva alcuna intenzione di

esporsi a cattive figure con l'organo di autogoverno della magistratura.

Era talmente tutto chiaro, che Grasso, quando ancora il CSM non si era definitivamente pronunciato, indisse un concorso interno per aggiunti destinati a occupare i due posti ancora occupati. Così che quando il centro destra votò per l'esclusione di Lo Forte e Scarpinato (il centro sinistra votò in maniera specularmente contraria), Grasso, aveva già individuato la rosa dei quattro procuratori aggiunti (Giuseppe Pignatone, Sergio Lari, Alfredo Morvillo, Anna Palma) che avrebbero fatto parte proprio di quella pianta organica che decolla in queste ore.

Insomma: le poltrone erano state assegnate ancora prima che si fossero liberate.

Lo Forte e Scarpinato - non dimentichiamolo - rappresentarono l'accusa al processo Andreotti di Palermo.

Non è tutto. Il giorno prima che il CSM prendesse quella decisione che ora Lari contesta apertamente, «l'Unità» e «Repubblica», avevano dato risalto ad articoli allarmati su quanto stava accadendo a Palermo indicando anche numerose indagini su mafia e politica, mafia e stragi, inspiegabilmente «supersegrete» da Grasso.

A quegli articoli, la risposta di Grasso prima fu un'intervista all'Ansa, poi un'intervista alla «Stampa». Morale: menzogne inventate da giornali e giornalisti. Regia possibile? «Alcuni abitanti del Palazzo».

E' a questo punto che, una volta tagliati fuori dal CSM Lo Forte e Scarpinato, scende in campo il centro destra. Un centinaio di parlamentari della Casa delle libertà esprimono «solidarietà» a Grasso contro gli «abitanti del Palazzo». A stretto giro di posta, i consiglieri non togliti dello stesso

schieramento politico avanzano richiesta al CSM di apertura di un «caso Palermo». E anticipando le conclusioni del futuro «caso» che non è ancora aperto, indicano in Lo Forte e Scarpinato, con l'aggiunta di Antonio Ingroia, pubblico ministero al processo Dell'Utri - neanche questo è un dettaglio - i «nemici» da colpire.

Si dirà: nessuno può impedire a un altro di esprimergli solidarietà. Ma il fatto è che Grasso, neanche in quell'occasione, spese una parola in difesa dei tre. Così, di fronte alla reiterata strumentalizzazione da parte del Polo, il suo silenzio apparve a molti più che colpevole, l'indicatore del fatto che stava perseguendo quegli obbiettivi di normalizzazione, all'inizio soltanto paventati.

Erano supposizioni le loro? O avevano visto giusto ancora una volta?

Questa vicenda - almeno per il momento - si conclude con Pignatone che - lo dicevamo all'inizio - diventa «plenipotenziario» delle inchieste antimafia. Agli altri procuratori aggiunti, infatti, vanno le briciole. Chi è Pignatone? La domanda, posta così, rischia di essere speciosa e di cattivo gusto.

Semmai la domanda giusta è un'altra: perché Grasso non ha esitato a spaccare irrimediabilmente la sua Procura, pur di imporre Pignatone ai massimi vertici? Perché non ha potuto distribuire le inchieste antimafia in parti uguali tutelando l'unità dell'ufficio?

Anche Sergio Lari ora sembra meravigliarsi che ci si sia liberati a cuor leggero di colleghi validissimi. Le successive puntate di una storia, che si annuncia lunga e travagliata, forse chiariranno meglio gli scenari.

Metropoli
insieme

Domenica 21 settembre - ore 21
Spazio Confronto Coop

Cosa vuol dire libertà
L'informazione e la politica
nel tempo del Governo Berlusconi

Incontro con
Furio COLOMBO
Direttore de l'Unità

Festa dell'Unità
MM 1 Lampugnano
(Milano - MazdaPalace)

FEDERAZIONE DI MILANO

Olidata consiglia Microsoft® Windows® XP

DELPI



solidata

Potente, affidabile e versatile.

Puoi divertirti come mai prima d'ora grazie al tuo Vassant 7 Home
basato su processore AMD Athlon™ XP,
giocando On-Line, ascoltando la musica che ami, guardando i tuoi film preferiti,
sicuro che hai già tutto quello che ti serve.

AMD, the AMD Arrow logo, AMD Athlon, and combinations thereof are trademarks of Advanced Micro Devices, Inc.

il pc che non si ferma mai



Per maggiori informazioni, visita il sito www.olidata.it



Giampiero Rossi

MILANO Altro che accordo: all'approssimarsi della scadenza, la Finanziaria assomiglia sempre di più a un campo di battaglia per la coalizione di governo. E lo scontro si consuma all'ombra di un documento che potrebbe, in sostanza, reggersi su condoni e tagli agli enti locali e alla sanità. Dopo l'estate del lamento leghista («giù le mani dalle pensioni del nord») ora sono i centristi ad alzare la voce (e il prezzo). E addirittura i ministri dell'Udc si dichiarano pronti a votare contro la finanziaria, se il testo che approderà venerdì in consiglio dei ministri non fosse in linea con le loro attese. «Ancor prima di dare battaglia in parlamento, se la finanziaria non fosse soddisfacente, i primi a sottolinearlo sarebbero proprio i ministri dell'Udc, nel consiglio dei ministri», spiega il responsabile dei Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, che però smentisce, qualche ora dopo, di aver mai ipotizzato di non votare la finanziaria in consiglio dei ministri. Al centro delle insoddisfazioni dell'Udc stanno gli stanziamenti per la famiglia, che nel vertice della Casa della libertà erano stati concordati in circa 500 milioni di euro e poi ridotti dal ministero dell'Economia a 100-160 milioni. Ma Giovanardi tiene però a sottolineare che i giochi sono ancora da fare e che l'incontro di martedì con sindacati e Confindustria «è tutt'altro che una formalità. Stiamo attenti, perché se avessimo un testo già scritto e concordato, il vertice sarebbe una presa in giro, mentre è un momento cruciale».

Insomma, venti di guerra spirano sulla settimana decisiva per la legge finanziaria. E ad alimentare l'incertezza contribuisce anche l'ipotesi di

Per il sottosegretario Magri con un euro in più a ricetta si avrebbero risorse per 1,7 miliardi



“ L'uscita choc del ministro dell'Udc poi precipitosamente corretta determinata dalla riduzione degli stanziamenti a sostegno della famiglia



Sanità, oltre ai tagli si torna a parlare di mini-ticket. Morando (Ds): la situazione è aggravata dal vistoso calo del gettito delle imposte



Finanziaria, governo sempre più diviso

Giovanardi: se insoddisfante voteremo contro. Spunta l'estensione al 2002 del condono fiscale



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Ferretti/Ansa

riapertura del condono fiscale, ora più concreta dal momento che il sottosegretario all'economia Gianluigi Magri non esclude che potrebbe essere inserita nel probabile decreto sul condono edilizio. Nuove risorse dal capitolo sanatorie fiscali potrebbero dunque aggiungersi al gettito già stimato ufficialmente dal Tesoro in oltre 13 miliardi di euro solo per quest'

anno. «Ma intanto sta calando vistosamente il gettito fiscale ordinario - osserva il diessino Enrico Morando, vicepresidente della commissione Bilancio del Senato - e questo si spiega solo con l'ipotesi che i contribuenti abbiamo penato di autoridursi l'ordinario, in attesa di nuovi condoni».

Ma con la finanziaria si torna a parlare anche di mini-ticket: se il mi-

nistro della Sanità Girolamo Sirchia afferma che «al momento non sono previsti», il sottosegretario Magri spiega che con un solo euro a ricetta si avrebbero risorse per 1,7 miliardi da destinare al potere di acquisto delle famiglie. E intanto proseguono le polemiche sul condono edilizio, mentre il capo del dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso propo-

ne, piuttosto, di destinare una quota degli introiti alla messa in sicurezza delle scuole.

Tutto e il contrario di tutto, insomma, ecco gli ingredienti che il governo dovrà miscelare nei prossimi giorni, cercando più che altro di non scontentare chi tira per la giacca Tremonti, contro il quale lancia i suoi strali il capogruppo alla Camera dell'Udc Luciano Volontè: «La Casa della libertà è una coalizione di governo, non è il governo del ministro dell'Economia». E intanto un altro ministro, il solito Umberto Bossi, aggiunge il suo "contributo" di fumo per arricchire lo scenario di rissa da film di serie B: «E' sbagliato che per trovare i soldi tagli-

no le pensioni ai lavoratori. Mettano i dazi doganali tirino le orecchie a Prodi. Capisco che c'è chi ci vorrebbe tutti alti 1 metro e 60, e tutti con gli oc-

chi a mandorla, ma io no perché è tanto bella la diversità». Dazi doganali, quindi, Bossi rinnova la sua estemporanea proposta estiva: perché «Se non si difendono le imprese, poi non si può venire a piangere perché non ci sono i soldi. E chiaro che se non c'è produzione, se non c'è lavoro, mancano le risorse, ma non si possono tagliare le pensioni. A questo io non ci sto». E sull'altro lato della coalizione e della sensibilità geografica, ci sono le sicurezze del viceministro per l'Economia Gianfranco Micciché, che ribadisce la sua convinzione che le risorse stanziare per il Sud in Finanziaria siano sufficienti e i grovigli di parole del coordinatore nazionale di An Ignazio La Russa: «Il problema non è se si voglia dare aiuto al sud, ma quali siano le risorse disponibili in questo quadro di congiuntura economica mondiale, per portare a una finanziaria che non sia solo di rigore ma di sviluppo. Se riusciremo in questo, il sud sarà al primo posto». Chiaro, no?

Volontè se la prende con Tremonti: non può decidere da solo, siamo una coalizione. Bossi continua a invocare dazi



gp.r.

regioni

Errani: il welfare locale pagherà il prezzo più alto

MILANO Tra un condono e l'altro c'è chi non può fare a meno di guardare con enorme preoccupazione alle "voci" e alle grida che anticipano le linee della finanziaria in arrivo. Per le Regioni, infatti, si preannuncia una doppia stangata, sotto forma di tagli alla sanità e ai trasferimenti agli enti locali stessi. E tutto ciò non può non destare allarme anche negli amministratori eletti sotto gli emblemi del centrodestra.

Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna e vicepresidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni non ha esitazioni nel manifestare la sua preoccupazione: «Se i tagli saranno delle misure di cui si parla e se continua questa politica per cui non vengono liquidate le spese per la sanità per favorire la cassa, allora si rischia

davvero un contraccolpo pesante», è infatti il suo allarmato commento. Quindi precisa: «Si tratta sostanzialmente di un taglio su tutto il sistema e il mio timore è che di fronte a una simile situazione in alcune realtà il tutto rischia di diventare incontrollabile, perché sarà proprio il welfare locale a pagare il prezzo più alto, cioè tutti i servizi di assistenza agli anziani, di sostegno all'integrazione degli stranieri, il diritto allo studio, il diritto al lavoro... Io spero che all'interno del governo vi sia chi si rende conto dei rischi che porterebbe con sé questa situazione».

Tra l'altro, a trovarsi in difficoltà sarebbero anche i numerosi amministratori locali del centrodestra. Ma per il momento non esiste alcuna presa di posizione ufficiale: «Aspettiamo il consiglio dei ministri - osserva Errani - però ricordo bene che in occasione del Documento di programmazione economica e finanziaria era stato prodotto un documento che suggeriva al governo politiche che vanno nella direzione diametralmente opposta a quella indicata da questa finanziaria».

Segue dalla prima

Uniti contro il degrado

Anche queste divisioni, però, non sono il portato di un capriccio o di un particolarismo di partito; in realtà queste divisioni, assieme alla situazione che il Paese sta attraversando, sono al tempo stesso conseguenza ed effetto dell'errore strategico compiuto dal governo e dagli errori della sua politica finanziaria ed economica di questi due anni. Avendo, tre anni fa scommesso su una ripresa della quale non si vedeva già allora né la traccia né la possibilità, e avendo utilizzato le poche risorse disponibili in direzione o di politiche di classe, e cioè di difesa dei redditi medio alti e dei grandi patrimoni, oppure con forme di incentivo allo sviluppo assolutamente non adeguate all'andamento congiunturale che si andava frenando, il governo oggi si trova nella non invidiabile situazione (purtroppo vi si trova anche il Paese) di avere contemporaneamente un aumento del suo deficit, un aumento dei prezzi, un rallentamento per il secondo anno consecutivo della produzione economica e di reddito pari quasi allo zero e problemi di finanziamento evidenti di tutti i grandi servizi pubblici a rete.

Questo però è il punto di partenza della riflessione e dell'azione della Cgil. Avendo per tempo indicato i rischi del declino economico, segnalato le insufficienze e gli errori delle politiche messe in campo dal governo, oggi noi siamo nella condizione di poter dire con l'autorevolezza e la chiarezza necessarie che l'esecutivo si prepara a continuare una politica sbagliata, inidonea a garantire una ripresa dello sviluppo e della produzione, incapace di mantenere e qualificare il tessuto della coesione sociale, a partire dal riconoscimento dei fondamentali principi di cittadinanza, e altrettanto incapace di avere una politica dei redditi, in grado innanzitutto di mettere sotto controllo una dinamica dei prezzi che sembra sfuggire per questa responsabilità ad ogni controllo. Cgil, Cisl e Uil si presentano all'incontro di martedì sulla Finanziaria sulla base di un documento che unitariamente

si sta componendo e indicando quattro nostre priorità: lo sviluppo, in particolare modo politiche industriali e mezzogiorno; la difesa della riforma Dini e la richiesta della modifica profonda della delega previdenziale; una difesa e qualificazione delle politiche di welfare a partire dalla sanità e dall'assistenza e la richiesta di una politica di contenimento di prezzi e tariffe che eviti al Paese, che già è fermo e sconta gravissimi problemi nella distribuzione del reddito, la progressiva riduzione del potere d'acquisto per lavoratori, anziani e giovani.

Valuteremo quindi l'insieme delle proposte e delle scelte che il governo ci illustrerà martedì e metteremo tutta la nostra disponibilità e volontà perché a questa disposizione corrisponda un giudizio comune e unitario sulle cose che il governo ci proporrà. È evidente che abbiamo avuto e abbiamo con Cisl e Uil profondi motivi di dissenso nell'anno passato e anche nelle vicende più recenti. E dunque è una prova per tutti. È una prova naturalmente per noi che abbiamo voluto questa scelta ed è una prova anche per la Cisl e per la Uil. Siccome penso che, di fronte al degrado economico e civile e produttivo del paese, le contraddizioni che questo determina sono contraddizioni che stanno cambiando quel tentativo di costruzione di blocco sociale che fu usato contro di noi l'anno scorso, tutto questo comporta l'esigenza di un allargamento del fronte del profilo sindacale, è altrettanto vero che tutto questo si deve tradurre in una capacità di tenere assieme il fronte del rapporto con i lavoratori, della mobilitazione, della lotta e quello del confronto. L'unità può rendere più forti questi obiettivi e il ruolo delle parti sociali in un momento nel quale, da parte del governo, si pensa ad una semplificazione della vita democratica del Paese. Questa è oggi la nostra scelta convinta, ci vuole però coerenza da parte di tutti, perché è evidente che la situazione del Paese reclama un sindacato che sappia stare in campo con la nettezza dei propri contenuti e delle proprie sfide, senza lasciare ad altri il compito di lottare e mobilitarsi per la difesa delle condizioni di lavoro e di vita di milioni di cittadini. A questo impegno, la Cgil in ogni caso non si sottrarrà.

Giuglielmo Epifani

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti».

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

In vista dell'incontro di martedì il sindacato avverte Maroni

«Nessuno scambio sulle pensioni»

Felicia Masocco

ROMA La disponibilità del ministro Roberto Maroni a modificare la delega previdenziale rinunciando alla decontribuzione e alla obbligatorietà del passaggio del Tfr ai fondi pensione è tutta da verificare. Ma se le modifiche passassero ai sindacati non potrebbe che fare piacere, visto che le due misure sono fortemente osteggiate. Ma in cambio Cgil, Cisl e Uil non sono disposte a concedere più di quanto hanno scritto nel loro documento unitario: ovvero la fiscalizzazione degli oneri impropri (quelli sugli assegni familiari, sulla maternità) e non certo le modifiche strutturali alla riforma Dini che il governo si prepara a definire in un maxi-emendamento alla delega previdenziale. «È uno scambio inaccettabile», afferma Morena Piccini della Cgil, «Non si scambiano mele con pere», semplifica Pierpaolo Baretta della Cisl. L'«apertura» di Maroni dunque non basta ai sindacati che non «smussano» gli spigoli e ribadiscono la loro contrarietà ad ogni intervento strutturale. È quanto diranno martedì pomeriggio al tavolo con il governo e le altre parti sociali ed è quanto i vertici delle due confederazioni ripeteranno alle loro strutture: la Cgil ha convocato i segretari regionali e quelli di categoria in concomitanza con l'incontro a palazzo Chigi; la Cisl farà il punto nell'esecutivo che si riunisce domani. Poi i leader di Cgil, Cisl e Uil si incontreranno per valutare una mobilitazione sempre più certa visto che anche ieri Tremonti ha ribadito al C7 che la riforma delle pensioni si farà.

L'impianto è quello noto anche se ogni giorno subisce «aggiustamenti». Si prevedono incentivi per chi decide di restare al lavoro anche se ha raggiunto i requisiti per il trattamento di anzianità: il bonus che andrà in busta paga è pari al 37,2% dei contributi destinati all'Imps, decorrerà già dal prossimo anno e sarà detassato. Un elemento quest'ulti-

mo che risponde all'obiezione dei sindacati secondo cui più della metà del superbonus sarebbe stata vanificata dalla tasse. Dal 2008 poi - e questo è il nodo più stretto - inizierà un giro di vite sulle pensioni di anzianità, una stretta che sarà «graduale» e diversificata a seconda che si tratti lavoratori a regime retributivo, contributivo o misto. I primi (i più anziani) dovranno aver versato 40 anni di contributi per poter uscire o raggiungere i 65 anni di età; le altre due fasce, (assunti dopo il '96 o tra il '79 e il '95) se vorranno lasciare il lavoro prima della «vecchiaia» saranno fortemente penalizzati. «Da quel che leggiamo sui giornali le cose peggiorano di giorno in giorno - afferma Morena Piccini - Non solo viene ipotizzato che a regime le ipotesi di uscita dal lavoro saranno possibili solo con il versamento di 40 anni di contributi o con 65 anni di età che rappresentano un regime di lavoro debole o discontinuo, ma si prefigurano ulteriori cambiamenti della Dini. Di una «stretta» sui lavoratori a regime contributivo non si era mai parlato, ora lo si fa prevedendo una forte penalizzazione rispetto alla normativa attuale. Mi sembra uno stravolgimento dell'equilibrio raggiunto con la riforma del '95. Aspettiamo una parola chiara». Duro anche Pierpaolo Baretta della segreteria Cisl: «La decontribuzione si scambia solo con la fiscalizzazione degli oneri sociali impropri», quanto all'innalzamento dell'età di pensione, «siamo favorevoli a patto che sia volontario, non obbligatorio». La Dini, per la Cisl non deve essere modificata. «Se questo è il quadro che si delinea la nostra contrarietà rimane», afferma Baretta. Il quale tuttavia non nasconde che esistono «incognite». «Prima si parlava dell'abolizione dei trattamenti di anzianità, oggi si legge di interventi più soft con misure che se confermate potrebbero addirittura esaurirsi intorno al 2013, 2014. Insomma c'è troppa confusione. Ma se la riforma sarà strutturale la Cisl non si starà».

Mariagrazia Gerina

ROMA La scuola italiana non faccia passi indietro. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi lo ha detto Costituzione alla mano, Romano Prodi, presidente della Commissione europea, lo dice guardando alle previsioni di investimento per il prossimo anno. Con la finanziaria 2004, ormai alle porte (alle parti sociali sarà presentata la prossima settimana), per l'istruzione italiana, infatti, si annunciano nuovi tagli. A dispetto del piano di finanziamento della controriforma Moratti appena varato con grande enfasi dal governo. «Otto miliardi di euro per l'istruzione», prometteva agli italiani l'annuncio spot firmato per l'occasione dal premier Berlusconi. Forte del sostegno del premier, a Giulio Tremonti, Letizia Moratti ha chiesto 5 miliardi di euro: si sarebbe vista

«concedere» molto meno di un quinto (680 milioni di euro). A fronte di quali tagli? Un taglio che colpisce ad esempio gli insegnanti di sostegno ai disabili, «sarebbe un passo indietro», avverte Romano Prodi, che teme evidentemente possano essere a rischio per gli studenti italiani anche i diritti fondamentali. E non a torto. È cronaca di questi giorni, quanto le precedenti finanziarie abbiano messo a rischio il diritto a frequentare scuole statali adeguate, accessibili a tutti e possibilmente in grado di andare incontro alle esigenze degli studenti. «Nel mio istituto quest'anno ci sono cinque alunni disabili gravi che avrebbero bisogno di 18 ore di sostegno, arriviamo ad offrire solo a due di loro un massimo di 9 ore a settimana», racconta il preside di una scuola media romana. Fanno fatica le scuole statali a mantenere il loro tenore di insegnamento. Mancano gli insegnanti (per la prossima finanziaria è previsto un taglio di almeno altri

“ Il richiamo del presidente della commissione europea «Speriamo di non andare indietro riducendo fondi e insegnanti di sostegno»



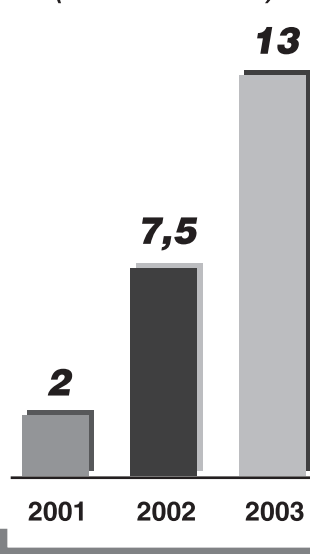
Ma dalla finanziaria dovrebbe arrivare meno di un quinto di quanto richiesto. Così per dare soldi alle private e alla «comunicazione» non resta che togliere risorse alle statali ”

Tagli alla scuola, milioni agli spot

Aumenta solo la spesa per propagandare una riforma che non c'è. Prodi: un passo indietro



SPESA PUBBLICITARIA
(in milioni di euro)



Nel grafico la spesa del ministero dell'Istruzione per la comunicazione. Nella foto il ministro Letizia Moratti a una presentazione

Cosenza

E Luca rimane senza insegnante

ROMA Il governo fa i conti su quanto potrà risparmiare anche il prossimo anno sull'istruzione di bambini e adolescenti italiani, intanto lui a scuola quest'anno, grazie ai tagli decisi dal governo e a qualche intoppo nella burocrazia, non è ancora potuto andare a scuola. Luca (il nome è di fantasia) ha undici anni e un handicap che non dovrebbe impedirgli di stare in classe con gli altri ragazzini. Gli manca da cosa: un insegnante tutto per lui. La legge lo prevede, ma questo non

basta.

L'insegnante di sostegno che dovrebbe permettergli un ingresso guidato nella prima media della scuola che i suoi genitori hanno scelto per lui, a Cosenza dove abita, non è ancora stato nominato dal provveditorato.

A denunciare la vicenda, una delle tante purtroppo che in questi giorni stanno accompagnando il ritorno a scuola dei bambini disabili, è il leader del Movimento Diritti Civili, Franco Corbelli, che ha inviato una comunicazione all'ex provveditorato agli studi di Cosenza affinché si trovi una soluzione al problema.

«Lunedì - spiega Corbelli - le porte delle scuole a Cosenza resteranno sbarrate solo per un bambino portatore di handicap. Per un assurdo episodio burocratico infatti non potrà frequentare né la prima media, per la quale a giugno aveva ottenuto l'idoneità scolastica, né più la quinta elementare già

frequentata per tre anni e cioè il massimo previsto dalla legge. Alla scuola media, invece, non può accedere perché manca l'insegnante di sostegno, non ancora nominato per un ritardo nella comunicazione e presentazione dell'attestato di promozione del bambino dalla scuola elementare alla media».

Nei giorni scorsi i genitori del bambino per ottenere l'attestato di promozione si sono rivolti persino ai Carabinieri, ma finora non c'è stato nulla da fare. Il racconto che i genitori hanno affidato al Movimento per i Diritti civili è un'odiosa burocrazia all'interno della scuola dei tagli, che pesantemente stanno colpendo i bambini portatori di handicap. «Se non ci saranno risposte in tempi brevi - minaccia Corbelli - mi vedrò costretto ad occupare la scuola e portare con la forza il piccolo portatore di handicap tra i banchi dell'istituto, oltre che naturalmente denunciare il grave episodio alla competente magistratura».

«Dal governo solo nuove discriminazioni»

Milano, la denuncia dell'associazione famiglie portatori di handicap: gli unici provvedimenti ci allontanano da scuole e lavoro

Luigina Venturilli

MILANO Disabili sempre più emarginati nelle scuole e nei luoghi di lavoro: è il triste risultato con cui il governo italiano chiuderà il 2003, anno che l'Unione europea ha dedicato ai portatori di handicap, per invitare le istituzioni a studiarne le problematiche e a predisporre adeguate soluzioni normative.

Per l'Anffas, l'associazione delle famiglie dei disabili intellettivi e relazionali, al danno si accompagna la beffa: «In questi mesi nessun provvedimento è stato emanato a favore dei portatori di handicap - ha affermato il presidente nazionale, Roberto Speciale - e gli unici due atti posti in essere, che limitano l'integrazione lavorativa e il sostegno scolastico, sono esattamente di segno opposto».

Ecco il triste risultato con cui si chiuderà il 2003, anno che l'Unione europea ha dedicato ai portatori di handicap ”

La controriforma Maroni del lavoro ha infatti abolito le quote riservate nelle aziende ai disabili, a cui ora rimane solo una possibilità per svolgere delle mansioni e rendersi autosufficienti con il proprio lavoro: un posto nelle cooperative sociali.

L'attività in impresa, benché compatibile in alcuni casi con la disabilità, è loro preclusa: «In questo modo si relegano i portatori di handicap in un ambito ristretto e limitato delle realtà

produttive, con norme discriminatorie rispetto alla nostra Costituzione, ma anche rispetto alle normative europee».

La controriforma Moratti della scuola ha inoltre deciso il taglio di ben settemila insegnanti di sostegno in tutta Italia, nonostante la percentuale di studenti disabili negli istituti pubblici sia in crescita. «Così si preclude loro ogni possibilità di integrazione - ha concluso Speciale - per emarginarli nuovamente nel-

le scuole speciali. Non possiamo certo considerare l'Italia un paese progredito e civile».

Per questo tra il 3 ed il 7 dicembre, quando verrà chiuso ufficialmente l'Anno Internazionale della Disabilità, l'Anffas organizza a Roma una serie di contromanifestazioni di protesta. Nell'elenco delle responsabilità attribuite al governo c'è anche l'esclusione delle associazioni nate a tutela della disabilità dalla commissione interministeriale

che, data la ricorrenza europea, il governo ha dovuto istituire sul tema.

Eppure è proprio nell'ambito dell'Anffas e delle altre onlus del settore che si sono progettati e sviluppati in gran parte i servizi ai portatori di handicap e i mezzi di tutela giuridica per farne valere le ragioni negate.

È il caso del Tribunale dei diritti dei disabili, riunitosi ieri a Milano per la sua sesta sessione: avvocati e magistrati in udienza,

discussione, camera di consiglio e sentenza, tutto come in un vero procedimento, benché le decisioni possano avere solo una funzione consultiva. L'organo è infatti nato per fornire pareri giuridici su casi reali, sviluppando in questo modo gli studi sul tema e stimolando l'opera del legislatore.

Nella sessione di ieri, con presidente il giudice, Piero Calabrò, e responsabile del collegio di difesa, Raffaele Della Valle, sono sta-

ti presi in esame tre vicende dell'ultimo anno. In una sala congressi, davanti ad un pubblico di genitori, responsabili di comunità, ma anche avvocati e magistrati (tra gli altri Gherardo Colombo), tutto si è svolto come in un'udienza di tribunale.

I casi esaminati ieri riguardano storie di diritti negati e di lacune normative che lasciano in balia del caso la tutela dei portatori di handicap: ragazzi espulsi dai centri socio-educativi pubblici per il non pagamento parziale della retta, bambini morti in incidenti ancora tutti da accertare ma che le assicurazioni si rifiutano di coprire, gare di appalto per la gestione dei servizi alle persone vinte per criteri di sola economicità a discapito della professionalità e qualità dell'assistenza.

La disabilità ne era il filo rosso, l'inerzia delle istituzioni il minimo comun denominatore.

Nelle aziende abolite da Maroni le quote riservate A dicembre a Roma contromanifestazioni di protesta ”

I casi esaminati dal Tribunale dei Diritti: c'è anche la storia di Pericle, espulso da un centro d'assistenza perché il governo non approva un regolamento

Niente assicurazione per Roberto morto all'asilo: era disabile

MILANO Un bambino che muore all'asilo durante la ricreazione, un'indagine sommaria che non riesce a stabilire con certezza le cause del decesso, una compagnia di assicurazione che non vuole rispondere con il dovuto rimborso. Semplicemente perché il piccolo Roberto, di soli due anni e mezzo, era disabile.

Nato, per una rara malformazione genetica, privo di padiglioni auricolari, Roberto aveva bisogno di un apparecchio acustico per sentire e di una costante terapia logopediatrica per comunicare. Eppure all'asilo era riuscito ad inserirsi, la sua maturazione psico-fisica era adeguata alla sua età, a sei anni avrebbe potuto affronta-

re l'intervento chirurgico di ricostruzione ossea e guarire. Invece una mattina la maestra lo vede annaspere ad occhi chiusi, pensa che abbia inghiottito una caramella e che non riesca più a respirare: lo prende per i piedi, cerca di farlo vomitare, chiama il medico, il bambino muore soffocato. Dall'autopsia non risulta alcuna traccia di caramelle e la causa della morte non viene stabilita con certezza. L'assicurazione che copriva l'asilo è però certa di non pagare, una clausola contrattuale la esonera da qualsiasi rimborso, nonostante abbia incassato tutti i premi alle varie scadenze: la polizza copre solo i bambini per i quali non si sia già a conoscenza di gravi disfun-

zioni o malattie.

Un comune che aumenta contro la legge le rette per accedere ai suoi centri socio-educativi, un ragazzo affetto da una grave forma di handicap che ne viene espulso perché la sua famiglia non può più pagare. Semplicemente perché il governo non ha ancora adottato il regolamento applicativo delle norme in questione.

Pericle, disabile, ha ventisei anni e per lo sviluppo della sua autonomia personale deve frequentare l'apposita struttura gestita dall'Asl del suo comune. Solo che, in assenza di regole attuative della legge 130 del 2000, l'amministrazione può decidere

di calcolare la retta sulla base del reddito familiare e non personale del disabile. Vale a dire, ben 13mila euro all'anno: i genitori non possono affrontare una tale cifra, continuano a pagare come prima, circa 5mila euro, e si ritrovano il figlio sbattuto fuori. Il comune non aspetta nemmeno l'esito del ricorso avviato dalla famiglia di Pericle e lo priva dell'assistenza di cui ha bisogno. Non solo: la madre e il padre, in un estremo gesto di protesta, decidono di accompagnarlo negli uffici del comune, lasciandolo da solo nella sala d'attesa. Risultato: il sindaco chiama i carabinieri e li denuncia per abbandono di incapace.

l.v.

Il padre è il presidente dei familiari delle vittime: «Una scena straziante, spero non sia doloso». Indagini affidate alla scientifica dei carabinieri

San Giuliano, brucia la tomba di un "angelo"

Trovato annerito dalle fiamme il loculo di una delle bambine morte nel terremoto di ottobre

Maristella Iervasi

ROMA Non ha creduto a quel che sentiva, quando una voce singhiozzante al telefono gli diceva: «La tomba della tua Giovanna... il fuoco l'ha distrutta». Adriano Ritucci - papà della piccola bambina morta sotto il crollo della scuola di San Giuliano Jovine insieme con altri 26 "angeli" e una maestra, per via del terremoto del 31 ottobre scorso - ha subito svegliato sua moglie. E insieme sono andati al camposanto. «È stato straziante», racconta il genitore che è anche presidente del Comitato delle vittime. Le fiamme hanno distrutto tutti i giocattoli, le fotografie e i peluche di Giovanna, 7 anni; «dei ricordi che le tenevano compagnia, che le facevano piacere, - sottolinea Ritucci - non è rimasto che un pugno di cenere. E come se la nostra bambina fosse morta due volte... Mi auguro che l'incendio non sia doloso, anche se alcuni particolari lo fanno supporre».

Davanti al loculo colpito dal rogo non c'erano ceri accesi - assicurano gli abitanti del paese che la sera precedente erano andati a far visita ai loro cari. E pare che due ragazzi abbiano visto venerdì notte, attorno all'una e 30, una macchina scura allontanarsi dal cimitero in tutta fretta. Luogo, questo, non vigilato e quindi accessibile da chiunque. Sul caso, indagano i carabinieri di Larino che hanno subito chiesto l'aiuto del Racis (l'ex

Ris), il reparto investigazioni scientifiche. Le fiamme hanno anche lambito altre due lapidi, il "riposo" di due amichetti di "Giò" - inghiottiti anche loro dal sisma del 2002.

«Sulla tomba è bruciato tutto - racconta sgomento e addolorato Ritucci -. Sono rimaste solo due statuette di gesso. Immaginatevi lo stato d'animo mio ma soprattutto quello di mia moglie e di tutte le madri dei bambini morti nel crollo». Ieri sera era tutto a posto - precisa il genitore - «come tutte le sere era stato controllato che tutti i lumicini fossero spenti, qui non c'è corrente elettrica. Comunque sulla tomba di Giò non ho mai acceso un lumicino, sono contrario...». Il presidente del Comitato delle vittime di recente aveva chiesto un rinforzo nel lavoro della procura di Larino che ha mano l'inchiesta. «No, - assicura - non abbiamo ricevuto minacce. Come non ho mai avuto la sensazione che qualcuno potesse arrivare a tanto per intimidirci, per frenare la mia azione quotidiana per l'accertamento della verità. Ma ora... analizzando quanto è accaduto, un incendio circoscritto ad solo loculo, quello di mia figlia - sottoli-



Un momento dei funerali delle piccole vittime del crollo della scuola a San Giuliano Jovine, causato dal terremoto dello scorso 31 ottobre. Enrico Oliverio/Ansa

nea il genitore - mi fa pensare che forse è stata una cosa voluta. A me e a mia moglie è come se ci avessero spinto una lama nel cuore. Ma ora più che mai la nostra ricerca della verità continuerà. Vogliamo giustizia, non vedetta».

Il loculo del piccolo angelo di San Giuliano - assicura il suo papà - verrà per ora ripulito alla meglio. Per il 31 ottobre prossimo - anniversario del disastroso sisma - è prevista una giornata di silenzio religioso. «Ma presto - conclude Ritucci - tutti i bambini verranno sistemati in un sacrario».

Sgomento per quanto accaduto anche il sindaco diessino Antonio Borrelli: «Se c'è stato davvero dolo lo scopriremo presto. I carabinieri della scientifica stanno facendo i rilievi».

Non posso che pensare ad una mente malata, in caso venisse fuori che non è stato un gesto vandalico. Colpire un simbolo che non ha nulla a che vedere con il mondo vivente. Conosco i miei concittadini e dico che non trovo un nesso per arrivare a tanto... Spero che venga fatta luce presto su quanto è accaduto l'altra notte al camposanto».

Intanto, il capo delle Protezione civile, Guido Bertolaso, lunedì andrà a San Giuliano di Puglia, dove verranno inaugurate delle nuove scuole a quasi un anno di distanza dal terremoto. Bertolaso ha anche assicurato che «in Finanziaria ci saranno i soldi per la ricostruzione del Molise».

Alcuni elementi fanno pensare a un gesto intenzionale: non c'erano candele accese e la sera prima era tutto in ordine

Firenze, il dramma di una invalida

Muore nella roulotte. Aspettava una casa

Marco Bucciantini

FIRENZE Le chiamano disgrazie. Una 34enne invalida, Paola Imbriano, è morta carbonizzata nell'incendio divampato dall'interno della roulotte dove viveva con il compagno, Fabrizio Montuschi, tre anni più giovane. I due alloggiavano in un giardino nella periferia di Calenzano, all'interno di uno spiazzo

dove è edificato (un prefabbricato da 16 posti) un piccolo centro di accoglienza per immigrati. Il compagno di Paola al momento dell'incendio - attorno alle 11 e 30 - era al lavoro: porta le pizze a domicilio. Immagine terrificante, per carabinieri, vigili del fuoco e misericordia accorsi sul posto: del caravan non è rimasto pressoché niente, il materiale con il quale è fatto è altamente incendiabile. Tutto è carbonizzato, consumato, esaurito.

Gli inquirenti non si sbilanciano ma credono che le fiamme siano partite da dentro la roulotte. Si vela il suicidio: la disabile era depressa. Le erano stati tolti i due figli, affidati ad un Istituto e poi adottati da nuove famiglie. Paola era originaria di Avellino. Aveva risieduto per molti anni a Castiglion dei Pepoli (Bologna), prima di trovare posto col compagno in campeggio al casello dell'A1 di Sesto Fiorentino: «Era un caso difficile - dice il sindaco di Calenzano, Giuseppe Carovani -

non si lasciava aiutare». Comunque, l'amministrazione, insieme alle parrocchie di Calenzano e di Prato, era riuscita a trovare questo spiazzo in periferia. Il caravan era stato donato alla coppia dai proprietari del campeggio. La beffa: «Il comune di Castiglion dei Pepoli forse era riuscito a trovare una casa ai due».

L'allarme è stato dato da un extracomunitario che vive nel prefabbricato accanto al giardino. È corso in bicicletta al bar più vicino, dove ha raccontato delle fiamme. «Ma queste roulotte bruciano in un attimo», dicono i vigili del fuoco. Probabile che sia stato un incidente, una cicca, una fiamma dal cucinino. Nessun allaccio usciva verso l'esterno. Va detto che la vittima non riusciva a spostarsi senza la sedia a rotelle, parcheggiata davanti al cavan. «Lei era strana - dice un tunisino del centro - a volte prendeva la sedia a rotelle e scappava». Il compagno di Paola è stato ascoltato dai carabinieri della stazione di Signa.

Le fiamme hanno distrutto tutti i giocattoli le fotografie e i peluche di Giovanna 7 anni

Ieri un dibattito alla Festa dell'Unità. Tra gli altri: Turco, Manconi, Colombo, Imbeni, Covatta. Raccolte centomila firme per promuovere la legge di iniziativa popolare

«Voto agli immigrati: per dare dignità, diritti e doveri»

BOLOGNA Immigrati al voto. A chiamarli alle urne, per il momento, è il popolo delle feste dell'Unità che ieri, alla festa nazionale di Bologna, ha preso parte al lancio della campagna per il diritto al voto agli immigrati. Sala «Telepalacore» strapiena (sul palco Livia Turco, Furio Colombo, Susi Bladi Giobbe Covatta, Luigi Manconi, Renzo Imbeni, Tom Benetollo, Teresa De Sio). E 100mila firme già raccolte in giro per la penisola: in testa la Toscana, Reggio Emilia, Genova e Milano. Ma l'obiettivo è arrivato a un milione per dare una chance alla legge di iniziativa popolare per riconoscere agli immigrati diritto di voto. «Non si tratta di fare un regalo agli stranieri in regola, ma di riconoscere agli immigrati la responsabilità di partecipare alla vita politica», spiega Livia Turco, che agli amministratori del centrosinistra rivolge un appello per

aderire alla battaglia. «È la politica delle tre "d": Dignità, diritti e doveri. L'unico approccio possibile in un paese civile». Una battaglia difficile. «Anche nelle nostre feste dell'Unità sentiamo persone che ci chiedono: ma è proprio il caso?», racconta la Turco. «Eppure è una battaglia importante». Che comincia il 14 febbraio 1997 «quando il governo dell'Ulivo votò la legge sull'immigrazione in consiglio dei ministri: l'articolo 38 prevedeva il diritto di voto, elettorato passivo a livello locale. Rimaneva l'ostilità e l'amarezza nel vedere stralciato l'articolo di legge», racconta la Turco. Ora la battaglia ricomincia e acquista anche nuovi significati. «Proprio perché ci vergognano in regola, ma di riconoscere agli immigrati la responsabilità di partecipare alla vita politica», spiega Livia Turco, che agli amministratori del centrosinistra rivolge un appello per

interpellanza Ds

Un visto d'urgenza per motivi sanitari

ROMA I parlamentari Ds chiedono ai ministri competenti il rapido rilascio dei visti per gli immigrati nei casi di grave urgenza sanitaria. La richiesta è stata formalizzata ieri da un'interpellanza parlamentare che vede il capogruppo della Quercia, Luciano Violante, primo firmatario. Il governo deve formalizzare rapidamente un'integrazione alla legge Bossi-Fini.

L'interpellanza prende spunto dall'ultimo caso che ha visto come sfortunata protagonista una cittadina colombiana residente in provincia di Cremona, morta per il mancato trapianto di midollo osseo.

La sorella, residente a Bogotà, unica donatrice compatibile, non è potuta entrare nei confini nazionali per le ristrettezze della legge. I familiari in Italia hanno assistito impotenti agli ultimi giorni della donna, malata di leucemia, sperando fino all'ultimo che la situazione si sbloccasse.

«L'attuale iter burocratico - sottolineano i deputati DS - non ha consentito il tempestivo rilascio del visto, pur sollecitato dai familiari, dagli organi d'informazione, dall'amministrazione locale». Quello della donna colombiana non è l'unico caso del genere. Agli inizi del mese aveva appassionato la vicenda di un cittadino della Costa d'Avorio, Kouadio N., anche lui residente a Cremona con un regolare permesso di soggiorno. L'uomo, 42enne, malato cronico in dialisi, attendeva da tredici mesi l'arrivo del fratello disposto a donargli un rene. Impossibile una terapia alternativa al trapianto. La vicenda si era poi conclusa a buon fine, grazie al timbro e alla firma sul visto d'ingresso aspettata per più di un anno.

e anticipa l'Italia che vorremmo nel 2006». Con questo sguardo al futuro, Colombo suggerisce di ripensare al futuro del paese: «L'Italia non è misera e cattiva come questo governo, che con miopia spaventosa non accetta la definizione europea della parola razzismo, vuole farci sembrare». E il pensiero va anche indietro, all'America di Allen Ginsberg e di Martin Luther King. Da lui Colombo prende un suggerimento prezioso: «L'altruismo egoista», ovvero la solidarietà che «conviene, anche perché costa meno». «La città di Atlanta di fronte alla sfida: opporsi o accettare» ricorda Colombo, «accettò su consiglio dei propri esperti finanziari e banchieri».

In bilico, tra passato e futuro, alla festa nazionale di Bologna l'Italia prova a ripensarsi come un paese civile. Un paese oltre la legge Bossi-Fini: «Non si può fingere di lascia-

re il pelo alla destra per paura di perdere voti», ammonisce Renzo Imbeni, ex sindaco di Bologna e europarlamentare. D'accordo con lui, Luigi Manconi che invita a guardare dritto al «cuore nero» delle politiche di centro-destra sull'immigrazione: «Con la legge Bossi-Fini si opera la riduzione dello straniero a forza lavoro. Non esiste più come persona, vita, pensieri, religione». Questa è la vera malvagità di quella legge, il suo cuore nero».

Anche la Cgil ha assunto con forza le iniziative sul diritto di voto. Piero Soldini, responsabile immigrazione del sindacato spiega: «si tratta di muoversi per piccoli passi verso il diritto di voto. Spesso sentiamo immigrati dirci, il voto non è importante. Invece proprio questa battaglia ha un carattere strategico per rovesciare il rapporto tra politica e immigrazione».

BOLZANO

Sparatoria tra motociclisti. Un morto e un ferito

Una persona è morta ed un'altra è rimasta ferita venerdì sera nei pressi di Lana, in Alto Adige, in una sparatoria scoppiata tra un gruppo di motociclisti. Tutto sarebbe avvenuto nei pressi di un albergo. La vittima è un camionista, Paul Weiss, 37 anni, sposato e padre di un bimbo di due anni. L'omicida si è costituito. Secondo quanto si è appreso in procura, la vittima si trovava assieme ad altre due persone, Manfred Verdorfer, 24 anni di Marleno, e Armin Frei, 23 anni di Nalles. Verdorfer è stato colpito di striscio da un pallottola ed ha riportato lesioni guaribili in 10 giorni. Frei è invece rimasto illeso. Sul corpo si sono trovate tracce esterne di 4 colpi d'arma da fuoco ma una risposta definitiva sarà data dall'autopsia che sarà svolta lunedì mattina dall'anatomopatologo dell'ospedale regionale di Bolzano Eduard Egarter. Gli amici della vittima avrebbero sostenuto di essere stati aggrediti. Sul posto sono stati trovati un'ascia, un manganello telescopico e la bombola di un estintore che sono stati affidati al Ris di Parma per la ricerca di impronte digitali. Il cane della vittima, un rottweiler, che non si trovava, è stato rinvenuto e presenta ferite da taglio.



AMBIENTE

Oggi in 500 città europee la giornata senz'auto

Al via da stamane in 500 città europee la «Settimana della mobilità». L'iniziativa promossa dalla Commissione europea, intende promuovere sistemi di trasporto compatibili con l'ambiente e, come afferma il commissario all'Ambiente, Margot Wallstrom, «sensibilizzare i cittadini alla modifica per quanto è possibile delle proprie abitudini». In Italia sono tre le città che aderiscono alla settimana ecologica, Napoli, Vercelli e Grugliasco in Piemonte. Ma almeno 70 i comuni nei quali stamattina si svolgerà la «giornata senz'auto». Tra essi, Bologna, Reggio Emilia, Venezia e Firenze (limitatamente alla Ztl). Nelle città sono previsti dibattiti su temi ambientali, concerti nelle piazze principali, distribuzione gratuita di biciclette. Dure le critiche che Legambiente lancia al ministro Matteoli. «Anche se chiudere la città al traffico non risolve il problema - spiega una nota dell'associazione ambientalista diffusa ieri - sul fronte dell'inquinamento atmosferico, risulta determinante sul piano culturale. Non è stato certo un segnale incoraggiante la decisione, da parte del ministero dell'Ambiente, di abbandonare un'iniziativa così importante, vista la mancanza di un piano per abbassare le emissioni».

CASSAZIONE

Cane aggressivo? La colpa è del padrone

I proprietari dei cani sono sempre colpevoli per i danni provocati dai loro animali. Non è sufficiente tenerli al guinzaglio. Con questa motivazione la Cassazione ha accolto ieri il ricorso di una signora di Roma morsa da un pastore tedesco. La signora aveva visto svanire dopo una sentenza della Corte d'appello del giugno 2000 il risarcimento (20 milioni di vecchie lire) che le era stato accordato in primo grado dal tribunale di Roma. Secondo la Cassazione la colpa non può essere attribuita alla aggressività del cane, ma sempre al padrone che deve «adottare con diligenza tutte le misure atte a evitare il danno» adoperando dunque catene e museruole. La sentenza giunge in un'altra giornata densa di avvenimenti con i terribili pitbull ancora protagonisti. A Cernigola dopo un blitz della polizia sono state poste sotto sequestro tre canili abusivi. Terribile lo scenario che si è presentato agli agenti, i locali che ospitavano una trentina di pitbull erano anche luoghi di tortura: i cani addestrati ai combattimenti clandestini venivano regolarmente malmenati per rispettare gli ordini. A Roma si è registrata la prima multa dopo l'ordinanza Sircchia. Un giovane è stato sanzionato di 430 euro dai Carabinieri perché camminava in strada con il suo cane senza museruola e catena.

C'è un'ordinanza definitiva della Cassazione: vanno smantellate. Furono costruite dalla sorella del boss palermitano Michele Greco

Pizzo Sella, lo scempio che nessuno abbatte

Palermo, restano in piedi 140 villette abusive. L'assessore: «Noi dobbiamo tutelare i proprietari»

Alessio Gervasi

PALERMO C'è un'ordinanza di abbattimento, ormai definitiva, una sentenza della Corte di Cassazione, ma le villette abusive di Pizzo Sella, meglio conosciute come la collina del disonore, sono ancora lì. Dentro ci vivono ancora le famiglie, malgrado ormai i manufatti siano passati al patrimonio del Comune. Anche questo vuol dire Sicilia.

Furono tirate su con le concessioni ottenute a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta da Rosa Greco, sorella di Michele Greco, il boss dei boss soprannominato «Il Papa». Dopo quarant'anni la politica non sa ancora che pesci prendere, malgrado la perentorietà dell'ultima sentenza della Cassazione: quelle villette debbono andare giù e basta. Ma siamo a Palermo, che oggi affoga nel cemento e nel degrado. Pizzo Sella è un esempio, un segmento di sei milioni di metri cubi di cemento. Cinquemila costruzioni, 80mila persone: tutto abusivo, tutto consentito. Pizzo Sella ormai è una città (abusiva) nella città che ha preso il posto dell'area verde prevista nel vecchio Piano regolatore, che comprendeva anche il parco di Ciaculli, la zona sud di Palermo dove la legge non è mai arrivata. Quello era il regno incontrastato del «Papa».

Quest'estate dal Comune è arrivato l'ennesimo colpo di spugna col via libera del Consiglio Comunale all'aggiornamento del Piano regolatore, che prevede trenta nuovi piani particolareggiati per altrettante zone della città. Di fatto hanno ripermetrato le aree per come

Dentro ci vivono ancora le famiglie malgrado ormai i manufatti siano passati al patrimonio del Comune

realmente sono e chi si è visto si è visto. L'opposizione ha lanciato il grido d'allarme, accusando il Consiglio di riportare Palermo ai tempi bui del «sacco edilizio» degli anni Sessanta, quelli di Lima e Ciancimino, che hanno cambiato volto alla città, coi palazzoni al posto delle ville liberty.

Oltre a sanare Ciaculli e quelle che erano le aree verdi, l'ultima mossa della maggioranza di centro destra che governa Palermo potrebbe permettere nuove costruzioni anche a Mondello - il borgo marinaro che è di fatto l'unica spiaggia fruibile dai palermitani - sotto la spinta dei grandi gruppi finanziari pronti ad aprire centri commerciali.

Nel frattempo alla Regione e alla Provincia gli assessori al Terri-

torio e Ambiente - Mario Parlavecchio e Alberto Acierio, entrambi di Nuova Sicilia (centrodestra) - sono al lavoro per cercare di «aggiustare» in qualche modo la vicenda di Pizzo Sella. Malgrado lo stesso Tar di Palermo il 1 luglio abbia respinto il ricorso dei proprietari confermando di fatto che la proprietà è stata confiscata e dunque le 140 villette abusive di cui la Cassazione ha disposto in via definitiva la demolizione sono ormai di proprietà del Comune. L'amministrazione comunale in questi giorni dovrebbe mandare agli ormai ex proprietari delle villette le lettere con l'invito a sgombrare entro 90 giorni. Resta da capire se lo farà, alla luce dei nuovi annunci di condono edilizio.

Per capire quanto siano forti le

spinte che arrivano dagli abusivi basta soffermarsi sulla vicenda del piano regolatore aggiornato dal Consiglio comunale e l'impegno con cui si stanno muovendo i due assessori di Nuova Sicilia - con l'irriducibile Acierio deciso a bloccare le demolizioni sancite dalla Cassazione. Qualche passo indietro: a tenere le fila di Nuova Sicilia è Bartolo Pellegrino, ex assessore regionale al Territorio e Ambiente della giunta Cuffaro, che ha sempre portato avanti il progetto della sanatoria edilizia, il famoso «riordino delle coste», inserita dallo stesso Cuffaro nel suo programma elettorale due anni addietro. Pellegrino, che nel suo curriculum vanta alcune settimane di carcere, una condanna per assegni a vuoto e alcuni precedenti per detenzione di esplosivi,

fu costretto ad autosospendersi e infine a dimettersi da assessore alcuni mesi addietro perché intercettato mentre s'intratteneva (nell'ottobre 2000) con tre persone ritenute legate a un latitante capomafia di Monreale, il boss Giuseppe Balsano, in una conversazione dai toni inquietanti. Le microspie svelarono come Pellegrino dispensasse consigli ai tre su come comporre una cooperativa per ritornare in possesso di un capannone confiscato proprio al boss Balsano: «Se viene fuori chi il gestore è lui non succede niente, ma siccome uno ha fatto l'infame con gli sbirri...».

Costretto ad abbandonare la scena politica ha comunque suggerito il suo successore, per dare continuità alla linea. Così alla guida dell'assessorato Territorio e Am-

biente è giunto Mario Parlavecchio, che guarda caso era il capo di gabinetto di Pellegrino. «Cambiare tutto affinché nulla cambi» diceva il principe Salina. Mario Parlavecchio, infatti, è abbastanza coerente con il passato. Anzi, a dirla tutta, qui sono in molti a ritenere soltanto l'esecutore del «Pellegrino pensiero». Alle ultime amministrative in Sicilia è scoppiato il finimondo perché i due andavano ai comizi assieme e Parlavecchio «ospitava» Pellegrino sull'auto blu della Regione. Ma le polemiche passano in fretta, mentre le aspettative di chi si è costruito la villa abusive no. Quelle vanno tenute in considerazione e la campagna elettorale del centro destra non le ha mai dimenticate. In Sicilia è abusiva una casa su quattro. Sarà anche per questo

che Nuova Sicilia è cresciuta e ha piazzato un altro suo uomo alla Provincia, sempre all'assessorato Territorio e Ambiente, snodo cruciale delle decisioni più importanti. Si tratta di Alberto Acierio, un ex forzalistota. Quest'ultimo fra l'altro, prima di diventare assessore provinciale, da deputato regionale nell'ultima finanziaria aveva proposto con un ordine del giorno - poi bocciato dall'aula - di bloccare le demolizioni di Pizzo Sella. E il quadro si chiude. I due nuovi assessori al Territorio della Regione e della Provincia, in perfetta simbiosi e approfittando della decisione del Comune che salverebbe gli abusivi del verde agricolo della città - che sono circa 80mila, col 79 per cento del verde agricolo ormai urbanizzato - spingono sull'acceleratore e in particolare Acierio tuona contro la sentenza della Cassazione che vorrebbe demolire le 140 villette di Pizzo Sella.

Acierio ha dichiarato: «A noi non interessa l'inchiesta per mafia, il ruolo degli imprenditori, né la responsabilità di chi ha rilasciato le licenze. Riteniamo che chi ha comprato quelle case a norma di legge debba essere salvaguardato».

E dunque, siccome le zone collinari E2 (fra cui anche Pizzo Sella e Ciaculli) sono quasi tutte interessate dal fenomeno della lottizzazione abusiva e il Comune sta dando un colpo di spugna su quello che doveva essere il verde di Palermo - ormai è una colata di cemento - la tentazione è quella di lasciarlo tutto com'è. La parola d'ordine, qui, sembra essere una soltanto: non si deve demolire alcunché. Con buona pace della Cassazione.

Il nuovo piano regolatore salverà tutte le opere abusive nate dove era destinato il verde pubblico



Le costruzioni abusive di Pizzo Sella, a Palermo

Sequestrati i cinque depuratori che inquinavano il fiume Sarno

Il commissario straordinario delegato per l'emergenza del bacino idrografico del fiume Sarno, Roberto Liucci, ha disposto il sequestro amministrativo di cinque depuratori di altrettante industrie conserviere operanti nel Salernitano. Secondo i dati forniti dall'Arpac di Salerno e dai carabinieri del Noe, le acque reflue prodotte da cinque industrie conserviere di Scafati e di San Valentino Torio e che venivano sversate nel fiume Sarno, superavano la soglia di attenzione per quanto attiene l'inquinamento idrico. Sempre ieri, però a Sarno, dove il 5 maggio '98 un'alluvione provocò la morte di 137 persone, la distruzione di case, chiede e scuole, il sindaco Giuseppe Canfora, ha consegnato attestazioni di oncomi e di cittadinanza onoraria alla polizia. Alla cerimonia è intervenuta la Fanfara della Polizia di Stato, il prefetto di Salerno, Enrico Laudann, il questore di Salerno, Luigi Merolla, il vescovo della diocesi Nocera-Sarno, monsignor Gioacchino Illiano, il presidente della provincia di Salerno, Alfonso Andria parlamentari e autorità locali. La manifestazione è stata organizzata in segno di ringraziamento a nome dei cittadini per l'opera prestata dalla Polizia nei giorni terribili dell'alluvione di cinque anni fa. La cittadinanza onoraria è stata conferita tra l'altro, al vice questore, Sebastiano Coppola, dirigente all'epoca del disastro del commissariato di Cava de' Tirreni e al maggiore Vincenzo Tuzzi, comandante della compagnia della Guardia di finanza di Scafati.

ROMA Si fa presto a condannare il condono edilizio che Silvio Berlusconi ha annunciato dietro pressioni del ministro Giulio Tremonti. Guido Bertolaso c'era andato giù pesante l'altro ieri: il disastro di Siracusa è anche conseguenza dell'abusivismo. L'opposizione aveva sottolineato: anche il direttore della Protezione Civile conferma i nostri timori e le nostre denunce di rischio di devastazione del territorio. Sono passate poche ore e Bertolaso, nominato dal premier, ha dovuto correggere il tiro, moderare i toni e mettere qualche puntino sulle «i». Ha detto, per sommi capi, «i soldi del condono edilizio che il governo ha in animo di adottare» usiamoli per mettere in sicurezza gli edifici «scostistici delle zone a maggior rischio sismico». Perché, alla fin fine, «se il governo decide di fare un condono avrà le sue

Da Grosseto a Ustica, tanti i primi cittadini eletti nel Polo che aderiscono all'appello di Legambiente. Ma il governo va verso l'approvazione

Condono, anche i sindaci di destra dicono «no»

buone ragioni; la situazione finanziaria del nostro paese non è certamente semplice come nel resto dei paesi europei». Quindi, visto che ci sarà il condono, cerchiamo di «nobilitarlo». Anche se non si deve sanare l'insanabile, «case sui greti dei fiumi, nelle zone a maggior rischio», nelle aree protette e così via.

Mentre il capo della protezione civile parlava c'era una platea di sindaci ad ascoltarlo, nel corso del convegno nazionale «Codice rosso dei comuni sulla protezione civile», organiz-

zato ad Ancona da Anci Marche e Umbria. Il presidente della provincia di Siracusa, Bruno Marziano, che traccia il bilancio del nubilafico di mercoledì scorso (sarebbero necessari 150 milioni di euro per la rigenerazione delle rete viaria) dalla Sicilia non riesce a tacere e osserva: «È proprio difficile capire come si possano conciliare i giusti rilievi compiuti in relazione ad alcuni dissestati interventi che hanno fatto scempio dell'ambiente e causato danni con la prospettiva di un nuovo condono edilizio. Non voglio

fare un uso strumentale dell'alluvione, ma penso che alcuni elementi siano sotto gli occhi di tutti».

E sono talmente evidenti i danni causati dai due precedenti condoni (1985 con il governo Craxi e 1994 con il primo governo Berlusconi) che i sindaci hanno iniziato ad aderire l'uno dopo l'altro all'appello lanciato da Legambiente sul sito www.legambiente.com per dire «no al condono». Grosseto, Castiglione della Pescaia, Ustica, Gallipoli e Monreale sono solo alcuni esempi. Ci sono anche i pri-

mi cittadini forzisti, come Alessandro Antichi, Monica Faenzi, Aldo Messina, Giuseppe Venneri, Efito Trinca e Salvo Caputo. «È importante far notare l'adesione trasversale che Legambiente sta raccogliendo - dice Ermeneo Realacci che ne è presidente -. Ognuno di questi nomi amministra e gestisce territori di pregio inestimabile, ecco perché non vogliamo nel modo più assoluto una sanatoria di queste dimensioni. L'impena dei titoli della criminalità organizzata alla borsa immobiliare ecomafiosa avrà mag-

giori ricadute proprio in questi luoghi».

E mentre ormai sembra certo che il decreto sul condono verrà presentato in Consiglio dei ministri venerdì prossimo, a Modena nasce una nuova costruzione abusiva, in pieno centro, grazie anche all'apporto di un assessore regionale. Calmi, è solo una simulazione: vestiti come operai di una fantomatica società di costruzioni "Condono srl", alcuni esponenti dei Verdi hanno inscenato in piazza Grande una simbolica protesta, posando la

prima pietra di un futuro, improbabile edificio con vista sulla Ghirlandina e sul Duomo.

Da Roma, invece, il sindaco Walter Veltroni, che l'altro ieri ha fatto abbattere una villa abusiva in una delle zone archeologiche più belle del mondo, nel Parco dell'Appia Antica, ha detto: «Mi auguro che il condono non ci sarà, perché un tale provvedimento privilegierebbe alcune persone per la loro furberia, a danni dei cittadini rispettosi delle leggi». Il Comune ha già demolito 90mila metri cubi di costruzioni abusive e «proseguirà su questa strada nei prossimi mesi, abbattendo le costruzioni abusive fatte da quei cittadini che pensano di avere più diritti degli altri, e che da un eventuale condono edilizio sarebbero ingiustamente premiati».

m.z.

segue dalla prima

D'Alema mi hai sorpreso

Ci siamo (mi sono)persino convinti - anche questo, contro ogni pessimistica aspettativa - che le famose riforme istituzionali di cui il governo parla e che si appresta a proporre al Parlamento non sono soltanto un inutile diversivo per distrarre l'opinione pubblica dalle più urgenti necessità del Paese. Certo non si tratta prima di tutto dei poteri del presidente del consiglio. Ma la questione del bicameralismo - con due rami del Parlamento che fanno esattamente la stessa cosa, rallentando enormemente il lavoro legislativo - e quella dell'esigenza di un adeguato sistema di contrappesi che, anche in caso di premierato o di repubblica presidenziale, conservino al Parlamento la sua centralità e al Capo dello Stato la sua funzione di arbitro e di garante, sono state illuminate con una chiarezza pari alla passione autenticamente politica con cui i due interlo-

cutori si sono impegnati. In particolare, D'Alema ha insistito sull'urgenza di superare l'attuale, devastante differenza tra il bipolarismo di fatto in cui viviamo (gli elettori pensano di aver eletto il capo del governo) e la Costituzione vigente per la quale il ribaltone è perfettamente legittimo, giacché il Parlamento può togliere e concedere la fiducia. Si pensi a quanto ha pesato nella polemica politica l'accusa di Berlusconi a Scalfaro, e a tutto il centro sinistra, di aver governato illegittimamente dopo la caduta del primo governo del cavaliere.

Giusto dunque preoccuparsi delle riforme istituzionali, non opporre solo un secco no alla proposta di realizzarle al più presto, per il bene del sistema politico in generale, e non solo di questa o quella parte. Nello stesso discorso di D'Alema, però, è emersa una più immediata e realistica ragione di dubbio, e anche di sospetto: davvero sarà possibile mettere in cantiere una così ampia riforma della Costituzione nei due anni che restano a questa legislatura? I tempi stretti, con le scadenze

elettorali quasi continue che avremo di fronte di qui al 2006, lasciano pensare piuttosto che o la maggioranza intenda approvare le riforme a tam-buro battente (alla faccia del dialogo costruttivo) o che le pensi solo come un manifesto di intenzioni con pura funzione elettorale.

Con tutto ciò, però, abbiamo ascoltato un dibattito di politica con la mauscola. Noi pessimisti non ce lo aspettavamo; tanto di cappello. Ma proprio per questo, perché abbiamo risentito il gusto della politica, ci si è risvegliata una fame ancora più grande di altri discorsi mauscoli; e abbiamo ritrovato alcune delle ragioni della nostra ammirazione per la lucidità politica di D'Alema ma anche della insofferenza antipattizzante. Nello stesso dibattito, infatti, si è parlato della lista unica e del progetto di partito riformista, anzitutto in proiezione europea: l'idea, assolutamente condivisibile, di D'Alema sarebbe quella di provocare un rimaneggiamento dei gruppi parlamentari del Parlamento Europeo con il fine di riunirli in un solo gruppo socialista-riformista-progressista (questi

termini che ha usato) che aiuterebbe sia i socialisti sia i popolari "buoni" e i liberaldemocratici a vincere le divisioni attuali che vanno strette a tutti. Con una evidente funzione di trascinamento anche per l'Italia delle elezioni 2006. E' qui però che avremmo voluto (o vorremmo, non si può far tutto in un dibattito di una sera) più politica mauscola. Questi vari gruppi non possono mettersi d'accordo, in Europa o in Italia, solo in nome del valore aggiunto che l'unità fornirebbe sia a livello elettorale (gli elettori ci vogliono uniti) sia a livello di azione parlamentare. L'idea del valore aggiunto è certo importante, ma finisce per essere solo il modo per coprire un vuoto di programmi politici (questi sì mauscoli) che non si vuole colmare, per prudenza, giacché siamo tutti consapevoli che appena si dice qualcosa sui temi sostanziali - scuola pubblica, sanità e ricerca scientifica, diritti civili, ma anche capitalismo e no, America o no, ecc. - si rischia di mandare in aria ogni unità. Ora, la nostra (mia) convinzione è che anche su punti come questi, invece, quella ba-

se che chiede giustamente unità non sia così divisa come credono, o fingono di credere, i vertici. Persino su una faccenda come le unioni civili, anche gay, la base cattolica è molto più tollerante che i vertici, religiosi e politici. E così su temi come quelli della bioetica, della ricerca sugli embrioni; per non dire del mercato, della globalizzazione, della pace e della guerra (abbiamo già dimenticato le grandi manifestazioni per la pace di pochi mesi fa?). Dispiace terribilmente pensare che la grande intelligenza politica di D'Alema non si spinga più audacemente su questi terreni. Né vogliamo fargli il torto di ritenere che il suo pensiero, qui, sia rappresentato dallo sbiadito riformismo del giornale di Polito, partigiano di un capitalismo compassionevole a cui non credono più neanche i falchi americani. Se i discorsi sulla lista unica e il futuro partito "vero riformista" fossero un'occasione per avviare un "vero" dibattito programmatico - magari con la riscoperta dell'acqua calda, cioè del socialismo - ci sentiremmo tutti un po' meno frustrati.

Gianni Vattimo

È in edicola Sandokan



Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.

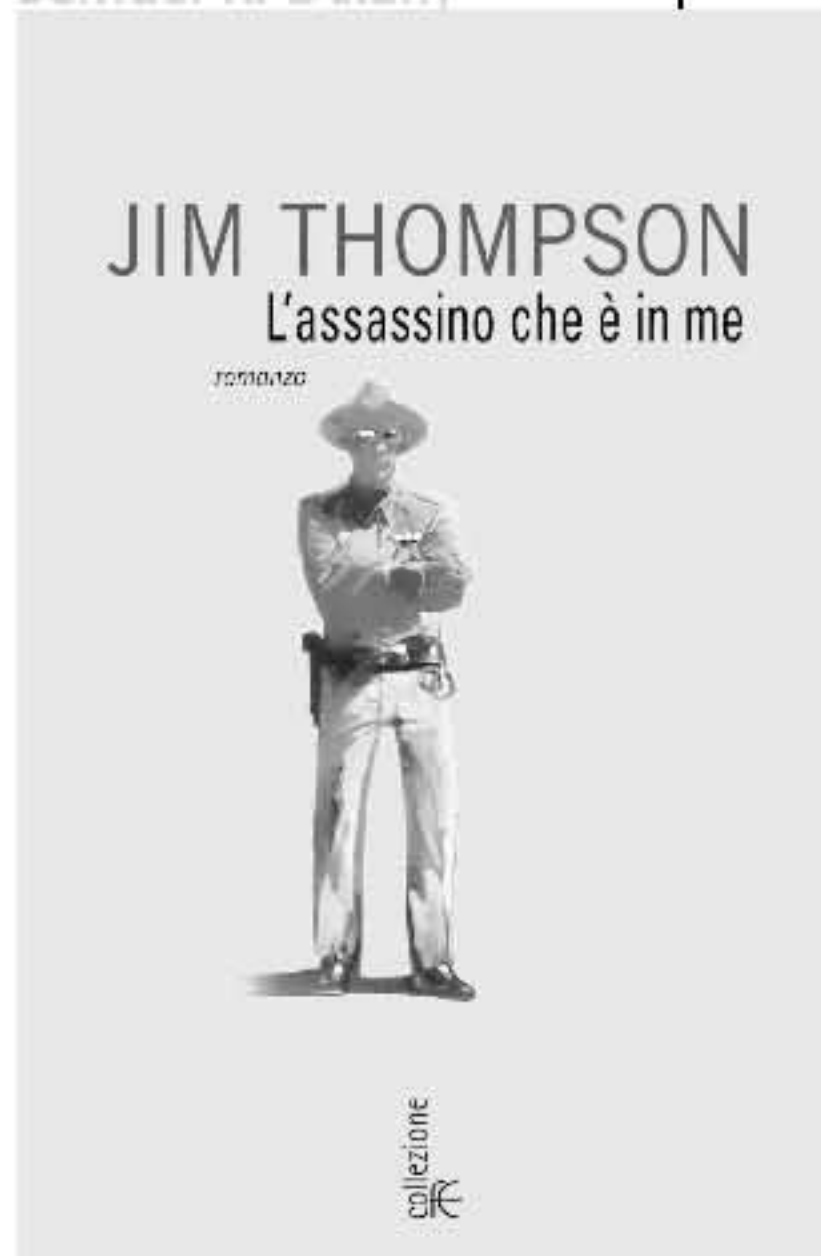
In edicola tutto il mese

l'Unità quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

James G. Ballard
Iain M. Banks
Anthony Burgess
Angela Carter
Robert Coover
Gerald Kersh
Samuel R. Delany

IN LIBRERIA



JIM THOMPSON *L'assassino che è in me* romanzo

"Il piú spaventoso e credibile racconto in prima persona su una mente criminale che abbia mai letto."

Stanley Kubrick

PHILIP K. DICK *In questo piccolo mondo* romanzo

"In questo piccolo mondo si muove sul rovescio sfilacciato del grande Mito, raccontando l'eterna storia di un adulterio americano..."

Giuseppe Montesano



Philip K. Dick
Rikki Ducornet
Venedikt Erofeev
Andreas Eschbach
David Goodis
Joe R. Lansdale
Doris Lessing

FANUCCI EDITORE

www.fanucci.it

Borislav Pekic
Richard Powers
Jim Thompson
William T. Vollmann

Sergio Sergi

Non dire Marshall se non l'hai nel sacco. Eppure, l'altra sera, il presidente di turno dell'Unione europea, Silvio Berlusconi, aveva annunciato perentoriamente: «Il Piano Marshall per la Palestina sarà varato sabato prossimo a Dubai in occasione di una riunione dei paesi del G7 che sarà presieduta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti». Una dichiarazione talmente impegnativa da suscitare trepidanti attese per i risultati della riunione dei ministri dell'economia dei grandi paesi industrializzati e dei dirigenti delle più importanti organizzazioni finanziarie internazionali. Ieri, invece, a Dubai non è stato approvato alcun «Piano Marshall». Il progetto di aiuti per la stretta economia palestinese è sempre di là da venire e Berlusconi ha messo nel sacco un piano vuoto. S'è venduto, come fa spesso quando, ahinoi, si occupa di politica estera, una cosa che non c'è. Che, forse, si farà ma soltanto nei molti mesi a venire, e nemmeno ancora si conoscono i termini del piano di sostegno per l'economia delle aree palestinesi né i tempi di realizzazione del soccorso internazionale. Il presidente di turno ha gettato fumo negli occhi, del tipo «Russia nella Nato» o «Russia e Israele nell'Ue».

A Dubai, e fa fede il comunicato ufficiale diffuso al termine della riunione, i ministri del G7 si sono «impegnati» a rivedere le prospettive «in vista» dell'aumento dell'assistenza finanziaria verso l'Autorità palestinese. Un'assistenza che già esiste ma che da tempo si

è rivelata del tutto insufficiente per i bisogni di un'area che, negli ultimi 35 mesi dell'Intifada, ha subito una diminuzione del 38% del reddito nazionale lordo. E il «Piano Marshall»? Il comunicato ha annunciato che i ministri hanno confermato la loro «intenzione» di lavorare assieme alle istituzioni finanziarie internazionali su un «largo programma di rivitalizzazione e di ricostruzione dell'economia palestinese». In altre parole: hanno preso atto della decisione assunta al summit G8 dello scorso giugno a Evian e si sono ridati appuntamento alla prossima primavera. Per quel tempo sarà pronto un rapporto del G8 che i ministri dovranno discutere. Come si vede, il «Piano Marshall» non è stato «approvato», anzi è stato accertato che il suo cammino è lungo e anche complesso. Il presidente di turno dell'Unione, da mesi, ha riempito ogni conferenza stampa di afferma-

“ Nel documento del vertice di Dubai solo generici impegni sulla necessità di rafforzare il finanziamento economico per i Territori



Il ministro del Tesoro Usa: sosterremo l'Autorità palestinese L'Italia voleva strappare un impegno per 5 miliardi di dollari in 5 anni ”

Aiuti ai palestinesi, il bluff di Berlusconi

Il premier annuncia il via libera del G7 al piano Marshall. Ma i Grandi per ora non staccano assegni



Soldati israeliani controllano i documenti a Gerusalemme



Auguri per gli 80 anni di Peres, festa blindata a Tel Aviv

È una Tel Aviv blindata, con 1200 agenti di polizia mobilitati per garantire la sicurezza, quella che oggi riceve le molte decine di esponenti stranieri (fra cui l'ex presidente Usa Bill Clinton e l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbachev) giunti a Tel Aviv per partecipare ad una serata di gala in onore dello statista laburista Shimon Peres, giunto all'80° anno di età. Dall'Italia è atteso il sindaco di Roma Walter Veltroni, unico ospite italiano tra le moltissime personalità internazionali invitate ai festeggiamenti. Il segretario dei Ds Piero Fassino, in un messaggio di auguri inviato a Peres, ha auspicato il superamento di «tutti gli ostacoli e i conflitti che hanno fino ad oggi impedito quella pace tra israeliani e palestinesi per la quale hai speso tutta la tua vita». «Con questo messaggio - ha scritto ancora Fassino - desidero esprimerti tutta la mia profonda amicizia,

personale e politica, e tutta la stima del nostro partito per ciò che i tuoi 80 anni di vita rappresentano per il popolo ebraico, lo Stato d'Israele, la sinistra e i democratici di tutto il mondo». Anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici ha inviato allo statista israeliano un affettuoso messaggio, per fargli «pervenire i migliori auguri miei personali e di tutta Firenze». A Tel Aviv saranno presenti, tra gli altri, l'ex presidente americano Bill Clinton, l'ex presidente dell'Unione sovietica Mikhail Gorbachev, il presidente della Repubblica federale di Germania Johannes Rau con il ministro degli Esteri Joschka Fischer, il presidente della Repubblica ceca, Havel, l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, gli ex cancellieri austriaci Viktor Klima e Franz Vranitzky, gli ex presidenti della Polonia Walesa e del Sudafrica de Klerk e l'ex primo ministro australiano Hawke.

Umberto De Giovannangeli

Silenzioso, micidiale, l'elicottero «Apache» appare all'improvviso nel cielo di Gaza e cala sul suo obiettivo. L'ordine ricevuto è quello di eliminare un miliziano delle «Brigate Ezzedi al-Qassam», il braccio armato di Hamas. Il pilota inquadra l'auto su cui viaggia la «preda». Il dito accarezza il pulsante di sganciamiento dei razzi aria-terra. Ma il pilota ha un attimo di esitazione, perché l'auto da colpire è entrata in una zona molto popolata di Gaza. Alla fine, il pilota preme il pulsante. In un attimo si scatena l'inferno. L'auto è centrata dai missili, l'obiettivo eliminato. Ma sul terreno restano anche i corpi senza vita di civili inermi, tra i quali donne e bambini. Immagini sconvolgenti che il pilota rivedrà poche ore più tardi, irradiate dalla Tv israeliana. Jony, il pilota, non scorderà mai il volto disperato di quella madre

Tornano in piazza i pacifisti israeliani

Più di 10mila contro Sharon. In rivolta i piloti degli Apache: non vogliamo uccidere

che si stringe al petto il corpo senza vita del figlio ucciso dal missile: «Agendo in questo modo - riflette - finiamo per comportarci come i nostri nemici, perdendo la nostra umanità». Jony non ha dimenticato, non vuole dimenticare quella terribile giornata. E ha inteso trasformare l'orrore provato in energia positiva. In azione di pace. «Ho cominciato a parlare con altri piloti che avevano compiuto operazioni analoghe e abbiamo scoperto di condividere le stesse sensazioni, di provare lo stesso malessere per quelle missioni». Uno scambio di

opinioni che dovrebbe portare a breve alla pubblicazione di un documento in cui i firmatari, tutti piloti di elicotteri della riserva, annunceranno in modo esplicito la loro protesta. «Nessuno di noi - sottolinea Jony - mette in discussione la necessità di combattere il terrorismo, ma non al prezzo di provocare vittime tra la popolazione civile palestinese. Non vogliamo considerare la morte di donne e bambini come un "incidente sul lavoro", un prezzo da pagare per sconfiggere i nostri nemici».

Il gruppo dei piloti è ancora in fase

di organizzazione, e tuttavia la crescita del numero degli obiettori è indice di un più diffuso malessere che investe, ad ogni livello, le forze armate israeliane. Tra gli obiettori vi sarebbero anche diversi ufficiali impegnati in prima linea nella guerra al terrorismo. Le discussioni all'interno del gruppo promotore, rivela Jony, vanno avanti da più di tre mesi ed ora si aspettano le ultime firme per rendere pubblica la dichiarazione di rifiuto a prendere parte ad altre «eliminazioni mirate». L'iniziativa dei piloti obiettori è tanto più significativa se rap-

portata al prestigio di cui gode l'Aeronautica militare nella società israeliana. Fino ad ora, i piloti «obiettori» hanno scelto di mantenersi indipendenti dagli altri gruppi del «dissenso in divisa», tra i quali il più conosciuto è «Courage to Refuse» (il Coraggio di dire No), che è venuto alla ribalta quando un anno e mezzo fa è stata diffusa una lettera sottoscritta allora da 50 soldati e ufficiali di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Ad oggi, il numero dei firmatari è salito a 550, tutti riservisti nei Territori che «avevano ricevuto ordini che non avevano nulla a che fare con la sicurezza del nostro Paese, e che avevano come unico scopo di mantenere il controllo sul popolo palestinese», si rifiutano di continuare a «combattere questa Guerra degli Insediamenti» e di prendere parte alle «missioni di occupazione e oppressione», perché «non utili alla difesa di Israele».

«Non vogliamo essere strumentalizzati dai politici - dice Jony - tra di noi vi sono persone che hanno votato Sharon e altri orientati a sinistra, ciò che ci unisce è il rifiuto di una pratica che diciamo inaccettabile da ogni punto di vista». Come gli obiettori delle forze di terra, anche i piloti sanno che il loro gesto potrà portarli davanti alla Corte militare: «Lo abbiamo messo in conto - sostiene Jony - così come sappiamo che c'è chi ci accuserà di essere dei traditori o dei codardi, ma a volte ci vuole più coraggio a dire no a certi ordini che premere il grilletto o il pulsante della mitragliatrice o del lancio missili di un elicottero». Il «no» del pilota Jony matura sul filo dell'esperienza quotidiana, cresce all'interno di una realtà segnata dal-

l'odio e dalla violenza. Una realtà a cui Jony non intende assoggettarsi. «Non voglio trasformarmi - afferma deciso - in una macchina da guerra, in uno strumento di morte». Jony e i piloti obiettori raccontano dell'Israele che crede ancora alla pace. È una speranza che cresce all'interno della società civile; una speranza che parla spesso al femminile e che s'invera in associazioni come «C'è un limite», «Quattro madri», «Donne in nero» e «Road block watch», alle quali appartengono donne israeliane che vanno ai check point e con la forza dello sguardo criticano i gesti dei propri soldati e dei propri figli.

È l'Israele del dialogo che ieri sera è tornata a manifestare per le vie di Tel Aviv, dando vita a una marcia di protesta indetta all'insegna della parola d'ordine «Uscire dai Territori per salvare Israele». Dalla centrale piazza Yitzhak Rabin (dove lo scomparso premier laburista venne assassinato il 4 novembre 1995 da un giovane estremista ebreo di destra) oltre 10mila persone hanno raggiunto in corteo il ministero della Difesa, scandendo slogan «contro le esecuzioni mirate» compiute dall'esercito israeliano contro miliziani palestinesi e «contro gli attentati palestinesi». «Basta sangue, basta insediamenti, basta collasso economico, basta degrado morale, basta Sharon, si a un nuovo cessate il fuoco», sono le altre parole d'ordine della marcia. «È la prima volta dopo molti mesi che Peace Now organizza una iniziativa di queste dimensioni», annota con soddisfazione Yavir Oppenheimer, portavoce del movimento pacifista. Tra i manifestanti c'è anche Nurid Pelet, Premio Sakharov 2001, figlia di un generale israeliano, che ha perso la propria figlia a Gerusalemme in un attentato suicida palestinese. Lei ha fondato un'associazione dove si incontrano palestinesi e israeliani che hanno sofferto a causa del conflitto. Nurid Pelet è lì, in piazza Rabin, per dire, come fece alla consegna del Premio Sakharov, che «le voci delle madri si devono alzare perché questo non sia un cimitero dei bambini».

20/09/1993

20/09/2003

ANTONIO FINI

La tua famiglia ti ricorda con immutato affetto.

Bologna, 21 settembre 2003

22/09/1969

22/09/2003

RENATO RIZZOLI

Lo ricordano con tanto affetto la moglie e la figlia che ricordano anche la cara

IDA CAVAZZA

Budrio (Bo), 21 settembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publicit&mpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.908308
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/108, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'8 settembre dei partiti

Nei giorni tragici dell'armistizio

e dell'occupazione tedesca,

i documenti degli uomini

e dei partiti che costruirono

la democrazia in Italia.

in edicola
con l'Unità
a 3,10 euro in più



Gianni Marsilli

Divergenze di «modalità e calendario», secondo Jacques Chirac. Di «metodi e mezzi», secondo Gerhard Schröder. Divergenze che comunque «possono essere superate e sono certo che lo saranno», secondo Tony Blair, perché tutti e tre concordano sul «ruolo centrale» che deve giocare l'Onu in Iraq e sul trasferimento di sovranità «il più rapidamente possibile» alle autorità irachene. A prima vista, dunque, sul tavolo del vertice a tre svoltosi ieri a Berlino resta un bicchiere mezzo vuoto anziché mezzo pieno.

La riunione infatti era considerata propedeutica al Consiglio di sicurezza nel quale si discuterà la proposta di risoluzione americana per l'Iraq, che prevede l'impiego di una forza multinazionale con l'egida dell'Onu ma sotto comando Usa, una ripartizione ampia delle spese per il mantenimento della sicurezza e per la ricostruzione, l'avvio di un processo politico che dovrebbe trasferire i poteri ad un governo iracheno non prima di un paio d'anni. Chirac e Schröder già due settimane fa a Dresda avevano considerato che la proposta americana non fosse «abbastanza dinamica» e comunque fosse «ancora lontana» dalle necessità che la situazione sul campo impone. Si sperava quindi che, con la presenza di Tony Blair, l'Europa potesse ritrovare una certa unità d'intenti in vista dell'appuntamento alle Nazioni Unite. Ce n'era bisogno, dopo le divisioni tra «vecchi» e «nuovi» europei. Ma così non è stato. L'Europa andrà a New York a ranghi sparsi, secondo gli schieramenti che furono quelli dell'anteguerra iracheno.

Chirac e Schröder hanno spiegato ieri al premier britannico che l'Iraq deve rientrare in possesso della sua sovranità non più tardi della prossima primavera. Che la sicurezza deve essere garantita da chi occupa militarmente il paese. Che le spese per la ricostruzione devono entrare a far parte di un processo politico sufficientemente preciso, e che non c'è motivo di tirar fuori le castagne dal fuoco a chi ce le ha messe. E che l'Onu non è un'organizzazione semplicemente al servizio del più forte. In conclusione, come ha detto il cancelliere nel corso della conferenza stampa comune dei tre leader: «Siamo tutti e tre dell'avviso che sia nostro dovere da

“ I tre leader d'accordo sul ruolo centrale delle Nazioni Unite nel dopoguerra. Ma restano divergenze su metodi, tempi e mezzi ”



Comando americano delle truppe e passaggio di poteri agli iracheni i punti di contrasto Accordo su Costituzione Ue e patto di stabilità ”

L'Iraq divide Blair da Chirac e Schröder

Al summit di Berlino nessuna intesa sulla risoluzione Usa. Europa in ordine sparso all'Onu



Chirac, Schröder e Blair durante il vertice di ieri

referendum sull'adesione

La Lettonia dice sì all'Unione europea

La decima e ultima sedia si è aggiunta al tavolo dell'allargata famiglia europea. È riservata alla Lettonia, che come ultimo «nuovo membro» - in tutto 10 - tra quelli che il 1 maggio 2004 aderiranno formalmente all'Unione europea, con il referendum di ieri dice sì all'ingresso nella Ue. Sfidando una certa dose di diffidenza - la più alta tra i paesi dell'ex blocco comunista - verso Bruxelles. I risultati ufficiali saranno resi noti stamani. Ma il primo ministro lettone, Einars Repse, ha già annunciato che i risultati parziali

degli scrutini (604 seggi sui 1.006 totali) danno sì intorno al 69% contro un 31% di no, e un'affluenza alle urne (dati definitivi) del 72,5% degli aventi diritto al voto. Un tasso altissimo, quasi il 40% in più del quorum, che era stato stabilito pari alla metà dei votanti che avevano preso parte alle legislative dell'ottobre 2002: un totale di 497.543 voti, il 35,14% degli elettori. Esclusa dal voto la minoranza russa - circa mezzo milione di persone su una popolazione di 2,3 milioni di abitanti - che ancora oggi non è del tutto assimilata e non gode della cittadinanza lettone, quindi del diritto al voto. Per diventare cittadini lettone infatti i «russofoni» devono sostenere un esame obbligatorio di lingua lettone. Le prove sono state negli ultimi anni semplificate, ma la discriminazione rimane e non giova certo la coesione interna.

Sulla vittoria dei sì all'Ue ha influito una massiccia campagna filo europea dei media e gli appelli incessanti da parte di politici di primo piano a sostenere l'adesione. Un ingresso necessario per il

governo di Riga, che in questo modo conta sulla generosità economica di Bruxelles per rivitalizzare un'economia che come terreno di confronto guarda verso occidente. A questo va ad aggiungersi poi la voglia di un Paese, che ha conquistato la propria indipendenza solo 12 anni fa con lo sgretolamento dell'Unione sovietica, di scrollarsi di dosso un'epoca di «russificazione» forzata e di mettersi al riparo dalle possibili mire espansionistiche della Russia. «È mio dovere di cittadina dire sì all'Ue, perché non voglio correre il rischio di tornare in Siberia», ha dichiarato con occhi acquosi una donna di 76 anni, imbucando il suo sì nell'urna. Durante il periodo comunista decine di migliaia di lettone furono deportati in Siberia, molti dei quali non fecero più ritorno in patria. Sconfitti quindi gli euroscettici, che vedevano, e vedono, nell'adesione alla Ue la rinuncia alla sovranità nazionale e il rischio - con l'introduzione dell'euro - di un'impennata dei prezzi. c.z.

re all'Iraq una prospettiva di democrazia e stabilità, ma sui metodi e sui mezzi per arrivarci c'è ancora bisogno di ulteriori discussioni, che avranno luogo all'Assemblea Generale dell'Onu». Chirac parte oggi per New York, dove vedrà Bush martedì prossimo «in uno spirito di concertazione» per una «soluzione politica» del nodo iracheno (così ieri Catherine Colonna, portavoce dell'Eliseo). Il giorno dopo sarà la volta di Schröder d'incontrare il presidente americano: sarà il primo vero vertice tra i due da due anni a questa parte, i più gelidi dal '45. Tony Blair sarà invece uno dei pochi capi di Stato a non

recarsi all'Assemblea. Le sue posizioni, si sa, non si discostano da quelle dei «multilateralisti» (vedi Colin Powell) di Washington, che oggi sembrano in vantaggio sui falchi tipo Rumsfeld o Cheney. Sarà dunque a New York, la settimana

entrante, che si tesserà il filo politico del Consiglio di sicurezza sull'Iraq. La Francia, membro permanente, stavolta non è intenzionata né ad agitare la minaccia né a praticare il diritto di veto. Però, assecondata da Schröder e da un dopoguerra che sembra l'incarnazione delle previsioni di Chirac della scorsa primavera (considerazione che si guarda bene dal pronunciare), intende far valere le sue buone ragioni. Il vertice di Berlino di ieri, in questo senso, è stato per Chirac un esercizio diplomatico preliminare. In queste condizioni, era difficile che da Berlino uscisse una posizione «europea» da far pesare al Consiglio di sicurezza.

I tre, del resto, hanno insistito sul fatto di non aver parlato soltanto di Iraq. Condividono la preoccupazione che la Conferenza intergovernativa che si inaugura a Roma il 4 ottobre possa riaprire lo spinosissimo capitolo della nuova Costituzione: «Il pacchetto - ha detto Schröder a nomi di tutti e tre - deve restare tale e non deve essere riaperto. Se si riapre sarà difficile ottenere un nuovo consenso». L'avvertimento è indirizzato in particolare a Romano Prodi, che alla Conferenza non intende affidare un semplice ruolo notarile e preme per qualche modifica di fondo. A Prodi i tre hanno inoltre spedito una lettera che esprime preoccupazione per il declino della «competitività industriale» dell'Unione, e chiedono alla Commissione che al vertice di dicembre si presenti con un rapporto e delle proposte. Anche Tony Blair, infine, oltre a condividere la richiesta di «adattamento» del patto di stabilità, si è associato al piano in dieci punti presentato da Schröder e Chirac per rilanciare la crescita, che va ben al di là degli investimenti in infrastrutture ipotizzati da Tremonti e Berlusconi: trasporti, telecomunicazioni, sviluppo e soprattutto ricerca, questo sta a cuore all'Europa. L'attuale presidenza dell'Unione, com'è noto, non era presente ieri a Berlino. Beninteso, non era d'obbligo che ci fosse. Come ha detto il cancelliere: «Noi tre rappresentiamo il 60 per cento della ricchezza prodotta in Europa. Se non ci incontriamo si dice che qualcosa non va, se lo facciamo si dice la stessa cosa». Resta il rammarico, soprattutto dopo la conclusione del vertice di ieri, per l'assenza d'iniziativa della presidenza italiana, se è vero che a Roma si sperava in un esito «positivo» dell'incontro di Berlino.

Stasera alle 21.49 porrà fine alla sua missione durata 14 anni e costellata di risultati scientifici eccezionali. Il suo «suicidio» ormai era inevitabile: il combustibile a bordo si sta esaurendo

Addio Galileo, sonda preziosa per conoscere lo spazio

Pietro Greco

Con un tuffo nella densa e lattiginosa atmosfera di Giove, a un quarto di grado a sud dell'equatore del più grande pianeta del sistema solare e con una velocità all'impatto di circa 170.000 chilometri orari, questa sera alle ore 21.49 la sonda spaziale Galileo porrà fine alla sua missione. Durata 14 anni, costata (appena) 1,5 miliardi di dollari e costellata di risultati scientifici eccezionali.

Il suicidio di Galileo era, ormai, inevitabile. Il combustibile, a bordo, si sta consumando del tutto. E, con esso, si sta esaurendo la possibilità di governare da Terra la sonda. Così, per evitare che andasse a sbattere contro una delle lune medicee di Giove, Europa, i tecnici della Nasa hanno deciso per il tuffo tra le nuvole ammoniacali del gassoso pianeta. Chiedendo, in cambio, alla stoica sonda di inviare a Terra fino all'ultimo istante preziosi dati sull'ambiente gioviano mentre la sta inghiottendo. Onore al merito.

Ma non è per mera retorica dell'addio che conviene parlare di Galileo mentre si accinge a porre termi-

ne alla sua missione. Il fatto è che quella sonda molto ci ha insegnato. E molto ha da insegnarci per il futuro.

Già da quando è partita, il 18 ottobre del 1989, lanciata dallo Space Shuttle Atlantis, Galileo ci ha fatto capire che, per viaggiare nello spazio profondo, non è necessaria la forza bruta (quella chimica e/o fisica del combustibile contenuto nei razzi propulsori), talvolta basta l'intelligenza. Galileo si è, infatti, lasciata fiordare verso il primo e il più grande pianeta esterno, Giove, da due o tre spinte gravitazionali chiamate VEEGA (Venus, Earth, Earth, gravitational assists) ottenute

Lanciata in orbita il 18 ottobre 1989 la sonda ha collezionato molte scoperte importanti

gratuitamente dalla Terra (due volte) e da Venere. Grazie a queste spinte Galileo ha potuto accelerare e portare le sue 2,7 tonnellate nei pressi dell'obiettivo, Giove, verso la metà del 1995.

In questi cinque anni e mezzo di viaggi, erratici e saggi, Galileo non se ne è stata con le mani in mano. Ma ha iniziato a produrre risultati scientifici. Passando all'inizio del 1990 nelle vicinanze di Venere, per esempio, ne ha approfittato per studiare la cupa atmosfera e confermare che le buie giornate del pianeta sono squarciate da lampi tremendi e improvvisi.

Passando in prossimità della Terra, nel mese di dicembre del 1990 e, poi, nel mese di dicembre del 1992, dopo due anni di orbita ellittica intorno al Sole, ne ha mappato la superficie.

In questo suo cosmico peregrinare Galileo si è aggiudicata il record di prima sonda spaziale a osservare da vicino un asteroide, Gaspra (ottobre 1991). Ha poi approcciato un altro asteroide, Ida, nell'agosto del 1993, scoprendo qualcosa che prima l'uomo non sapeva: anche gli asteroidi possono avere una luna.

Intorno a Ida, che è un pezzo di roccia lungo 55 chilometri, Galileo ha trovato che orbita un altro pezzo di roccia, Dactyl, lungo un chilometro e mezzo. Poiché la fortuna, si dice, aiuta gli audaci, ecco che nel luglio del 1994 la nostra sonda ha potuto seguire da vicino l'impatto della cometa Shoemaker-Levy con l'atmosfera di Giove. La cometa e il suo tragitto erano stati scoperti solo l'anno prima, quindi molto tempo dopo la partenza di Galileo. La sonda ha saputo cogliere al volo un'occasione imprevedibile.

Un anno dopo Galileo giunge in prossimità del pianeta e lascia scivolare nella sua atmosfera un "probe", un piccolo laboratorio di analisi: così per la prima volta l'uomo ha potuto studiare direttamente l'atmosfera di uno di quei grossi e gassosi pianeti che gli astronomi chiamano esterni (quelli oltre Marte, per intenderci). Nel successivo mese di dicembre Galileo entra, per la prima volta, in orbita intorno a Giove: il primo e il più grosso dei pianeti esterni. Manco a dirlo, è un record assoluto. Dopo di allora Galileo ha effettuato altre 33 orbite intorno al pianeta gigante, ha sorvola-

to 11 volte da vicino la luna gioviana Europa, 8 volte ciascuna Callisto e Ganimede, 7 volte Io e una volta Amalthea. In 14 anni ha percorso, in totale, 4.631.778.000 chilometri: come se avesse compiuto oltre 100.000 volte il giro della Terra.

Ma non è solo e non è tanto per questi record che Galileo verrà ricordata. La sonda non ha prodotto unicamente eccezionali performance spaziali, ha prodotto veri risultati scientifici. Che proviamo a ricordare.

Ha dimostrato che l'atmosfera di Giove ha una composizione diversa da quella del Sole: il pianeta, dunque, ha avuto un'evoluzione anche dopo la sua formazione a partire dalla nuvola primordiale che ha dato origine al nostro sistema solare.

Ha ottenuto dati originali sulla formazione delle nuvole di ammoniaca ghiacciata che navigano nell'atmosfera di Giove.

Ha scoperto che la luna Io ha un'attività sismica 100 volte più potente di quella della nostra Terra e che a essa non è estranea la presenza incombente dell'enorme pianeta.

Ha dimostrato che sotto la su-

perficie ghiacciata di Europa esiste un oceano di acqua liquida. Ha dimostrato che strati di acqua liquida e salata esistono anche su Ganimede e Callisto. Il che rende l'insieme delle tre lune gioviane l'unico posto luogo cosmico noto, oltre alla Terra, dove è presente acqua in discreta quantità allo stato liquido.

Ha scoperto che le tre lune hanno anche una sottile atmosfera e che Ganimede possiede un campo magnetico.

Ha scoperto che il sistema di anelli che, insieme a ben 61 lune, ruotano intorno a Giove è composto da frammenti di meteoriti che hanno concluso la loro corsa cosmica

Ha studiato l'atmosfera di Venere Ha mappato la Terra Ha visto asteroidi È arrivata fino a Giove

ca impattando con la Shoemaker-Levy, col pianeta.

Questo e altro ancora è quanto ci ha fatto apprendere in 14 anni Galileo. Tuttavia, dicevamo, anche dopo il suo tuffo fatale nell'atmosfera di Giove, la sonda continuerà a fornirci degli insegnamenti. Quali?

Almeno due. Il primo è che nell'esplorazione spaziale, se la ricerca degli effetti d'immagine devono venire dopo la ricerca dei risultati concreti, è possibile far contenti sia lo scienziato che il contribuente. Quando una missione è ben progettata, ha obiettivi scientifici chiari e importanti, si fonda su elementi tecnologici relativamente semplici, allora il successo è pressoché assicurato e il rapporto tra prestazioni e costi è altissimo. Chiunque, oggi, è costretto ad ammettere che i soldi spesi per Galileo sono stati un ottimo investimento.

Il secondo è che sia dal punto di vista del rapporto prestazioni/costo che dal punto di vista della qualità dei risultati ottenuti, le missioni senza uomini a bordo costituiscono la strada principale o, comunque, una strada indispensabile per continuare a fare scienza nello spazio.

Toni Fontana

Con precisione geometrica e seguendo una logica ben precisa che ha come obiettivo la totale destabilizzazione dell'Iraq, gli oscuri registi della strategia del terrore hanno puntato ieri al cuore del nuovo governo ad interim con l'obiettivo paralizzarne l'attività. Aquila al-Hashimi, donna colta e diplomatica di grande esperienza, versa tra la vita e la morte all'ospedale americano di Baghdad.

L'esponente del «consiglio di governo», l'organismo voluto e creato dal proconsole americano Bremer, è stata gravemente ferita nel corso di un agguato avvenuto ieri mattina nella parte occidentale di Baghdad. Gli attentatori erano appostati nei pressi dell'abitazione della diplomatica. Quando Aquila al-Hashimi è salita sull'auto dove avevano preso posto, oltre all'autista, i due fratelli che l'accompagnavano e la scortavano, è iniziato un lancio di razzi che però non hanno colpito il mezzo. A quel punto gli attentatori sono usciti dai nascondigli e hanno bersagliato la vettura con raffiche di kalashnikov, crivellandola. L'auto ha sbandato ed è finita contro un muro. La ministra è stata raggiunta da tre proiettili, due all'addome ed uno ad una gamba. Le sue condizioni sono apparse subito gravi.

I soldati americani e poliziotti iracheni l'hanno trasportata dapprima all'ospedale Yarmouk e quindi al centro medico delle forze statunitensi dove è stata sottoposta a un intervento chirurgico. Anche i due fratelli e l'autista sono rimasti feriti, ma nessuno di loro è in pericolo di vita.

L'attacco rappresenta un nuovo e preoccupante salto di qualità nella strategia dei gruppi armati che si pongono l'obiettivo di accentuare il caos nella speranza di costringere gli occupanti ad abbandonare l'Iraq.

Aquila al-Hashimi è una figura particolare nel panorama iracheno. Laureata in legge e dottoressa in lingua francese, entra nei ranghi delle diplomazie durante il regime di Saddam. Pur essendo sciita gode della

“ Gli attentatori hanno atteso la donna davanti a casa. È stata colpita da tre proiettili. Una tecnocrate già al fianco di Tareq Aziz



“ Doveva guidare la delegazione di Baghdad all'assemblea dell'Onu. Chalabi accusa i «sicari di Saddam». Tre soldati americani feriti a Mosul”

Agguato ad una ministra irachena

In fin di vita a Baghdad Aquila Al-Hashimi, esponente sciita del governo ad interim



Un soldato americano insieme a un volontario iracheno, a lato la ministra Akila al-Hashemi



protezione del vice-premier (e ambasciatore itinerante) Tareq Aziz che la promuove al vertice del ministero degli Esteri. In questa veste partecipa alle trattative con l'Onu e svolge importanti missioni tentando sempre di mantenere un profilo da «tecnocrate», pur essendo, come tutti i funzionari, iscritta al partito Baath. Proprio la sua perfetta e consolidata conoscenza degli apparati statali inducono gli occupanti americani a fare un'eccezione (tutti i baathisti sono stati epurati, anche i livelli più bassi) e a cooptare la al-Hashimi nel nuovo governo assieme ad altre due donne.

Unica tra queste a non portare il velo, la ministra guida e «traghetta» gli apparati nei giorni successivi all'arrivo dei marines e assume via via incarichi di rilievo negli organismi che

stanno avviando il processo costituzionale e ristrutturando la macchina statale distrutta dalla guerra. Per queste ragioni appare fin dai primi giorni dopo la caduta del regime il possibile obiettivo dei gruppi armati di nostalgici. Il 23 luglio Aquila al-Hashimi, è tra i delegati iracheni che vengono accolti al palazzo di Vetrol, e nei prossimi giorni era attesa a New York in occasione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. I terroristi hanno così voluto minacciare nuovamente l'Onu mentre la diplomazia internazionale sta, tra ostacoli e incomprensioni reciproche, tentando di individuare un nuovo e più forte ruolo per l'organizzazione in Iraq.

L'obiettivo principale resta tuttavia la paralisi del governo ad interim che sta tentando di emanciparsi dai soffocanti controlli americani e di avviare i lavori per redigere una nuova costituzione che sarà quindi sottoposta a referendum. Resta ora da vedere quali saranno le ricadute dell'attentato sull'attività dell'organismo. Ahamed Chalabi, il discusso capo del Congresso Nazionale iracheno e membro del governo, si è affrettato, come in altre occasioni, ad addossare la colpa dell'accaduto a «sicari di Saddam Hussein». Questa tesi, che ha certamente un fondamento, non può essere tuttavia l'unica in campo dal momento che anche altri soggetti, da al Qaeda e gruppi radicali islamici, stanno soffiando sul fuoco della polveriera irachena. Ed anche ex-oppositori delusi da come gli americani hanno suddiviso le poltrone potrebbero aver interesse ad armare la mano di killer che, in un paese nel caos come l'Iraq, abbondano.

Anche ieri del resto non è mancato l'ormai consueto corollario di sparatorie e agguati. I militari americani feriti sono almeno tre. Due agguati sono avvenuti nella città settentrionale di Mosul, mentre a Falluja è avvenuta l'ennesima sparatoria mentre i soldati statunitensi si apprestavano ad abbandonare i posti di blocco alla periferia della città per far ritorno negli accampamenti. In questo caso non vi sono stati feriti, ma l'episodio segnala una volta di più che la città è ormai diventata un inespugnabile feudo delle milizie pro-Saddam.

il governo provvisorio

Un organismo senza potere e con i dicasteri dimezzati

Un mostro. Dal cappello di Paul Bremer, amministratore americano dell'Iraq, è uscito un organismo che non trova paragoni in nessuna parte del mondo, anche in quelle (come il Kosovo o l'Afghanistan) dove le guerre hanno sconvolto gli equilibri preesistenti. Nelle intenzioni del proconsole di Bush doveva trattarsi di un organismo puramente «consultivo», ma le proteste dell'inviato dell'Onu, De Mello, sostenute dalla Francia e da altre potenze, hanno indotto gli americani a promuovere un

«consiglio di governo transitorio», cioè un governo in embrione, non ancora maturo per svolgere le sue funzioni. Su questo si è innescato il braccio di ferro tra i Grandi che sta tenendo banco nei vertici internazionali e sarà all'ordine del giorno tra breve al Palazzo di vetro. A tutt'oggi il «consiglio di governo» appare una creatura molto gracile e soprattutto priva di reali funzioni. I 25 membri sono stati scelti da Bremer dopo faticose trattative dietro le quinte e, in effetti, rappresentano le varie comunità e le confessioni religiose irachene. Gli sciiti (sono il 60% dell'intera popolazione) sono rappresentati da 14 consiglieri, ma tra questi figurano ad esempio Ahmad Chalabi, per sua stessa ammissione, attratto più dai dollari che dalle preghiere e il capo del partito comunista Hamid Majid Moussa che non è solito frequentare le moschee. Nel «governo» vi sono poi quattro sunniti, cinque curdi tra i quali i leader storici, Talabani e Barzani, un cristiano-assiro ed un esponente della minoranza turcomanna che go-

de della «protezione» di Ankara. I cattolici caldei sono stati sorprendentemente esclusi da Bremer ed i vescovi non hanno mancato di protestare. Il primo settembre i 25 membri del consiglio hanno nominato altrettanti ministri che però risultano figure scialbe e poco rappresentative dal momento che i primi restano i veri «filtri» tra le varie articolazioni della società irachena e il governatore Bremer che dispone di un diritto di veto assoluto. Se si considera poi che il governo non è presieduto da un premier (ma, a rotazione mensile, dal presidente del consiglio ad interim) e non esistono i dicasteri della Difesa e dell'Informazione si comprende cosa intende dire il ministro degli Esteri francese, de Villepin, quando sostiene che occorre trasferire la «sovranità» dell'Iraq agli iracheni. Una commissione è stata infine incaricata di redigere la nuova costituzione, ma, tra i «ministri» le opinioni restano diverse sui passi successivi da compiere.

t. fon.

Roberto Rezzo

NEW YORK Sotto il tavolo della diplomazia si sente il fruscio delle mazzette. Il presidente Bush è pronto a sborsare miliardi di dollari pur di convincere qualche governo straniero a mandare truppe in Iraq agli ordini del comando americano. Gli Stati Uniti questa settimana chiederanno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di autorizzare l'invio di una forza multinazionale di pace, ma sulla formulazione del documento ancora nessuna anticipazione. Non è questa la prassi delle trattative al Palazzo di Vetrol e la spiegazione sembra essere una sola: la Casa Bianca ha bisogno di aiuto per tirarsi fuori dai guai, ma insiste e non voler cedere di un millimetro il controllo della situazione.

«Il presidente sta cercando di ottenere soldati corrompendo leader in giro per il mondo - ha denunciato il senatore Ted Kennedy - Tra qualche giorno sentiremo annunciare un prestito alla Turchia di 38 miliardi di dollari, e così finalmente avremo un alleato. A questo l'amministrazione Bush ha ridotto gli Stati Uniti, questa è diventata la nostra politica internazionale».

Kennedy la scorsa settimana aveva definito la campagna in Iraq «una truffa ideata in Texas per ottenere vantaggi politici» e chiesto a Bush di spiegare come mai dei quattro miliardi di dollari al mese stanziati per la guerra, soltanto la metà risulti spesa per il manteni-

«Bush in cerca di truppe promette aiuti agli alleati»

Il senatore Kennedy denuncia un prestito da 38 miliardi di dollari alla Turchia in cambio di soldati

mento delle truppe. Parole che hanno suscitato l'indignazione dei leader repubblicani al Congresso, con tanto di formale richiesta al Partito democratico di prendere le distanze. «Toni del genere non si è mai sognato di usarsi

contro Saddam Hussein», ha dichiarato il capogruppo alla Camera, Tom Delay, rappresentante del Texas, lo Stato del presidente. La maggioranza quando fa quadrato attorno a Bush accusa immancabilmente i critici di fa-

re il gioco del nemico o dei terroristi. Il senatore del Massachusetts ha ribattuto per le rime: «È la politica di questa amministrazione che è un ammasso di errori, di inganni e di fallimenti. Lunedì il Parlamento si trova a discute-

re su una richiesta della Casa Bianca per altri 87 miliardi di dollari. Siamo in America e abbiamo il diritto di chiedere come verranno spesi, vogliamo sapere dove andranno a finire».

Kennedy, uno dei 23 democratici che non hanno votato la fiducia a Bush per rovesciare Saddam Hussein, ha sempre sostenuto la necessità di un coinvolgimento della comunità internazionale per far uscire l'Iraq dal caos e costruire istituzioni democratiche.

INTANTO IN AMERICA

A soffiare potente sulla Casa Bianca non sono i venti dell'uragano Isabel. Piuttosto le raffiche arrivano da Capitol Hill, sede del Senato americano. Sotto la grande cupola bianca che domina il centro della politica statunitense, si concentrano infatti gli umori del paese. Dichiarazioni e voti dei membri del Congresso ben riflettono gli impulsi che arrivano dalla periferia dell'impero. Lo scudo che i democratici stanno alzando contro il presidente e la sua squadra guerrafondaia, non è segno soltanto di una macchina elettorale che si è messa in moto per il 2004, ma è pure spia di un cambiamento di clima che si sta avverando negli Stati Uniti.

Capitol Hill sta infatti mettendo sulla graticola Bush, il suo vice Cheney ed il capo della difesa Rumsfeld insieme al suo fido Wolfowitz. I democratici stanno così facendo le pulci al

vicepresidente ed ai suoi legami con la Halliburton Company - di cui Cheney è stato amministratore delegato - e a cui è andato un contratto a nove cifre senza gara di appalto. Accade inoltre che in un Congresso controllato dai repubblicani, i democratici questa settimana abbiano incassato alcune vittorie, riuscendo ad approvare provvedimenti legislativi in favore dell'educazione. Ma certamente la vittoria più significativa è stato il ritiro del tanto discusso e ultra-conservatore Miguel Estrada, candidato alla Corte Suprema. A ringalluzzire l'opposizione è stata la richiesta di 87 miliardi di dollari avanzata da Bush per finanziare ulteriormente il dopo-guerra in Iraq e che ha ulteriormente portato in ribasso le

Il vento di Capitol Hill soffia sulla Casa Bianca

quotazioni del presidente. L'indice di gradimento è ora a quota 52 per cento, sette punti in meno rispetto alla fine di agosto. L'esorbitante cifra che il presidente americano ha chiesto di sborsare ai contribuenti ha così portato a focalizzare l'attenzione del dibattito politico sulla piaga della disoccupazione (quasi 3 milioni di posti di lavoro in meno negli ultimi tre anni). Come è possibile sborsare una tale cifra per l'Iraq, quando negli Stati Uniti una larga fetta della popolazione è spinta sempre più verso i margini della povertà? È questa la domanda che da sinistra e da destra si fanno i cittadini ed i loro rappresentanti.

A scalpitare, infatti, sono ora anche i repub-

blicani. «È meglio che la situazione in Iraq migliori presto - ha detto il senatore Trent Lott - o la mia pazienza diverrà molto sottile». Spiega Ross K. Baker, politologo della Rutgers University: «Ogni segno di debolezza alla Casa Bianca, è percepito dagli alleati come una opportunità per agire con maggior spirito libero». Ecco allora che in questi giorni sei repubblicani si sono alleati coi democratici nel bocciare una proposta dell'amministrazione Bush di non pagare gli straordinari ai colletti bianchi. Nelle settimane a venire bisognerà monitorare con scrupolosità i segnali che arriveranno dai centri dell'economia e della politica americana, per poter comprendere l'odierna natura democratica degli Stati Uniti ed il suo destino politico da qui ad un anno.

Aldo Civico

Rc AUTO, ANCHE NEL 2003 TARIFFE IN AUMENTO

MILANO Tariffe ancora in aumento a Milano, Napoli, Palermo e Roma secondo l'Osservatorio nazionale sull'Rc auto. L'indagine è relativa a sette fra le principali compagnie, con una quota di mercato pari al 40% del totale, e prende in considerazione gli aumenti verificatisi nei periodi ottobre 2002-ottobre 2003 e gennaio 2003-ottobre 2003 e relativi a un'automobile di 1.300 cc assicurata con la formula bonus-malus al massimale minimo da un 18enne o da un 40enne.

Prendendo in considerazione la tariffa media, calcolata tenendo conto della quota di mercato detenuta da ciascuna compagnia, rispetto al 2002, per un 18enne l'aumento è stato del 13,8% a Milano, del 12,9% a Roma, del 15,1% a Napoli e del 16,4% a Palermo; mentre per un 40enne la maggiorazione è stata del 6,6% a Milano, del 5,9% a Roma, del 6,9% a Napoli e del 6,9% a Palermo.

Le tariffe risultano in crescita anche rispetto al gennaio 2003 con la sola eccezione di Roma, dove sono stabili per i 18enni, ma aumentano

del 5,9 per i 40enni. Per il resto, per i 18enni l'incremento è stato dell'11,1% a Milano, del 5,4% a Napoli e del 5,5% a Palermo, mentre per i 40enni si è attestato sul più 6,4% nel capoluogo lombardo, sul più 6,6% nel capoluogo campano e sul più 7,2% nel capoluogo siciliano.

«I dati mostrano che il rincaro delle tariffe non accenna a fermarsi», sottolinea l'Intesa dei consumatori, secondo cui gli aumenti dimostrano anche l'inefficienza dell'accordo firmato fra Ania, governo e alcune associazioni dei consumatori. Un accordo, affermano i consumatori, che «ha portato a un abbassamento dei controlli», causando «ulteriori ingiustificati aumenti». Per questo l'Intesa chiede «una riduzione delle tariffe commisurata alla riduzione dei sinistri dovuta all'introduzione della patente a punti e che in media si tradurrebbe in un risparmio del 13%», percentuale che equivale a un risparmio di oltre 2 miliardi di euro.

CONCORRENZA, FINMECCANICA NEL MIRINO DI MONTI

BRUXELLES Dopo le indagini aperte sulla «Tremonti-bis» e sul decreto salva calcio, Mario Monti si appresta ad aprire un nuovo fronte. Questa volta nel mirino del capo dell'Antitrust Ue ci sono 250 milioni di euro di finanziamenti stanziati dalle autorità italiane in favore di sei progetti di ricerca e sviluppo nel settore dell'industria aeronautica realizzati da Alenia, Agusta e Aermecc, tre società del gruppo Finmeccanica.

La richiesta di apertura di un'indagine formale è stata avanzata da Monti allo scopo di verificare la compatibilità dei finanziamenti con le norme Ue in materia di aiuti di Stato.

I progetti sotto la lente di Bruxelles sono stati realizzati dopo il 1996 e ricadono perciò nell'ambito della normativa Ue in materia di aiuti di Stato per sostenere la ricerca e lo sviluppo. Questa prevede l'obbligo per i governi di notificare alla Commissione europea tutti gli aiuti concessi alle imprese

per lo sviluppo di progetti nel campo della ricerca che superino i 20 milioni di euro. Il problema per i sei progetti indagati «è che le autorità italiane hanno tenuto segreti questi finanziamenti», violando l'obbligo di notifica. Per tale ragione gli aiuti sarebbero «illeghi» e la procedura formale sarebbe «inevitabile». Tuttavia anche dal punto di vista sostanziale i progetti finanziati solleverebbero dubbi sulla compatibilità con le severe norme Ue in materia di aiuti di Stato. Le perplessità del commissario Monti, secondo quanto riportato dall'Ansa, riguarderebbero il fatto che gli aiuti, concessi sotto forma di «prestiti rimborsabili», non avrebbero avuto l'unico effetto di promuovere la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti o l'innovazione di quelli sul mercato - così come consentito nel quadro delle norme Ue - ma avrebbero anche favorito le società interessate nella «produzione e vendita» di aerei e elicotteri.

Giorni di Storia**n. 10**

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità

a € 3,10 in più

economia e lavoro**Giorni di Storia****n. 10**

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità

a € 3,10 in più

Il pericolo Cina si chiama Italia*Tremonti insiste sui dazi, ma il problema è l'incapacità del governo a sostenere la competitività delle imprese*

Roberto Rossi

Cosa ha scritto Benetton su l'Unità

MILANO Di nuovo "il pericolo Cina". Di nuovo il rischio di concorrenza sleale e, ancora, l'ipotesi di dazi all'orizzonte. Anche a Dubai, negli Emirati Arabi dove era in corso l'incontro tra i sette paesi più industrializzati (il G7), il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non ha perso tempo. È tornato ancora una volta sull'argomento a lui più caro per spiegare il malessere della nostra economia: la Cina.

Questa volta, però, ha potuto contare anche sull'appoggio degli Stati Uniti, rappresentati a Dubai dal ministro John Snow. Con il quale il liberista Tremonti ha avuto una faccia a faccia che avrebbe fatto emergere «un'identità di vedute»: la Cina, anche grazie alla svalutazione dello yuan, drogherebbe in modo artificioso il mercato.

«Abbiamo detto che il libero mercato è bello - ha detto Tremonti -, ma deve basarsi sulle regole: sono molto belli anche i posti di lavoro e le imprese del tuo Paese». E per giustificare la sua nuova uscita il ministro ha mostrato qualche dato numerico. Come quello del volume di merci cinesi sequestrate dalla Guardia di Finanza sul territorio nazionale (per violazione delle norme di sicurezza, contraffazione e mancanza del marchio Ue), cresciuto in un anno del 930% per i giocattoli, del 50% per i prodotti per l'abbiglia-

«La Cina ha voglia di correre: la produzione industriale cresce di oltre il 12% annuo, il Pil viaggia sull'8%, l'inflazione è contenuta. Si tratta di una sfida ineluttabile, alla luce della quale strumenti di difesa come dazi, barriere doganali o quote produttive appaiono inadeguati e incapaci di offrire soluzioni durature».

«Più che prendere la concorrenza cinese come un alibi per le imprese europee non competitive e poco innovative credo che sia necessario pensare allo sviluppo della Cina come una grande opportunità».



Luciano Benetton

«Bisogna riaprire idealmente la "via della seta", recuperare la nostra grande tradizione di commercio con l'Oriente, quella di Marco Polo e dei mercanti veneziani tanto per intenderci».

«Come europei dovremo essere capaci di giocare la carta di prodotti non facilmente eguagliabili sotto il profilo dell'innovazione, dello stile e della qualità».

«Come italiani, dimenticando timori e polemiche, dovremo fare onore all'ideogramma cinese che indica il nostro nome definendoci il "Paese delle idee"».

mento, del 750% per gli articoli da profumeria e del 8,588% per l'oggettistica per la scuola.

Negli ultimi 10 anni, poi, sempre secondo fonti del Tesoro, le nostre imprese hanno perso il 33% della propria quota sul mercato mondiale dei mobili, altrettanto su quello dell'oro e il 10% su quello della maglieria. Nello stesso periodo, la produzione cinese ha conquistato rispettivamente il 730%, il

400% e il 200%. Negli ultimi 8 mesi il settore tessile italiano avrebbe assistito all'erosione di circa 28 mila posti di lavoro, concentrati soprattutto nelle aziende più piccole.

Ma bastano questi numeri per sostenere l'esigenza di misure di difesa? «La storia dei dazi è una stupidaggine», dice Fabio Sdogati, economista al Politecnico di Milano. «Serve a mascherare la totale inadeguatezza del governo ad aiutare le

imprese ad essere competitive e trasformare i nostri imprenditori in imprenditori globali». La Cina allora è solo un falso problema. «Paradossalmente - aggiunge Sdogati - il vero pericolo non è tanto la Cina, quanto gli Stati Uniti. Noi non siamo in grado di esportare prodotti ad alta tecnologia». L'esempio che porta è quello della provincia di Mantova, una delle più ricche d'Italia. «Dal 2001 al 2003 le esportazio-



prenditori che devono cambiare atteggiamento e porsi davanti a questo grande Paese come un pioniere a caccia di opportunità». «Il fatto è - continuava Polegato - che davanti a questa realtà l'Europa, l'Italia e gli imprenditori non hanno saputo cambiare atteggiamento, non si sono adeguati al cambiamento. E adesso non possiamo saltar fuori e dire: servono i dazi. Lo sviluppo dell'economia non si ferma con le barriere doganali».

Cambio di personaggio, ma stesso tono. Valeria Fedeli, segretario della Filtea, i tessili della Cgil. «L'idea dei dazi sulla Cina non favorisce certo lo sviluppo. Quello che serve sono regole certe. Serve mantenere il consumatore ben informato, magari con un'etichettatura obbligatoria europea sulla tracciabilità del prodotto (una sorta di carta d'identità per il prodotto), serve reciprocità nell'apertura dei mercati, serve soprattutto puntare sull'innovazione del prodotto e del processo produttivo».

Un aspetto che per ora molti imprenditori sembrano trascurare. «In verità - conclude Sdogati - in Italia esistono due tipi di imprese. La prima è quella che ha scelto la via più difficile, cioè quella di internazionalizzarsi, anche grazie all'appoggio dell'Unione europea. Il secondo tipo è quella che ricorre a Confindustria, che piange e che vuole una competitività per decreto legge». La stessa che piace a Tremonti.

l'intervista**Andrea Pininfarina**
imprenditore

Rossella Dallò

PARIGI «Il vero futuro per l'Italia è in Cina». Andrea Pininfarina non ha dubbi in merito. Lo abbiamo incontrato a Mortefontaine, a nord di Parigi, dove l'amministratore delegato della celebre carrozzeria industriale torinese ha incontrato la stampa internazionale per spiegare i termini dell'acquisizione della Matra (che lì ha il centro per la messa a punto dei veicoli e la pista prove) e far provare la spider sportiva "Enjoy" realizzata insieme alla Lotus e di cui verranno prodotti un centinaio di esemplari.

Grazie a questo matrimonio l'organico della Pininfarina sale di 300 unità (2.800) e soprattutto aumenta la potenza di fuoco dell'engi-

L'azienda ha allo studio un progetto di collaborazione con Hafei, il maggior produttore locale di automobili

neering torinese, in linea con l'obiettivo di «dipendere di meno dalla produzione» e «di far crescere le attività di servizio dall'attuale 12% al 30% del fatturato entro il 2005». Ma per la Pininfarina, che lavora a pieno ritmo con Alfa Romeo, Peugeot, Ford, Volvo, Mitsubishi e ora, attraverso la Matra, anche con Renault, le possibilità di

espansione non stanno in occidente. La nuova frontiera è l'estremo oriente. E così, inevitabilmente, entra nel merito di quella che è una delle grandi dispute dell'estate: il «pericolo Cina» a più riprese evocato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Signor Pininfarina, voi siete stati fra i primi carrozzieri

italiani a scoprire e proporvi come partner dell'industria automobilistica cinese alla fine degli anni Novanta. Ricordiamo l'entusiasmo e l'interesse con il quale i visitatori del Salone di Pechino accolsero il mini-van disegnato da voi. Come procede l'accordo con la società Hafei?

«Molto bene. È vero, presentammo il nostro primo progetto, il mini-van appunto, a Pechino nel 1999. Oggi è già a punto il secondo progetto per una city-car e ne abbiamo allo studio un terzo con la Hafei (è la più grande industria produttrice di veicoli in Cina, ndr) del quale però non posso anticipare nulla».

La motorizzazione privata in Cina sta crescendo, anche se non ancora a ritmi occidentali. Per caso vi siete guardati attorno in cerca di altri spazi di crescita?

«Certamente. Le posso dire che abbiamo già sottoscritto un contratto di collaborazione con un altro cliente e con altri due, diversi, sono

in corso di definizione nuove ipotesi di intesa».

Dunque, lei conferma che in Cina c'è una grossa possibilità di business.

«Non c'è dubbio. E una parte importante della crescita della Pininfarina nei prossimi anni sarà determinata proprio con la Cina. Le dirò di più. In contrasto con quanto asseriscono alcuni...»

Scusi se la interrompo, sta parlando di "dazi"? Di quanto vanno blaterando Bossi e i suoi ministri?

«Per carità. Sono contrarissimo a misure del genere. Dico solo che in contrasto con quanto propongono "alcuni personaggi", le più grandi possibilità di progresso nei prossimi anni per l'Italia stanno proprio in Cina».

I mercati dell'estremo oriente rappresentano la nuova frontiera per l'industria italiana

Il documento conclusivo del vertice di Dubai insiste sulla necessità delle riforme. Prodi: l'Unione europea teme la deindustrializzazione

Il G7 ottimista: la ripresa mondiale è in corso

MILANO Ottimismo. Sempre e comunque. Quello che non manca ai rappresentanti dei sette paesi più industrializzati, riuniti a Dubai, che vedono una ripresa dell'economia dietro l'angolo. Tanto da scriverlo anche nel documento finale. «I dati recenti - di legge nel testo - indicano che la ripresa globale è in atto». Secondo i sette grandi, infatti, «i mercati azionari hanno avuto un rimbalzo positivo, la fiducia è aumentata, le condizioni finanziarie sono migliorate, i prezzi del petrolio dovrebbero restare stabili e l'inflazione è sotto controllo».

Nel documento finale, poi, si sottolinea anche che «per rafforzare, rendere sostenuta e meno squilibrata la crescita si devono accelera-

re le riforme strutturali». A questo proposito nel documento, pur elogiando i progressi fatti «in campo fiscale, nei regimi regolamentari, del mercato del lavoro e sui sistemi previdenziali», si ribadisce la necessità di «fare ulteriori sforzi» per garantire le riforme strutturali.

In questo contesto anche Tremonti ha ritrovato la fiducia, quella che negli ultimi tempi aveva smarrito in Italia. «Qualcosa si muove» ha detto il titolare dell'Economia. «È la prima volta da tanti anni. L'atmosfera è cambiata - e anche i ministri europei cominciano a sentire che qualcosa si muove». Tremonti ha aggiunto che «ci sono finalmente buone notizie per la situazione economica. La ripresa è avviata». Sull'impegno per le riforme, infine,

il ministro ha osservato che «abbiamo tutti da beneficiare dal successo e dall'esperienza degli altri».

Più cauto, invece, Romano Prodi. Il presidente della Commissione europea, ieri in Emilia Romagna, sulla crisi economica, che si sta prolungando, ha detto che «non è una recessione grave ma è abbastanza seria». «All'Europa - ha aggiunto - resta la strategia di crescere, crescere e crescere in capacità creativa». Prodi ha poi ricordato anche che ci sono voluti molti decenni perché il dollaro funzionasse da elemento comune dell'economia Usa. «La possibilità - ha aggiunto riferendosi all'Europa - è quella di poter tornare alla leadership mondiale. L'Europa ha realmente questa possibilità».

Ma la Commissione ha anche un'altra preoccupazione: quella dei processi di deindustrializzazione e dalla morsa che il mercato europeo subisce dall'allargamento della Ue e dal dinamismo dei mercati orientali. Prodi ha detto che «l'allargamento ha dei grandissimi vantaggi ma è chiaro che obbliga a flessibilità e cambiamenti. Questi cambiamenti gli imprenditori li hanno sempre affrontato con successo. Ma in questo momento avvengono con una rapidità maggiore. La commissione tiene ben presente, e noi stiamo lavorando molto sul problema che chiamiamo la deindustrializzazione, quindi su una politica industriale a livello europeo per assumere un ruolo di leadership che l'Europa deve avere in futuro».

L'intesa con la francese Leclerc rafforza la competitività dei due gruppi. Nel 2003 vendite in aumento del 14,2%

Conad lancia la sfida a Auchan

L'amministratore delegato De Berardinis: la politica dei prezzi arma vincente

Laura Matteucci

MILANO Il gruppo Conad inizia a riscuotere la scommessa fatta sull'Europa. Nel 2001, Conad (Consorzio nazionale dettaglianti) ha stretto un accordo strategico con il gruppo Leclerc, leader in Francia della moderna distribuzione (quota di mercato del 16,9%), in un progetto di integrazione tra i due gruppi cooperativi che, insieme, possano essere in grado di competere con le maggiori strutture presenti sul mercato, a partire dalla catena Auchan.

Come spiega l'amministratore delegato di Conad, Camillo De Berardinis: «Siamo partiti da un anno, tra altri due al massimo saremo a regime, e potremo beneficiare di tutte le sinergie che un accordo di questo tipo comporta».

Alla fine di ottobre Leclerc inizierà a distribuire prodotti Conad sul mercato francese (e al gruppo italiano richieste stanno arrivando anche da parte di altri Paesi europei), ma l'accordo prevede anche lo sviluppo degli ipermercati in Italia, oltre ad un progetto di integrazione logistica al fine di migliorare la competitività e abbattere i costi. E, in ultima istanza, l'obiettivo è la realizzazione di una centrale europea di acquisti e di marketing che preveda accordi con più distributori europei.

Buoni, intanto, i conti dei primi sette mesi del 2003, con un incremento delle vendite sul 2002 del 14,2% (mentre il mercato della distribuzione registra un tasso medio di crescita intorno al 7,3%). I 2.720 punti vendita associati - suddivisi tra supermercati, negozi di prossimità, ipermercati e superstore, per un totale di oltre un milione di metri quadrati di aree vendite, una presenza capillare sul territorio nazionale - hanno raggiunto un giro d'affari di oltre 6mila milioni di euro e una quota di mercato vicina al 10%. E per il 2003 è previsto un incremento dei risultati del 10%.

De Berardinis, Conad continua ad aumentare le vendite, il che fa pensare ad una convenienza che i clienti giudicano positivamente a fronte delle proteste dei consumatori per gli eccessivi rialzi dei prezzi, e delle polemiche in

L'interno di un supermercato
Dario Orlandi
Sotto,
l'amministratore delegato della Conad
De Berardinis



merito che investono anche la grande distribuzione, qual è la vostra politica commerciale?

«Il problema dei prezzi dipende da molti fattori. Anche climatici. Ci sono state delle gelate, per esempio, anche se è vero che in genere questi sono inconvenienti che vengono riassorbiti. La questione non può venire addebitata all'introduzione dell'euro in sé, piuttosto a fenomeni collegati, arrotondamenti, comportamenti speculativi, au-

menti delle tariffe. Tra l'altro, uno dei settori più stabili è proprio quello alimentare, quello che ha tenuto di più. E questo, anche perché la competizione tra distributori funziona da calmierante per i prezzi».

Ma la vostra linea rispetto agli aumenti qual è?

«È sempre stata quella di cercare di riassorbire i rincari alla produzione, e di non scaricarli automaticamente sul consumatore. Gli aumenti di listini dai

fornitori arrivano, questo è fuori di dubbio. Noi cerchiamo di negoziarli, di riassorbirli per quanto è possibile, di trasferirli al consumatore ridimensionati e distribuiti anche nel tempo. Abbiamo anche stretto degli accordi con Coldiretti e associazioni di produttori proprio per governare meglio il fenomeno. Comunque, va considerato un altro fattore, un aspetto di cultura dei consumi: se si seguisse la stagionalità dei prodotti, i prezzi sarebbero senza

dubbio differenti. Non critico l'apertura dei mercati, un fenomeno di per sé positivo, però è evidente che il consumo fuori stagione determina una lievitazione dei prezzi».

Il gruppo è in continua espansione. Quali sono le linee guida nel breve e medio periodo?

«Gli interventi sulla rete, di ristrutturazione e di ampliamento, sono costanti. In particolare, stiamo sviluppando il canale degli ipermercati: a metà novembre ne apriremo uno nuovo in provincia di Napoli, l'anno prossimo sono previste sei inaugurazioni. E questo va di pari passo con il consolidamento e lo sviluppo dell'area della marca commerciale, che per noi resta fondamentale. Penso innanzitutto alla linea Saponi & Dintorni, lanciata nel 2001, che caratterizza la nostra offerta di specialità della tradizione regionale italiana: in un solo anno di vita si è arricchita fino a 90 referenze, raggiungendo un fatturato di oltre 35 milioni di euro. Decisamente, un successo superiore alle nostre aspettative, una linea sulla quale puntiamo molto e che intendiamo sviluppare ulteriormente».

E per quanto riguarda le politiche internazionali?

«Stiamo già approfondendo la possibilità di accordi con due distributori extraeuropei, uno giapponese ed uno americano, e con un distributore inglese. Spero che per la prossima primavera saremo già in una fase avanzata di realizzazione degli accordi. La partnership stretta con Leclerc contiamo possa andare a regime al massimo tra due anni, e il nostro obiettivo finale è quello di realizzare una centrale europea, che per conto di più distributori di vari Paesi possa operare attraverso importazioni comuni e competere con i maggiori gruppi presenti sul mercato».

La denuncia degli agricoltori della Cia. Intanto sul caro-spesa è sempre guerra tra commercianti e consumatori

«Verdura italiana, la più cara d'Europa»

Luigina Venturelli

MILANO Per preparare un minestrone di verdura bisogna spendere quanto serve per portare in tavola banchetti luculliani. È la denuncia della Confederazione Italiana Agricoltori: «La frutta e la verdura - ha affermato il presidente Massimo Pacetti - sono talmente care al dettaglio che stanno condizionando i consumi. I prezzi italiani sono i più cari d'Europa».

Mettendo a confronto i prezzi al consumo in Italia e in Spagna, ad esempio, si scopre che i fagiolini, ormai pregiati «come le ostriche», nel Belpaese costano il 20% in più, il radicchio è più caro del 10%, la lattuga e le pesche addi-

rittura del 30%. «Ma gli agricoltori - ha continuato Pacetti - stanno dalla parte dei cittadini. L'evoluzione dei prezzi non dipende da loro, dato che i prodotti vengono venduti all'origine a importi spesso sette volte più bassi di quanto arrivano ai consumi».

All'allarme si associa anche l'Intesa dei consumatori, sottolineando la «necessità di passare dalle denunce ai fatti concreti» e minacciando, qualora le proteste non fossero adeguatamente ascoltate, di «realizzare iniziative clamorose a ridosso del periodo natalizio». «È necessario che il governo apra un tavolo - hanno dichiarato Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori - per la riorganizzazione del settore commercio con la

definizione di accordi di calmieramento e riduzione dei prezzi, soprattutto di prima necessità, per la realizzazione di un bonus fiscale per le famiglie meno abbienti con reddito fino a 15mila euro l'anno, e per la restituzione immediata del fiscal-drug per tutti i contribuenti».

Si è difesa Confesercenti, che ha annunciato una giornata di mobilitazione nazionale dei commercianti per protestare contro «i processi sommari che vengono fatti in merito all'aumento dei prezzi». «Nei prossimi giorni - ha detto il presidente nazionale dell'associazione, Marco Venturi - ne saranno stabilite le modalità, ma sicuramente sarà una giornata importante, con cui tutti dovranno fare i conti». Secondo Venturi,

infatti, è in atto una vera e propria «campagna strumentale contro i commercianti» accompagnata dal «rifiuto di una vera analisi sulla formazione del prezzo». «Ci troviamo di fronte - ha continuato - ad attacchi palesi, da Marzano a D'Amato, e credo che ci sia la volontà chiara di favorire la grande distribuzione, che fa il prezzo e che copre il 53,2% del mercato alimentare».

Immediata la reazione di Confindustria: «I prezzi alla produzione sono aumentati molto meno dei prezzi al consumo - ha ribattito il vicepresidente Giancarlo Cerutti - i prezzi debbono essere abbassati dai commercianti, esattamente come fanno i produttori quando debbono difendersi nel mercato».

Penalizzati Barolo e Barbaresco. Ma le cantine cooperative delle Langhe guardano al futuro con fiducia

La crisi dei consumi colpisce il vino di pregio

Cosimo Torlo

ALBA Com'è consuetudine da qualche anno, l'Unione Produttori Vini Albesi (che raggruppa 200 produttori che utilizzano la classica bottiglia Albesa) ha presentato alla stampa le nuove annate di Barolo '99, Barbaresco e Roero 2000, tutti vini realizzati con il vitigno Nebbiolo che proprio in questi giorni stanno arrivando sul mercato. Due annate ottime, che si presentano su un mercato mondiale che certamente non vive un gran momento. In particolare sono in sofferenza quei vini che si posizionano in una fascia di prezzo superiore ai 25/30€.

Segnali d'inversione di tendenza rispetto all'euforia commerciale già da qualche tempo si percepivano, ma adesso sono una realtà pesante per il nostro comparto, ed i vini di punta piemontesi sono fra quelli più colpiti. Molte le cause. La crisi mondiale che coinvolge un po' tutti i paesi avanzati, ma per i nostri produttori le cattive notizie arrivano in particolare da Germania e Usa (paesi che da soli contribuiscono per l'export del Barolo per il 27%, e il 34% per il Barbaresco) con effetti pesantissimi per le nostre cantine. La stasi dei consumi in Germania e l'aumento del peso dell'eu-

ro rispetto al dollaro per il mercato americano. Ma anche il continuo aumento dei prezzi di queste bottiglie ha frenato «l'amore» dei consumatori verso questi vini.

Ci sono aziende però importanti che hanno saputo tenere un giusto equilibrio fra qualità e prezzo; è il caso delle Cantine Terre del Barolo di Castiglione Falletto. Una realtà nata nel 1958, quando il vino non dava grandi guadagni, ed un manipolo di coltivatori ha saputo difendere strenuamente la produzione vitivinicola in Langa. Oggi i soci sono 420, con una produzione che ha toccato il 1.800.000 bottiglie. Con un fatturato 2002 che si è chi-

uso con 11,5 milioni di euro, con un aumento del 10% rispetto l'anno precedente.

Matteo Bosco è il presidente di quest'importante realtà di Langa, che ci racconta un po' la storia della Cantina. «La svolta per la nostra cop è avvenuta sul finire degli anni '70, quando si decise di puntare anche noi alla realizzazione dei crus (prodotti con una loro più definita collocazione territoriale), una scelta rivelatasi lungimirante che ci ha permesso di far emergere sul mercato il meglio dei nostri vini, immediatamente dopo, ha lavorato affinché tutti (o quasi) i nostri vini si fregiasero della Doc e della Dogc. Questo

lavoro qualitativo ci ha permesso di realizzare ottimi obiettivi di promozione e di conoscenza della nostra realtà aziendale, tanto da farci perdere quell'immagine, per molti negativi, di vecchia cantina sociale. Oggi posso dire con orgoglio e in nome di tutti i soci che la nostra qualità non ha nulla da invidiare a nessuno nel nostro territorio».

Tutto questo è costato moltissimo, nell'ordine di svariati miliardi di vecchie lire, ma era una scelta obbligata. «Se oggi siamo quelli che siamo è grazie ai sacrifici fatti, quando si rinuncia a una parte di reddito per investire è segno che si è lungimiranti e si guarda al domani con più attenzione e ottimismo. Adesso abbiamo un'azienda modello (con tanto di certificazione Iso 9002), una rete commerciale adatta ai bisogni del moderno commercio mondiale».

E la crisi di mercato? «Oggi c'è più offerta - dice il presidente - ed è più difficile vendere per tutti. Lavoriamo per mantenere le quote acquisite. Anche se certamente l'aumento dei prezzi dei vini di pregio ha contribuito a rallentare i consumi, ma insomma per quanto riguarda la nostra azienda siamo ottimisti. Confidiamo in un consolidamento delle nostre quote, e speriamo che passi a nuttata...».

Fita-Cna: autotrasporto fermo dal 22 al 26 settembre

MILANO La Fita-Cna ha confermato il fermo nazionale dei servizi di autotrasporto, dalle ore 0.00 di lunedì 22 settembre fino al 26 settembre. La protesta - spiega l'organizzazione in una nota - rappresenterà l'estremo tentativo di coinvolgere l'esecutivo per assumere provvedimenti urgenti. «Il settore - sottolinea il segretario, Maurizio Longo - ha bisogno di risposte precise ed immediate. Il fermo dei servizi nasce dalla superficialità con la quale il governo ha risposto alle richieste della categoria». Ieri mattina, intanto, la protesta ha raggiunto Arcore e villa San Martino, residenza del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Obiettivo degli autotrasportatori, spingere il governo - e il presidente del Consiglio - ad intervenire.



QUOTE LATTE: USCIRE DAL TUNNEL

L'ultima grande occasione per mettersi in regola

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Alla fine di luglio l'Agea ha inviato le notifiche di pagamento del prelievo supplementare latte per la campagna 2002/2003 per un ammontare complessivo di 232 milioni di Euro. Si tratta delle multe accumulate nell'ultima campagna regolata dalle vecchie leggi antecedenti alla Riforma approvata dal Parlamento (L. 119/03) e attuata dai Decreti ministeriali nn. 1313 e 2453 rispettivamente del 30.07.03 e del 31.07.03.

Queste le novità più importanti per i produttori introdotte dalla Riforma:

- Dalla campagna in corso è liberalizzata la commercializzazione delle quote su tutto il territorio nazionale:** in questo modo gli allevatori possono acquistare nuove quote anche al di fuori della regione di appartenenza e quindi aumentare la propria produzione senza subire prelievi supplementari. Inoltre lo Stato - tramite piani di riconversione e continuando a battersi in Europa per ottenere un aumento della quota nazionale - costituirà una riserva nazionale di quote latte da vendere a prezzo vantaggioso ai produttori in maggiori difficoltà.
- Non sarà più possibile accumulare i prelievi supplementari fino al termine della campagna.** Infatti, dal gennaio 2004 sarà introdotto il prelievo mensile per i produttori eccedentari, insieme ad una serie di regole che impediranno qualsiasi comportamento elusivo rispetto al pagamento delle multe e anche la produzione di "latte in nero". Tutti gli allevatori dovranno produrre in base alle stesse regole e alla luce del sole.
- Dal 15 settembre al 30 novembre 2003 i produttori potranno richiedere la rateizzazione in 14 anni senza interessi delle multe accumulate nelle precedenti campagne.** Si tratta di un beneficio straordinario e non più replicabile che permette di uscire gradualmente dal tunnel delle multe accumulate negli ultimi anni. Ma per poter usufruire di questa rateizzazione è necessario prima pagare il prelievo supplementare relativo all'ultima campagna e rinunciare a tutti i contenziosi aperti in sede legale.

ALLEVATORI!

Per usufruire di queste possibilità e di tutti gli altri benefici che lo Stato e le Regioni metteranno a vostra disposizione, è necessario mettersi in regola. I primi dati disponibili confermano che molti allevatori lo hanno già fatto e possono quindi utilizzare l'opportunità, irripetibile, della rateizzazione. Non seguite strade senza uscita: alla fine la UE obbligherà gli allevatori a pagare, tutte e subito, le multe accumulate. Solo aderendo alla rateizzazione potete evitare questo rischio gravissimo per le vostre imprese e per il vostro lavoro.

NOI SIAMO QUI PER AIUTARVI

Per avere maggiori informazioni telefonate al numero verde dell'Agea 800.365.024. Per conoscere nel dettaglio le leggi, collegati al sito internet www.politicheagricole.it

lo sport in tv

- 13,00 Volley, Europei donne: UCR-POL Eurosport
- 16,15 Ciclismo, Vuelta: 15ª tappa Eurosport
- 17,00 Manchester Utd-Arsenal SkySport2
- 18,00 90° minuto Rai1
- 18,00 Volley, Europei donne: OLA-ITA Eurosport
- 18,30 Calcio, Mondiali donne: USA-SVE Eurosport
- 20,00 Domenica sprint Rai2
- 21,15 Calcio, Mondiali donne: BRA-S.COREA Eurosport
- 22,35 La domenica sportiva Rai2
- 22,35 Controcampo Italia1



Serie B, adesso c'è un sestetto a guidare la classifica

Nella 5ª giornata Cagliari e Triestina raggiunte da quattro squadre, Genoa unico al palo

Scossone alla classifica di serie B nella quinta giornata di campionato. Il Cagliari rimane bloccato da un pareggio casalingo con il Treviso: 1-1, risultato deciso nella prima mezz'ora di gioco, con Verdicchio a segno al settimo minuto e il pareggio dei padroni di casa al 23' con Esposito. La Ternana invece frana contro il Palermo: 2-0, puntata di Brienza al 14' e di Muttarelli all'82. Grande prova di carattere invece per la Triestina. Sotto di due gol nel primo tempo (doppietta di Lucarelli al 39' e 44'), i rosso-alabardati hanno fatto il miracolo dopo la pausa negli spogliatoi: 3 reti e vantaggio in 15': Godeas al 60', Moscardelli al 69' e poi al 75'. Un minuto dopo Protti su rigore riaccuffa il pareggio, ma la Triestina ormai ci crede e non ci sta: all'84 è Aquilani a portare a casa il 4-3 della vittoria. Sconfitta la Fiorentina sul campo della neopromossa Albinoleffe (nella foto il tecnico Cavasin). Stop per il Bari a casa del Verona (4-3): segnano Salvetti al 31',

Spinesi su rigore al 34' per il pareggio dei pugliesi, quindi Mihalec al 36', Myrtaj al 71', poi doppietta di Sapinesi all'74 e all'82 e infine rete vincente di Myrtaj proprio al 90'.

Risultati
Albinoleffe-Fiorentina 1-0; Ascoli-Pescara 2-1; Avellino-Napoli non disputata; Cagliari-Treviso 1-1; Como-Torino 0-2; Genoa-Atalanta 0-3; Messina-Vicenza 1-1; Palermo-Ternana 2-1; Piacenza-Venezia 1-0; Salernitana-Catania 1-2; Triestina-Livorno 4-3; Verona-Bari 4-3.

Classifica
Cagliari, Triestina, Atalanta, Ascoli, Palermo e Catania 7; Torino e Ternana 6; Piacenza e Verona 5; Bari e Livorno 4; Pescara, Como, Vicenza, Treviso e Albinoleffe 3; Fiorentina, Avellino*, Napoli* e Messina 2; Salernitana e Venezia 1; Genoa 0.
* Una partita in meno.

Giorni di Storia
n.10
ordine e terrore
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia
n.10
ordine e terrore
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

palla a terra

MARCELLO-FABIO PER UNA SFIDA DAL SAPORE ANTICO

Darwin Pastorin

Juventus-Roma ha sapori antichi, recuperate meraviglie, cangianti emozioni. Sembra di ritornare ai favolosi Anni Ottanta, ai tempi in cui Totti e Del Piero erano Falcao e Platini. Juventus-Roma, prima "finalina" scudetto, non deve tradire le aspettative, la montagna dell'attesa non dovrà partorire il topolino di un incontro incolore, sbiadito, inutile. Noi, viziosi di pallone, pretendiamo gol e spettacolo. I garanti, in tal senso, sono i due allenatori: Marcello Lippi e Fabio Capello, tipi concreti e vincenti. Antipatici soltanto per via di una cattiva letteratura sportiva. Li conosco bene, da tempo immemore: non amano le frasi vuote, l'effimero, la superficialità. Preferiscono, di gran lunga, il linguaggio dei fatti, la forza del campo, il segreto dello spogliatoio. O discorrere di temi forti, per il bene di un movimento, ormai, tremolante. I veleni stanno consumando lo sport più bello del mondo: per fortuna, poi, comincia la partita, in un naufragare dolce di reti e assist, parate e rovesciate.

Capello, da me intervistato per Sky, ha affrontato argomenti spesso "nascosti": il doping, e la battaglia che si deve ancora fare, il male del football cominciato con i presidenti troppo teneri con gli ultrà e corroso dal denaro esagerato. Ma ecco, nella selva oscura, l'abbaglio di Cassano, un poeta della pelota come Diego Armando Maradona o la conferma di Francesco Totti, che meriterebbe il Pallone d'Oro sin da adesso, perché certe prodezze non hanno bisogno di votazioni. Don Fabio e il suo rapporto con l'arte: i musei da vedere e rivedere, i libri da leggere e rileggere. Dello stesso stampo è Lippi, uomo di mare, di orizzonti larghi eppure attento al "particolare". Che ben conosce la differenza tra Melville e Neville. Che preferisce il suono del silenzio al fitto vociare inutile.

Capello e Lippi, con i loro successi, il loro carisma, rivalutano la figura dell'allenatore. Non più selezionatore o "fondamentale al trenta per cento", ma elemento decisivo: nella scelta degli uomini, nella valutazione psicofisica, nell'abilità dei cambi in corsa. Con due così, Juventus-Roma non potrà mai essere un match come gli altri. Sarà, piuttosto, un'opera unica.

Cade dalla curva, tifoso in fin di vita

Avellino, precipita 19enne napoletano: coma irreversibile. Partita rinviata

Massimo Franchi

AVELLINO Un volo nel vuoto, giù dagli spalti del secondo anello dello stadio Partenio. A poco più di un'ora dall'inizio del derby di serie B fra Avellino e Napoli, Sergio Ercolano, diciannovenne tifoso napoletano, è caduto dalla curva nord dello stadio irpino, finendo tra gli spalti e la cancellata divisoria con il campo di calcio, in punto difficilmente raggiungibile, tanto che per recuperarne il corpo sono dovuti intervenire anche i Vigili del fuoco. Il giovane versa in coma irreversibile non operabile, ed è stato sottoposto ad una Tac che ha evidenziato un quadro clinico molto negativo, con molteplici fratture e gravi traumi. Non si conoscono ancora le cause dell'incidente, ma in quel momento i tifosi del Napoli stavano bersagliando le forze dell'ordine con un fitto lancio di lattine e petardi, protestando per i pochi biglietti che la società avellinese aveva riservato loro, lasciando molti sostenitori azzurri fuori dallo stadio.

Dopo il difficoltoso recupero, il ragazzo è stato trasportato all'ospedale Moscati di Avellino. I soccorsi non sono stati immediati e i tifosi napoletani hanno invaso il campo per protesta. Una cinquantina di loro hanno sfondato il cancello e sono arrivati fino al rettangolo di gioco. Sul campo si trovavano solo una decina fra Carabinieri e Poliziotti che non hanno potuto contrastare la furia dei tifosi. Sono stati divelti i cartelloni pubblicitari e danneggiata anche una porta del campo. Molte delle forze dell'ordine hanno cercato rifugio nello spogliatoio dello stadio. Oltre agli scontri con Polizia e Carabinieri, gli ultras napoletani hanno avuto violenti scambi verbali con i soccorritori, fra i quali comunque non si segnalano feriti.

Nel fuggi fuggi generale, il vice questore di Avellino Gennaro Rega è rimasto a terra, colpito al petto da un tifoso azzurro. Anch'egli è stato trasportato in gravi condizioni all'Ospedale Moscati, mentre due poliziotti sono stati medicati per ferite lievi. I tifosi napoletani hanno poi abbandonato lo stadio prima del previsto inizio della partita. Una trentina di loro si sono recati all'Ospedale per avere notizie del loro amico.

La tensione era esplosa già nel pomeriggio, con scontri violenti tra ultrà e polizia: tra i feriti ci sono stati tre agenti, uno



Un momento di tensione tra tifosi e polizia ieri allo stadio di Avellino

dei quali accoltellato ad una gamba, è stato ricoverato all'unità coronarica del Moscati.

Malgrado gli incidenti, l'arbitro Palanca, dopo uno scambio di battute coi capitani delle due squadre, ha deciso in un primo momento di non rimandare la gara. Il ritardo ha consentito l'arrivo di altre

forze dell'ordine provenienti da Napoli, Caserta e Bari. Verso le 22,30 la partita è poi stata definitivamente posticipata a data da destinarsi.

Secondo la Polizia, la causa degli incidenti è addebitabile al fatto che l'Avellino avrebbe sottoestimato il numero di sostenitori napoletani che sarebbero arrivati allo

Stasera al "Delle Alpi" il big match Juve-Roma

Terza giornata che vive soprattutto su quella che dagli anni '80 è una sfida infinita. Lippi, dopo i complimenti di prammatica a Capello, invita tutti a non dare troppo peso a questa prima sfida tra grandi. Con Miccoli addirittura non convocato e Tacchinardi alle prese con un problema al polpaccio, appare sicuro il rilancio di Davids, con l'olandese chiamato al rientro proprio contro quella che molti davano come sua prossima destinazione. Completano la metà campo Tudor e, largo a destra, Appiah. Dall'altra parte Capello ha confessato di non aver ancora sciolto i dubbi sulla formazione da mandare

in campo. Di sicuro, il tecnico giallorosso non potrà contare sugli acciaccati Panucci e Candela, che non sono stati neppure convocati. Per l'ipotesi tridente il tecnico di Pieris si lascia scappare un «Ci sto pensando, credo che i miei giocatori abbiano le qualità per mettere in difficoltà la retroguardia bianconera...». Alla fine la soluzione potrebbe essere quella di inserire una punta mascherata come Delvecchio al posto di Montella, confermando invece Totti e Cassano. Ultimo dubbio a centrocampo, con Dacourt e De Rossi a contendersi una maglia per il posto accanto ad Emerson.

stadio Partenio, stimato in quasi cinquemila. Per il questore di Avellino, Mario Papa, «la società irpina non si aspettava l'arrivo di tanti napoletani, favorito anche dalla bella giornata».

La questura di Avellino ha richiesto alcuni autobus extraurbani, per i tifosi del Napoli che hanno lasciato lo stadio. Gli autobus sono stati concentrati a piazzale Kennedy, da dove dovrebbero trasportare a Napoli i sostenitori azzurri.

Dopo oltre un'ora e mezzo dall'orario di inizio previsto, lo stadio aveva un aspetto surreale, con la curva nord, quella destinata ai tifosi partenopei, quasi completamente vuota e gli altri settori dello stadio pieni, con i supporter dell'Avellino che sono rimasti tutti al loro posto in attesa dell'inizio dell'incontro. Sul campo c'erano solo le forze dell'ordine, mentre i giocatori sono rimasti negli spogliatoi.

Verso le undici alcuni tifosi del Napoli hanno cominciato un lancio di oggetti dalla curva Nord contro i tifosi dell'Avellino. Si trattava di non più di tre o quattro tifosi, con il volto coperto. Anche dai settori occupati dai tifosi irpini sono partite bottiglie contro le forze dell'ordine. Nella curva nord, il settore occupato dai tifosi azzurri, sono rimaste poche centinaia di persone. La grande parte dei supporters azzurri ha abbandonato lo stadio e si è diretta a Napoli.

Oggi in campo

Ecco il programma della 3ª giornata della serie A.

- Alle ore 15:
Bologna-Udinese - Sky (arbitro: Tombolini)
- Brescia-Reggina - Gioco Calcio (Bertini)
- Inter-Sampdoria - Sky (Collina)
- Lazio-Parma - Sky (Bolognino)
- Lecce-Chievo - Sky (Racalbuto)
- Perugia-Milan - Gioco Calcio (Paparesta)
- Alle ore 20,30
Juventus-Roma - Sky (Pellegrino)

CLASSIFICA: Roma, Juventus, Lazio, Inter e Milan 6 punti; Parma e Siena* 4; Udinese, Lecce 3; Reggina 2; Bologna, Brescia, Sampdoria, Chievo, Perugia e Empoli* 1; Modena* e Ancona* 1.

*Siena, Empoli, Modena e Ancona una partita in più

Siena-Empoli 4-0

Derby toscano firmato Chiesa

SIENA Il primo storico derby in A tra Siena e Empoli diventa uno show per Enrico Chiesa e una Caporetto per l'undici di Daniele Baldini: 4-0 il finale, con tripletta dell'ex laziale e primo sigillo italiano per Tore Andre Flo. Il "Rastrello" dimentica nel migliore dei modi la sconfitta amara rimediata contro l'Inter settimana scorsa e diventa una bomboniera festante in bianconero. Riesce tutto. Chiesa si rivela micidiale quando ha la palla per inquadrare la porta: lo fa due volte dal dischetto (25' e 48'), e si ripete con un gran destro a girare dal vertice sinistro dell'area che si piazza all'inco-

dei pali più lontano al 61'. Bene anche Ventola, che dà profondità, esperienza e cuore, e soprattutto procura i due tiri liberi, causando anche il rosso per il portiere Bucci nel secondo episodio.

Delude invece l'Empoli, lento e involuto rispetto a quanto mostrato l'anno passato. A Baldini non porta fortuna cambiare il modulo, rinnegare il collaudato 4-2-3-1 per il 4-3-3. A centrocampo il Siena è sempre in superiorità. Il gioco degli azzurri latita, dopo una partenza brillante che al 6' porta anche tiro Rocchi su invito di Buscè. Ma le individualità non sono sufficienti a tenere a galla la squadra. All'Empoli manca un trequartista per poter giocare a memoria col modulo amico, Papadopulo se la ride e stravince la sfida dei tecnici debuttanti in A. Il presidente bianconero De Luca continua a sognare. E intanto si tiene stretto il primo piccolo record: il primato morale di capitale calcistica della Toscana.

Ancona-Modena 1-1

Gol di Kamara Pareggia Bilica

ANCONA Un punto per muovere lo zero della classifica. Ancona e Modena si annullano sull'1-1 con i gol di Kamara per gli emiliani e il pareggio di Bilica per i padroni di casa, e rimandano oltre lo scontro diretto quella che già si preannuncia come la vera partita della loro stagione: quella per non retrocedere. Al "Conero" Menichini presenta il solido 4-4-2 tutto esperienza, con Maini ragionatore in mezzo al campo e coppia d'attacco Hubner-Poggi. Malesani schiera un 11 più spregiudicato, lasciano solo 3 difensori e affidando alla creatività di Kamara e Allegretti la sponda per l'ariete

Amoruso. L'inizio partita è soprattutto affidato alla foga fisica. Risultato sono una valanga di cross dalle corsie laterali - il più delle volte inutili - e un bloc notes arbitrale che si riempie dei nomi di Russo, Viali e Milanese solo nei primi 45'. Rodomonti si segnala anche al 18', quando annulla per fuorigioco un gran gol di Amoruso.

La ripresa si apre con una grande occasione per l'Ancona: Sommesse, appena entrato per Cerrus, ha la palla buona al limite, ma il suo sinistro viene deviato da Cevoli in angolo. Fa centro invece Kamara al 54': stop di destro al limite, scavalcato Scarpì e appoggio in rete. Menichini butta dentro Ganz al posto di Hubner per cercare il pari. Ma invece che dalle punte l'1-1 arriva da Bilica, che al 63' approfitta di un batti e ribatti in area emiliana e di destro buca Ballotta. Il Modena prova l'assalto, ma dopo 3 minuti di recupero Rodomonti fischia la fine.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	42	65	19	83	78
CAGLIARI	4	88	77	7	25
FIRENZE	64	41	25	14	72
GENOVA	70	4	9	65	32
MILANO	65	28	9	84	64
NAPOLI	77	3	89	13	61
PALERMO	44	55	21	40	2
ROMA	51	87	73	3	54
TORINO	8	16	70	44	39
VENEZIA	35	64	18	25	45
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
42	44	51	64	65	77
Montepremi					€ 7.296.445,05
Nessun 6 Jackpot					€ 15.371.683,69
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.741.333,34
Vincono con punti 5					€ 91.205,57
Vincono con punti 4					€ 561,26
Vincono con punti 3					€ 14,04

flash

TENNIS, COPPA DAVIS - SEMIFINALI
L'Argentina vince il doppio
Australia avanti sulla Svizzera

A Malaga gli argentini Lucas Arnold e Augustin Calleri (nella foto) si sono aggiudicati il doppio (6-3 1-6 6-4 6-2) su Alex Corretja e Albert Costa. La Spagna conduce 2-1, oggi gli ultimi due singolari: Ferrero-Calleri; Moya-Gaudio. A Melbourne l'Australia è avanti 2-1 sulla Svizzera dopo che Wayne Arthurs e Todd Woodbridge hanno sconfitto Marc Rosset e Roger Federer 4-6 7-6 5-7 6-4 6-4. Oggi si chiude con Hewitt-Federer e Philippoussis-Kratochvil.



VUELTA

Petacchi fa poker a Valdepanas
Guida anche la classifica a punti

Continua il momento magico di Alessandro Petacchi. Sul traguardo di Valdepanas il velocista spezzino ha ottenuto la quarta vittoria in questa Vuelta, la 23sima della sua straordinaria stagione. Questa volta Petacchi ha avuto la meglio su Rodriguez e quell'Erik Zabel che l'aveva battuto qualche giorno fa e a cui ieri ha anche strappato il primato nella classifica a punti. Ieri intanto, dopo la debacle nella cronometro di venerdì, si è ritirato Aitor Gonzales. Tutto immutato nella classifica generale, con Nozal ancora maglia amarilla.

DOPING

Allarme tra i ciclisti amatori
lanciato dal presidente Udace

«La legge 376/2000 sulla lotta al doping mostra ancora troppe incongruenze nella sua applicazione nel mondo del ciclismo amatoriale»: dal Salone del Ciclo di Milano Franco Barberis, presidente dell'Udace - massima associazione dei pedalatori della domenica - ha lanciato un forte grido d'allarme. Il cosiddetto doping dei poveri, riscontrato nei controlli eseguiti alle grandi maratone anche tra gli atleti amatori, conferma come l'aspirazione del risultato, copiata dalle categorie agonistiche, sia degenerata negli ultimi anni.

CALCIO

Ministro inglese studia il rapporto
tra Figg, calcio giovanile e scuola

L'integrazione tra attività scolastica e calcio giovanile sarà oggetto di un incontro che il vicepresidente della Figg Giancarlo Abete e il presidente del settore giovanile e scolastico Pappone avranno dopodomani a Roma con il ministro inglese per la cultura, i media e lo sport Tessa Jowell. Un incontro, specifica un comunicato della federazione, è stato sollecitato dal ministro per « conoscere da vicino le strutture e le attività della Figg per lo sviluppo del calcio giovanile ».

Davis, l'Italia del tennis sprofonda in C

Azzurri battuti 3-0 dallo Zimbabwe. Ieri ko Galimberti-Bertolini. Panatta: «Vergogna»

Ivo Romano

il commento

CHE AMAREZZA ORA RIPARTIAMO CON UMILTÀ

Claudio Pistolesi

Fin troppo facile collegare un intervento soprannaturale all'interruzione del segnale sul satellite, improvvisa e misteriosa, che ha impedito agli appassionati tennisti di vedere con i loro occhi la retrocessione in serie C della squadra italiana di Coppa Davis. Di fronte ad una tristezza così profonda, per chi ha gioito e sofferto con gli azzurri della racchetta per tanti anni ad altissimi livelli, non è facile allontanare una sensazione di avvilito completo.

Diciamo subito che la federazione tennis a questo punto ha il preciso compito di rimbocarsi immediatamente le maniche per dare ai tecnici più esperti di tennis internazionale la possibilità di iniziare un lavoro di ricostruzione. L'attuale dirigenza ha un anno di tempo per continuare a camminare, anzi correre, dopo i primi piccoli passi già fatti, verso la giusta direzione.

Occorre un progetto a medio-breve termine per portare alcuni italiani almeno nei primi 100 dell'ATP, che poi con gli anni possano far risorgere anche la squadra di Davis. Tra un anno, poi, le elezioni per rinnovare o confermare i vertici della Fit decideranno se a completare questo lavoro debba essere l'attuale dirigenza od un'altra.

Ho letto commenti che parlavano di *catastrofe* e *tragedia* non solo riguardo alla squadra di Davis ma anche riguardo a tutto il movimento del tennis italiano. Nonostante la tremende delusioni degli ultimi due anni (è ancora vivo il ricordo della disfatta di Reggio Calabria contro la Finlandia) questi termini mi sembrano esagerati. Detto degli interventi improponibili che spettano al presidente Binaghi nel settore tecnico, come non ricordare che il 50% del tennis azzurro, quello femminile, gode indiscutibilmente di ottima salute? In campo maschile Filippo Volandri è comunque un punto fermo vista la sua classifica nei primi 50 ed i suoi 22 anni. Davide Sanguinetti ci ha regalato tante soddisfazioni e farà del suo meglio per darcene ancora, ma è su dei nomi sconosciuti ai più che si rivolgono aspettative di risalita. Seppi, Starace, Dell'Acqua ed altri non sono nomi famosi ma possono fare molto bene tra non molto tempo. In bocca al lupo.

A questa tre giorni di Harare, posso aggiungere che se da un lato Ulyett e Black in casa sono due tennisti di tutto rispetto d'altro canto sarebbe stato legittimo aspettarsi una reazione dai nostri più ricca di rabbia agonistica (quasi assente in Zimbabwe). Ormai il danno è fatto e tale rabbia insieme ad un orgoglio di tennisti che latita lo chiedo fin d'ora a chi andrà in campo in futuro per risalire non solo in serie B ma anche nel gruppo degli eletti del tabellone di Davis. Con una bella scorta di umiltà necessaria per affrontare la Slovenia o la Bulgaria, l'Irlanda o l'Egitto, la Tunisia o la Georgia. Chi vuole bene al tennis sa che questa è l'occasione per dimostrarlo.



Giorgio Galimberti in una fase del doppio di ieri giocato ad Harare

nel suo ridicolo. L'Italia finisce in C, neanche 30 anni dopo il trionfo di Santiago, solo 5 anni dopo la finale con la Svezia. L'Italia, come si temeva, è per la prima volta nella storia della Coppa Davis nel secondo gruppo Euro-africano, che rappresenta la terza (e penultima) fascia della competizione per nazioni, dopo il Gruppo mondiale, e il primo Euro-africano. Per risalire fra le prime 16 squadre al mondo, la squadra azzurra dovrà almeno aspettare due anni, ma l'impresa ora appare difficile. Fra le prossime (15) avversarie che si profilano in vista del sorteggio in programma ad ottobre, ci sono Slovenia, Bulgaria, Irlanda, Egitto, Tunisia, Ucraina, Algeria, Ungheria, Georgia, Lettonia. L'Italia in C, forse il posto che merita. Ma fa impressione che vi finisca dopo aver pescato lo Zimbabwe, dove il tennis è lo sport dei bianchi in un paese in cui il colore dominante è il nero. Un paese che conta 75 circoli, 500 campi e 5000 tennisti, cifre che vanno moltiplicate per 200 per avere quelle del nostro movimento tennistico. La spedizione azzurra torna da Harare con le ossa rotte, ancor più di prima. Nicola Pietrangeli, che ha vissuto ben altri momenti di storia, aveva detto: «Se perdono, li do in pasto ai leoni». Giusto, ma è una sorte che dovrebbe toccare anche ai dirigenti. Perché di responsabili dello sfascio ce ne sono a bizzeffe. Sferzante il commento di Adriano Panatta: «Sono triste per i giocatori. Invece, Binaghi e il suo gruppo dovrebbero vergo-

enarsi. chiedere scusa a tutti e andarsene a casa. Dovrebbero rimanere nascosti per almeno un anno e poi chiedere il permesso di uscire. Non me l'aspettavo questo risultato, soprattutto nelle proporzioni. La classifica dei nostri giocatori è nettamente superiore a quella degli avversari. C'è una dirigenza che non funziona, che non ha passione, lugubre. Ora? Spero che dopo la serie C, non esista la D...». Panatta ha dichiarato di volersi candidare alla presidenza della

momenti di gloria

IN FINALE NEL 1960 E NEL 1961 PIETRANGELI FERMATO DALL'AUSTRALIA

Guidati da Nicola Pietrangeli, negli anni sessanta l'Italia sfiora più volte la Coppa Davis. Il recordman di presenze (con 164 match giocati) assieme al "gigante buono" Orlando Sirola ci porta a due finali consecutive, inchinandosi a sua maestà Rod Laver (in coppia con un altro grande, Neale Fraser) in Australia: 4-1 nel 1960 a Sydney e 5-0 nel 1961 a Melbourne



NEL 1976 A SANTIAGO CONTRO IL CILE UNA VITTORIA CONTRO LE POLEMICHE

Dopo accese polemiche - l'Italia era divisa tra favorevoli alla trasferta in Cile (con Pinochet al potere) e propugnatori del boicottaggio -, gli azzurri partono per giocarsi la finalissima e vincono: 4-1. Panatta, Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli (capitano Pietrangeli) persero tre successive finali: nel '77 in Australia, nel '79 negli Usa e nell'80 in Cecoslovacchia



L'ULTIMA GIOIA RISALE AL 1998 A MILANO LA SVEZIA CI BATTE IN FINALE

Nel 1998 l'Italia si riaffaccia ai vertici. Della squadra fanno parte Andrea Guadenzi, Davide Sanguinetti, il doppiista Diego Nargiso e Gianluca Pozzi. Battendo in semifinale gli Usa, privi di Agassi e Sampras, gli azzurri approdano alla finale di Milano contro la Svezia. Finisce 4-1, soprattutto a causa dell'infortunio di Guadenzi nel primo match contro Norman.

HARARE Il funerale era già pronto, non restava che attendere l'ufficialità del decesso. Che è arrivato puntuale, come un orologio svizzero. Il colpo di grazia alla morente Italia del tennis l'hanno dato Wayne Black e Kevin Ulyett, i rappresentanti di un movimento tennistico da terzo mondo, ma anche due che nel doppio si sono fatti un nome in seno al circuito Atp. Figurarsi se potevano temere la coppia azzurra, oggettivamente debole e sicuramente improvvisata. Una coppia cui non si poteva chiedere il miracolo, che di quello c'era bisogno per rimontare lo Zimbabwe, in fuga solitaria grazie ai primi due singolari vincenti. Avrebbero dovuto superarsi, Massimo Bertolini e Giorgio Galimberti, oppure approfittare di una giornata di luna storta dei più forti rivali. Invece è andata come la logica dei pronostici indicava a chiare lettere. Gli azzurri ci hanno provato, per un set hanno giocato alla pari, ma più in là era impossibile spingersi, per evidenti limiti tecnici. Per un set si è perpetuata la speranza, un set portato avanti all'inverosimile, fino a un lungo e tirato tie-break, giocato col coltello tra i denti (4 set-point annullati dagli azzurri), ma perso per 9-7. Ma lì il sogno è tramontato, stavolta per sempre. Perché a quel punto sul campo dell'Harare City Sports Centre è come se fosse rimasta una sola coppia, quella di casa, lanciata in ripida discesa verso un rotondo successo. Rapide e senza storia le altre due partite, chiusa l'una col punteggio di 6-2, in men che non si dica, portata a termine con un tranquillo 6-4 l'altra, suggello definitivo alla pagina più nera della storia del tennis italiano. Alla fine è beffardo come l'ultimo atto, la resa senza condizioni, toccata ai meno colpevoli. Coloro che più di mettercela tutta non potevano fare, il tandem del doppio sul cui punto ben si sape-



va non potesse fare alcun affidamento. La basi della sconfitta più bruciante le avevano poste il giorno prima coloro cui si chiedevano i punti-salvezza, quelli ne-

cessari ad evitare la retrocessione nella serie C della Coppa Davis, laddove trovano spazio i paesi che nel grande circuito non fanno che rarissime apparizioni.

Una dolorosa prima volta che reca in vin Ulyett, uno che in singolare non gioca praticamente mai; di Davide Sanguinetti, consegnatosi placidamente nelle mani di Wayne Black, che solo in dop-

pio è qualcuno mentre in singolare è appena al n. 386; e di Corrado Barazzutti, che di bastose memorabili ne ha conosciute fin troppe negli anni della sua ge-

stione. Barazzutti, appunto. Che aveva aperto la sfida dichiarando: «Anche se perdiamo non fa nulla: il processo di rinnovamento continua». Impagabile

Fit nel prossimo anno. Doppio: Wayne Black-Kevin Ulyett (ZIM) b. Massimo Bertolini-Giorgio Galimberti (ITA) 7-6 (9-7), 6-2, 6-4.

CICLISMO Nel Giro del Lazio il toscano fa selezione sui Campi d'Annibale e vince lo sprint a Nettuno: «Questa è la mia condizione, per Hamilton chi deve sapere sa...»

Bartoli vince e lancia un segnale mondiale al ct Ballerini

DALL'INVIATO

Edoardo Novella

NETTUNO «Non mi sento nè fuori nè dentro. Ma alla fine sono sempre Bartoli...». Se c'era qualcosa da dire in tempo per le convocazioni del mondiale di Hamilton, il pisano della Fassa Bortolo s'è infilato proprio in uno spillo di luce. Vince il Giro del Lazio dopo un numero sui Campi d'Annibale e una volata su Celestino e Flecha. E mette il suo granello di sabbia nella moltiplica della lista per il Canada, 12 ottobre, già fatta al 90%.

Solo un granello, però: «Non è un risultato a levare di squadra chi è già lì da un mese» il commento tiepido del ct Ballerini. Che guarda, annota e confronta. La stagione di Bartoli è stata senza sale. Dal Lombardia dello scorso ottobre solo un centro, tappa al Giro della Regione Valloise il 30 luglio. Ieri il sussulto. Ma se il vincitore ritrova in un colpo smalto e podio di miss, il coach dei pedali non fa salti

di gioia. Un problema, un Bartoli così? «No, però io devo guardare l'insieme, gli equilibri. A Nettuno s'è visto un bell'arrivo, ma aspettiamo fino al Giro dell'Emilia...». Il giocattolo della nazionale - tarato sul modello Zolder che portò in passerella Cipollini - va limato, protetto, «perché noi siamo e dobbiamo essere soprattutto un gruppo». E per «Ballerini» il centro su cui far pedalare i 260 chilometri iridati si chiama Bettini. Comunque, anche se ieri s'è nascosto e riposato beccandosi 3 minuti insieme agli altri «sicuri» Casagrande e Di Luca. «Paolo nelle corse di un giorno ha dimostrato di essere il migliore. Lo ha fatto alla Sanremo, a San Sebastian e ad Amburgo». Attorno al "grillo" va mantenuta tranquillità. E quindi bisogna evitare «quelle cose che possono far correre qualcuno senza serenità». Ma per quanto Bettini possa sentirsi calmo e comodo, il rischio è che ad ogni sorso di borbaccia in Canada gli siano al collo in 10. Giocare a una sola punta ha funzionato sulla fettuc-



Michele Bartoli a braccia alzate sul traguardo del Giro del Lazio

cia piatta di Zolder - 60 orari e chi si muove. Ma ad Hamilton, con quel dente a 4 chilometri dalla fine e la discesa che catapultava a 500 metri dal traguardo, ri-

schia di essere pericoloso. «Ma non è che in Coppa del Mondo abbia corso senza marcatura, eppure i risultati son lì. E comunque ci sono Casagrande e Di Luca...»

risponde Ballerini. Che sull'abruzzese aggiunge: «Poi Danilo è anche uno disposto a mettersi a disposizione per gli altri...». Ci si gira intorno, ma il fatto vero è mettere due galli nello stesso pollaio. Il precedente c'è. Plouay 2000, con Bettini e Bartoli che non si capirono - eufemismo - e vinse Vainsteins. B&B, anni insieme uno al fianco, scudiero dell'altro. Poi il salto del piccoletto di La California, che diventa campione. E nelle ultime due stagioni mette ombra sull'ex capitano. «Assurdo parlare di queste robe» acqua sulle polemiche del vincitore di ieri. Che però una stoccata la manda a segno: «Chi deve sapere sa. E Ballerini l'ho sentito al Giro del Veneto. La condizione c'è, non chiedetemi di più».

Alle domande seminate ieri tra Rieti e Nettuno intanto le risposte sono state tutte azzeccate. Attacco decisivo di Bartoli sulle rampe dell'ultima salita, si scollina con un trio - dentro appunto anche Mirko Celestino (Saeco) e Juan Antonio Fle-

cha (Ibanesto) - che gratta 33" sui primi inseguitori. Al mare mancano 57 chilometri, ma la libertà vigilata non rientra e diventa fuga. Il treno davanti fila d'accordo, dietro si va a singhiozzo con i big attardati. Quando si imbocca il circuito di Nettuno, da ripetere tre volte, il vantaggio è di 1'21", si pensa allo sprint. Sulla carta è duello Bartoli-Celestino. E per questo lo spagnolo cerca la via d'uscita della sparata ai 1300. Ma gli va male, sotto lo striscione dell'ultimo chilometro sono daccapo insieme. Peggio addirittura la volata lungo le transenne, quando Flecha si prende contro la gamba del Saeco e va in terra. Bartoli è partito un po' lungo e al vento, ma col patatracc dietro taglia la linea facile braccia alzate.

Oggi c'è il Gp Industria e Commercio a Prato, Bartoli corre. Un'altra casella per tentare il percorso netto - passando poi per Coppa Sabatini, Giro dell'Emilia e Milano-Vignola - verso le convocazioni, il 29 settembre. Chissà che non basti.

flash

PREMIER LEAGUE

Crespo doppietta, Chelsea primo Oggi la sfida Manchester-Arsenal

Nella sesta giornata della Premier League spicca la vittoria fuoricasa del Chelsea. I "blues" hanno surclassato il Wolverhampton per 5-0 con gol di Lampard e Hasselbank nel primo tempo e rete di Duff e doppietta finale di Herman Crespo (nella foto) nella ripresa. Con questa vittoria la squadra di Ranieri raggiunge la testa della classifica in attesa del big-match di oggi fra Manchester United ed Arsenal, con i "gunners" che partono con un punto di vantaggio.



Le azzurre del volley passeggiano al debutto in Turchia

Battuta la Repubblica Ceca (3-0) nella prima giornata degli Europei. Oggi c'è l'Olanda

Francesca Sancin

Cielo azzurro sopra Antalya: le ragazze di Bonitta inflano la Repubblica Ceca 3-0 nella prima partita degli Europei in Turchia e affilano gli artigli per affettare oggi anche l'Olanda. I primi due set scivolano via come una pattinatrice sul ghiaccio. L'Italia non molla un punto e tiene sempre le avversarie a debita distanza: la prima sospensione tecnica vede le azzurre a +4, la seconda a +6. I 900 spettatori hanno già capito l'antifona quando il pallone del 25-18 tricolore rimbalza sul parquet del palazzo dello sport di Antalya. Stacco musicale nella breve pausa: ragazze tutte di bianco (e rosso) vestite improvvisano in campo la coreografia di

una lezione di aerobica, compressa nello spazio di uno spot pubblicitario.

Secondo set, stesso copione, con Simona Rinieri e Valentina Borrelli a scrivere la sceneggiatura. Le mollettine color arcobaleno tra i capelli della numero 2 azzurra sveltano a ripetizione oltre la rete ogni volta che va a segno. 8-3 e 16-12 per le azzurre i parziali delle sospensioni tecniche. Si torna in campo e i punti sono solo italiani: le ragazze di Stanislav Mitac restano a 16 mentre il team di Bonitta intasca il secondo set.

Altra pausa, altro balletto di fronte alla mezzaluna e alla stella di un bandierone della Turchia formato lenzuolo matrimoniale, che si affaccia dal lato corto del campo, dove non ci sono le tribune. Ricomincia il gioco e le azzurre si prepara-

no a ultimare la loro passeggiata, ma il tecnico della nazionale ceca mischia tutte le sue carte: in campo scende un sestetto rosso nuovo di zecca. 0-1, 0-2, è il primo vantaggio ceco; le azzurre non fanno una piega, restano concentrate, ma le biondissime dall'altro lato della rete cominciano a prenderci gusto e si va alla prima sospensione del terzo set con le rosse avanti 8-7. Bonitta parla fitto fitto con le sue atlete. Manuela Leggeri non perde una battuta: sembra che ascolti con le pupille, sempre piantate sul ct mentre la giocatrice si attacca a una borraccia, inghiotte qualche sorso e poi muove i primi passi per tornare in campo. Le cecche adesso ci credono, mentre le azzurre collezionano papere. Sul 9-12 Bonitta chiama il time out: l'uragano Togut risponde. Ed è pareggio, sorpasso, vittoria (25-22).

Rossi, il MotoGP a ritmo di samba

Valentino trionfa in Brasile e ipoteca il 5° titolo, ma pensa alla Yamaha. Poggiali ok

Walter Guagnelli

RIO DE JANEIRO Valentino Rossi il "cannibale" del motomondiale ora va caccia di record. Sul circuito di Rio il pilota pesarese si regala la sesta vittoria stagionale con una sicurezza così disarmante da indurre gli avversari alla resa totale in pochi giri.

La classifica finale vede addirittura cinque Honda ai primi cinque posti, con Gibernau, Tamada, Biaggi e Hyden alle spalle del vincitore. Valentino gioisce per il quinto titolo mondiale sempre più vicino (mancano quattro gare alla fine) e per i grandi numeri che punteggiano la sua carriera: quella di Rio è la cinquantesima vittoria nel motomondiale su un totale di 120 gare disputate, mentre sono 90 le volte che è salito sul podio e 30 le pole position realizzate. Numeri che fanno gioire Rossi, un po' meno la Honda che giorno dopo giorno si sente sempre più lontana dal pilota. Il rinnovo del contratto, diventato il tormentone dell'estate, è già arrivato all'autunno senza una soluzione. E ogni giorno che passa, nonostante le vittorie a raffica di Valentino, vede anzi aumentare il gelo fra le parti. Radio mercato continua a sussurrare del forte interessamento di Yamaha ed ecco puntuale la conferma ufficiale dal team manager Davide Brivio: «Rossi deve decidere che strada scegliere. Se vuol cambiare, noi ci siamo. E lo aspettiamo. Avere in Yamaha un campione come lui, giovane ma già espertissimo, aiuterebbe la nostra moto a superare quel gap che ancora registra nei confronti della Honda e la farebbe diventare sicuramente vincente in poco tempo. Noi stiamo alla finestra».

Dall'entourage di Rossi non escono indiscrezioni. Dunque si resta fermi alle dichiarazioni del pilota fatte nel corso della settimana, interpretabili in questa maniera: la voglia è quella di restare alla Honda per aver garantita ancora la moto migliore, ma Valentino sarebbe tentato anche di buttare tutto all'aria e di lanciare una scommessa azzardata ma proprio per questo intrigante in sella alla Yamaha. A questo punto la fine del tormentone non sembra più così vicina nel tempo e potrebbe arrivare addirittura solo a fine campionato. Il trionfo di Valentino sul circuito brasiliano conferma la disarmante superiorità del pilota pesarese e della sua Honda. Solo Gibernau per qualche giro cerca di tenergli testa, poi avvertendo anche i postumi della caduta dell'ultima giornata di prove si rassegna al secondo posto. Sorprendente invece la terza posizione del debuttante giapponese Tamada con la Honda del team Pramac. Deudenti invece Biaggi e Capirossi. Incerte e spettacolari invece le gare nella tre due classi. Nella 125



Valentino Rossi festeggia la vittoria nel Gp del Brasile di ieri

Le classifiche

MotoGp: 1. Valentino Rossi ITA (Honda) 44'36"633, 2. Sete Gibernau SPA (Honda) a 3.109, 3. Makoto Tamada JPN (Honda) a 7'298. Classifica: 1. Rossi 262 punti, 2. Gibernau 211, 3. Biaggi 174.

Classe 250: 1. Manuel Poggiali RSM (Aprilia) 42'09"055, 2. Roberto Rolfo ITA (Honda) a 12"901, 3. Randy De Puniet FRA (Aprilia) a 12"965. Classifica: 1. Poggiali 190 punti, 2. Rolfo 168, 3. De Puniet 162.

Classe 125: 1. Jorge Lorenzo SPA (Derbi) 41'51"624, 2. Casey Stoner AUS (Aprilia) a 0.232, 3. Alex De Angelis RSM (Aprilia) a 0.372. Classifica: 1. Pedrosa 188 punti, 2. Perugini 146, 3. De Angelis 140.

Classe 125: 1. Jorge Lorenzo SPA (Derbi) 41'51"624, 2. Casey Stoner AUS (Aprilia) a 0.232, 3. Alex De Angelis RSM (Aprilia) a 0.372. Classifica: 1. Pedrosa 188 punti, 2. Perugini 146, 3. De Angelis 140.

Classe 125: 1. Jorge Lorenzo SPA (Derbi) 41'51"624, 2. Casey Stoner AUS (Aprilia) a 0.232, 3. Alex De Angelis RSM (Aprilia) a 0.372. Classifica: 1. Pedrosa 188 punti, 2. Perugini 146, 3. De Angelis 140.



Domenica 21 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT IL FUTURO DEL BIPOLARISMO Patrecipano: MASSIMO D'ALEMA, PIERFERDINANDO CASINI Conduce: PAOLO GAMBESCIA

DOMENICA 21 SETTEMBRE

- ESTREMI DI PROGRAMMA PALACONAD SALA WILLY BRANDT Ore 18.00 Una firma che si bene... Sala Salvador Allende Ore 18.00 Assemblea nazionale degli Amministratori locali... Piazza delle Donne Ore 19.00 da Milano e oggi... Casadeipensieri 2003 Ore 18.00 L'Unità - Costiva il mondo. I presidenti. Il mondo unico. Il guardo...



LEGGI: su WWW.IRIDE.TV... SCRIVI: a noi o a telex... DISCUTI: collegati a www.iride.it... SINTONIZZATI: Gold Box canale 973 o 948... Ircodivisa: 11.200 GHz, Polarizzazione: verticale, I.L.C.: 6/3 - Symbol Rate: 27500 meless

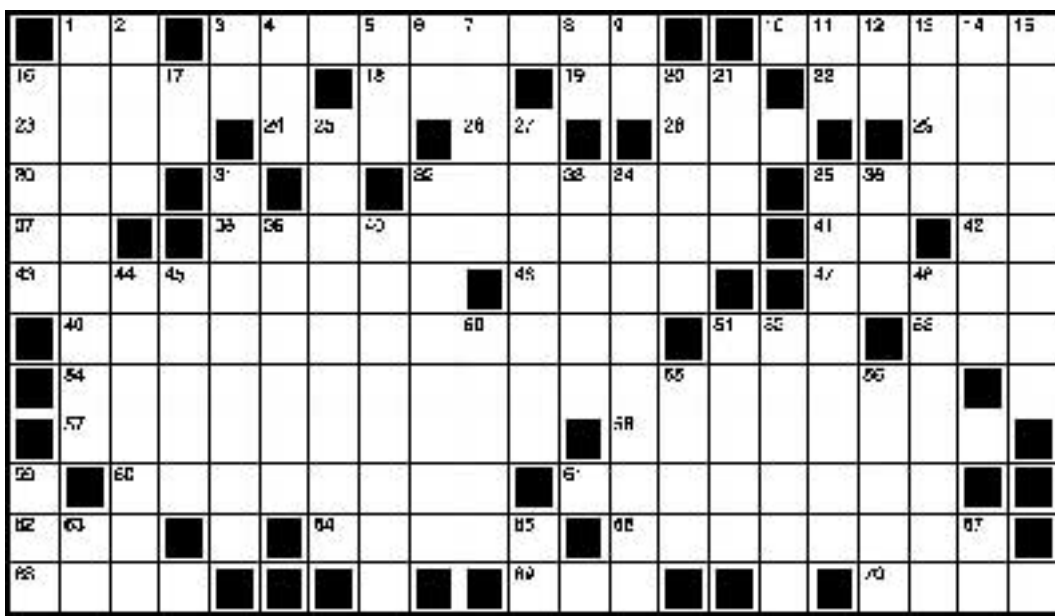
- I PROGRAMMI OGGI 21 SETTEMBRE Mattina e pomeriggio: Iride TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima... 17.00 Poca3Papa a sinistra quotidiana di Alessandro BERGAMAZZONI... 17.05 GIOCA MONDO + TG Ragazzi... 17.15 Fibra de l'Unità... 17.25 Event Live: MarFeb23 ore con la via Invenire - Piero Fassino Segretario Nazionale DS... 18.30 DIARIO DELLA FESTA... 18.40 In viaggio con Vittorio Foa di Piero Medda... 20.05 IL FATTO D'ENZO BACCI - Gilla e Colferai... 20.15 Event Live: Omaggio a Federico Fellini - Con Nicola Finanzi, Renato Zangher... 21.50 Spettacolo - Una giornata da mamma SKINNYGS... 22.50 Europa e Stranieri - Oggi incontro di Giuliano Amato... 23.30 TELESTRIPPET... 00.00 FOCUS con l'Unità... 00.10 LA FILASTRUCCA di Roberto Piumi

LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI IN IRIDE TV: Rete azzurra In Veneto - TV Centro-Mare - Tele Regione Toscana - TVR Verona-Lazio... LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI DI PROVENIENZA RAI.



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI: Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794301 - e-mail: romanzatours@tiscali.it www.festaunita.it

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Iniziali di Garibaldi - 3 La zona di Bologna in cui si sta svolgendo la Festa Nazionale dell'Unità - 10 Il ventre materno - 16 Il chiarore che precede il sorgere del sole - 18 Spiazzo di campagna - 19 Il frutto con il mallo - 22 Esclusiva notizia giornalistica

23 Stato asiatico con Vientiane - 24 Ne è presidente Lucia Annunziata - 26 Iniziali del regista Brass - 28 Antico altare - 29 Sostanze lubrificanti - 30 Un laureato (abbrev.) - 32 Lo è un elemento, come l'ossigeno che protegge la vita - 35 Un gas nobile - 37 In gennaio e in marzo - 38 Racconti in cui gli autori raccontano l'operazione dello scrivere i racconti medesimi - 41 Unione Industriali - 42 Le prime della Gioconda - 43 A volte si levano dalla scarpa con... soddisfazione - 46 Il Danubio la divide da Pest - 47 La cittadina campana in cui si incontrarono Garibaldi e Vittorio Ema-

nuele II - 49 Il segretario dei DS che oggi partecipa alla manifestazione conclusiva della Festa Nazionale dell'Unità - 51 Sangue nei prefissi - 53 Un'isola del Mar d'Irlanda - 54 Il presidente dei socialisti europei che oggi partecipa alla manifestazione conclusiva della Festa Nazionale dell'Unità - 57 Bisbigliare, mormorare - 58 Encomiare, lodare - 60 La dodicesima parte... dell'ottava musicale - 61 La torre bolognese collocata vicino alla Garisenda - 62 L'arcobaleno del poeta - 64 Grassi oltre misura - 66 Il titano padre di Selene - 68 Brutte faccende - 69 Dea figlia di Crono e Rea -

70 Ora si chiama Thailandia.

VERTICALI

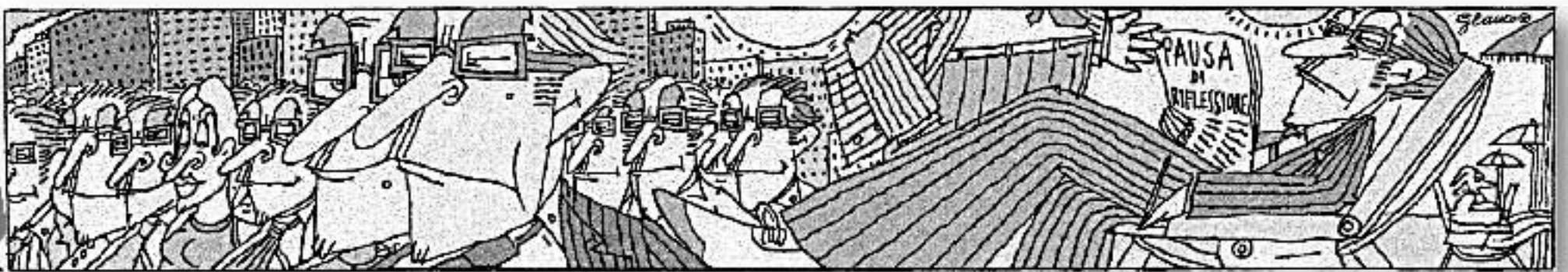
1 Un popolare gruppo rock tedesco che ha vinto il disco di platino con "Lords of the boards" - 2 Bevanda calda a base di rum - 3 Sigla di Parma - 4 Il più lungo fiume svizzero - 5 Club Alpino Italiano - 6 Nei forti e nei deboli - 7 Lo è il luogo che... ci ha visto venire alla luce - 8 Il simbolo del radon - 9 Precede il re - 11 Tra Q e T - 12 Eco senza fine - 13 Un sintetizzatore musicale - 14 La città emiliana in cui si sta svolgendo la Festa Nazionale dell'Unità - 15 Convincimenti soggettivi - 16 Altrimenti detto - 17 Fine di commandos - 20 La riempie la Befana - 21 Uomini di estremo coraggio - 25 Un dispositivo per difendersi dai ladri - 27 Il rumoreggiare delle api - 31 E' proverbialmente caratteristico quello inglese - 32 Città dell'Australia, capitale del Queensland - 33 Proteggeva le greggi dai lupi - 34 Comprende le isole della Sonda - 35 Parcheggi urbani a più piani - 36 Cattive - 39 Modi di parlare - 40 Microorganismi in grado di vivere anche in assenza di ossigeno - 44 L'unione della Trinità secondo alcune correnti orientali di pensiero - 45 Venne sconfitto dai Greci a Salamina - 48 Puttini dipinti - 50 Il ciclo astronomico che contrassegna la ripetizione degli eclissi solari - 51 Grande matematico dell'antica Grecia - 52 Donna bruttissima che ricorda... una delle Erinni - 55 Fermaglio per fogli di carta - 56 Il porto spagnolo da cui salpò Cristoforo Colombo - 59 Un grande dello spettacolo o dello sport - 63 Un po' di rumore - 65 La fine delle arie - 67 L'isola della maga Circe.

Uno, due o tre?



Il cartellino che si applica nel commercio per indicare prezzo, contenuto e caratteristiche dei prodotti si chiama etichetta. Sapreste dire per quale ragione ha questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

- 1 - Deriva dal fatto che i prodotti che indicano correttamente le proprie caratteristiche rispettano l'etichetta, cioè la convenzione che obbliga a un comportamento corretto.
- 2 - Deriva dal termine "etico", perché con l'etichetta in un certo senso si rispetta la filosofia morale della trasparenza.
- 3 - Deriva dal francese "estiquer" (attaccare), in quanto l'etichetta è un cartellino che si attacca al contenitore.



Indovinelli di Traiano

L'ANZIANO CAMPIONE IN SALITA

In costa regge ancora... A tratti scrono sulla faccia affilata grosse stulle; ma lui pedala a ruota con fermezza e il suo brillante stile fa scintille!

HO UNA NUOVA CUCCIOLATA IN CASA

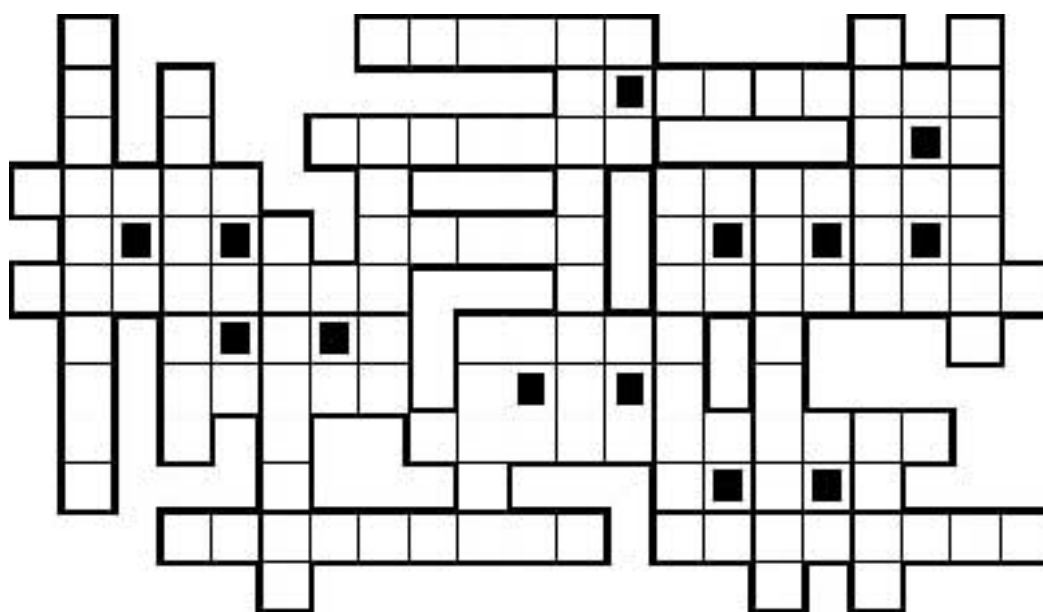
Che bell'aspetto! Un sogno... Ed è sì rosea che l'accarezzo sempre, da che è nata. Già penso di nutrirla: forse è l'ultima e abbandonar non voglio la covata.

IL LAVORATORI NELLA DITTATURA

Qui, dove mai un vital diritto accampasi e ognun tranquillo resta al proprio posto, lodano assai il Partito, ma nell'intimo si rode il personale sottoposto.

Ospiti a tavola

Oggi avete invitato a pranzo la madre del fratello della figlia di vostro suocero. Chi è l'ospite della vostra tavola?



La griglia

Inserite nello schema 24 delle parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 11 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

- AGRICOLTORE AGRUMETO ARROTINO
- ATLETA CARTONE CIMITERO
- LACCA LAGHETTO LOTTATORE
- PALLONE PANTALONI PARABOLA
- PIEGA PILOTA RAMO REDDITO
- RITRATTO SAGRA SCARPE
- SCOIATTOLO SINDACATO SONETTO
- SPERANZA SPOLA STREGONE
- TESTA TORSIONE

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

l Unità

Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet	
	Italia	estero			
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

PRIX ITALIA: LA RAI RESTA A BOCCA ASCIUTTA
L'Italia rimane a bocca asciutta nell'edizione 2003 del Prix Italia. Il nostro Paese, presente nelle diverse sezioni del concorso con alcuni programmi della Rai, non ha ricevuto alcun premio. Nella sezione serial tv ha vinto *Acque tranquille* di Ward Hulselmans (Belgio), nella sezione tv movie e miniserie *Fredda come l'estate* del francese Jacques Maillott. Il premio per i documentari culturali è andato invece ad Arte France per *S27 la macchina mortale dei khmer rossi* di Rithy Pan, quello per i documentari d'attualità alla tedesca Zdf *Colpo di Stato contro Hugo Chavez* di Kim Bartly e Donnacha O'Brian.

«STRADAROLO», OVVERO UNA LEZIONE DI RESISTENZA (IN PIAZZA)

Leonardo Settemilli

Avete presente i film nei quali il testimone decisivo, colpito a morte, è in un letto d'ospedale, agonizzante, e i killer entrano nella stanza staccandogli il tubo dell'ossigeno? Bene. Ora distribuiamo i ruoli: il testimone è "Stradarolo", manifestazione che da anni coinvolge in allegria due paesi (Zagarolo e Genazzano), con spettacoli in strada, davanti alle porte delle cantine, sulle scale di casa, nelle piazze. I killer sono Regione e Provincia (quest'ultima ante Gasbarra, sia chiaro). Agonizzante, il testimone indica i suoi persecutori, pronunciando queste parole, che nella realtà sono di Andrea Satta dei Tete de Bois, anima di "Stradarolo": "Questo spettacolo sta per morire/ sempre meno soldi/ e quei pochi sempre meno certi/ e quelli certi confermati sempre più tardi/ e crescere così è impossibile/ preferiamo fermarci/ senza consegnarci al nemico/ denunciando i fat-

ti..." Usciamo di metafora. "Stradarolo" sta esalando l'ultimo respiro. Si vuole far morire una manifestazione che non piace alla destra che governa anche in sede locale. Una manifestazione che ha il torto di essere estremamente popolare e di attingere a quell'intelligenza artistica che, purtroppo, non sembra crescere sotto i piedi di Berlusconi. Pur nella mancanza di ossigeno, "Stradarolo" ha comunque sfoderato quest'anno alcuni bei colpi, come Ascanio Celestini in apertura che raccontava la fabbrica e che ha riscosso un successo formidabile. E poi gli spettacoli per bambini, con le marionette della compagnia Accetella e i burattini della compagnia "Stradevarie". Paolo Rossi ha recitato ieri sera la sua Costituzione, argomento quanto mai di attualità, mentre l'Orchestra multi-etnica di Piazza Vittorio suonerà stasera (21,30) a Genazzano ospitando Beppe Servillo e

Fausto Musolella (*Avion Travel*) e Francesco Di Giacomo (*Banco del Mutuo Soccorso*). "Stradarolo" ci ha abituati ad appuntamenti del genere, fuori di ogni schema e di ogni strategia discografica. Come appendice, l'altra sera c'è stato a Roma un concerto dei Tete de Bois all'Anfiteatro del Parco Alessandrino, *Tor Tre Teste*, per raccogliere fondi a favore di "Carta", una iniziativa che si occupa di comunicazione sociale dal basso, tra carta stampata, notiziari on-line e radio. Stamattina, a Zagarolo stazione, ci sarà anche la presentazione del libro *Se è giovedì siamo in Olanda*, di Valerio Corzani, con la partecipazione dell'autore e della sua band, mentre marionette e burattini saranno in scena a Genazzano dalle ore 17. Andiamoci, a dare un po' d'ossigeno a questo "Stradarolo" la cui magia, come dice ancora Satta, "è all'ultima fermata".

piccoli palchi

statuette

SALVATORES VINCE PREMIO VISCONTI E SI PREPARA CORSA ALL' OSCAR
Hollywood chiama Salvatore: il regista vincitore dell'Oscar 12 anni fa con *Mediterraneo*, dopo il successo di *Io non ho paura* da Ischia, dove ha ricevuto il Gattopardo d'Oro, per la seconda edizione del premio Visconti, parla di America, della corsa all'Oscar e del nuovo film. «Tre agenzie importanti si offrono di rappresentarmi e chiedono il mio trasferimento lì, ma non mi sento pronto a trasferirmi». Intanto sta lavorando al film tratto dallo scrittore israeliano Meir Shalev, *Per amore di una donna*, mentre si prepara alla corsa all'Oscar con *Io non ho paura* che può contare in America sulla distribuzione del colosso Miramax, ed è il candidato favorito per la «corsa» italiana alla statuetta.

Giorni di Storia

n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

VITE CHE CONTANO

A Sergio Citti di cuore

Sergio Citti sul set di «Il casotto» con Gigi Proietti e Jodie Foster

Pier Paolo Pasolini

La voce di Sergio Citti è sempre bassa e rauca, e le battute sono sempre dette tra parentesi, o in una clausola appena soffiata... Bisogna avere un orecchio esercitato per comprendere quelle battute sussurrate per ispirazione, tra la raucedine e un riso chiotto, verso quel personaggio d'aria che si trova alla nostra destra e un po' più basso della nostra spalla: a cui l'occhio nero di tutto di Sergio si rivolge con folgorazione malandrina e crudele: testimonianze invariati di un'aridità stoico-epicurea, curiosa della vita e priva di ogni illusione su di essa.

Si: le massime dei filosofi cinici - poveri e senza identità personale e anagrafica come i cani - sono in Sergio «battute». Le «massime», sotto la variante di «battute», sono il modo di procedere metodologico dei moralisti: Godard parla a «battute»: non gli caverete mai dalla bocca un ragionamento filato e cartesiano. Anche altri registi parlano a «battute», ma non per moralismo, bensì per impotenza ed ignoranza. Dopo Godard, Sergio Citti è l'unico regista in cui la «battuta» sia un processo linguistico necessario: frutto diretto di uno sguardo filosofico su questo casuale insieme di fenomeni assurdamente coerenti che chiamiamo realtà.

Quanto a me, penso Sergio tra Sandro Penna e Moravia. A Sandro Penna egli assomiglia per la totale e quasi santa libertà, l'anarchia assolutamente priva di aggressività, così naturale da non opporsi in alcun modo allo stato di vita degli altri (tutti schiavi!) come alternativa: a Sergio non salterebbe mai in mente di pretendere di offrirsi come esempio o di fare l'apostolato (ch'è sempre terroristico) della sua anarchia. A Moravia egli assomiglia per la rapidità dell'intelligenza e il pessimismo.

Credo che abbia fatto soltanto le prime tre classi delle medie, in un collegio (quei collegi che generalmente preparano i veri pericolosi delinquenti, con il pretesto di rieducarli: ossia insegnano loro la morale borghese, per sfruttarla o per fingerla). Sergio è rimasto intatto da tale rieducazione, naturalmente. Forse l'unica traccia negativa lasciata in lui da quell'aborto di istruzione è un certo acuitarsi del sadismo, ch'è il suo limite, se si vuole...

Sergio detto il Mozzone, ha fatto per tutta la vita il pittore (è chiamato anche «Er Pittoretto de la Maranel-la»); ma la vita di Sergio è acqua passata. Egli ha da tempo raggiunto anche praticamente il suo scopo di non

Segue dalla prima

Perché grazie a lui e al suo cinema abbiamo potuto ascoltare parole che altrimenti non avremmo ascoltato se non tradotte-tradite in frammenti di reportage turistici dalle zone del margine della vita. Perché - assieme a pochi altri cineasti - ha spogliato il cinema, lo ha messo a nudo, gli ha regalato la grande forza dell'umiltà di fronte alle immagini che lo stesso cinema produce. Ancora una volta, senza moralizzare ma trattando la sua esperienza come un manifesto appeso per caso in un solo angolo qualunque delle sue sterminate periferie. Come la sua malattia, come il suo star male. Perché la sua coerenza, la fede nel suo linguaggio lo hanno tenuto lontano dai circoli, dai salotti, dalle confraternite intellettuali di un'Italia sempre meno disposta ad accettarsi, a guardarsi dentro, a fare i conti con la materia delle sue miserie. Perché noi



Pasolini - potete leggerlo qui accanto - colloca Sergio Citti tra Penna e Moravia. Il regista di «Storie scellerate», «Il casotto» e di altri bellissimi film, è in un letto d'ospedale da un anno e mezzo. Abbiamo deciso di tenergli un po' di compagnia con un pizzico di solidarietà dotata di conto bancario

SERGIO, CHE RIDICOLA INDIGENZA

Laura Betti David Grieco

Sergio apre un occhio. A volte due. E sempre vedi la vita che si specchia, si riflette. Una vita di cui lui, ancora, si sente padrone. Non accetta compromessi. La vita deve ancora appartenergli. Ancora e per sempre. Tre infarti, innumerevoli interventi chirurgici, un anno e mezzo di degenza in ospedale. Il grande regista Sergio Citti («Ostia», «Storie scellerate», «Casotto»,

«Mortacci», «I Magi Randagi»), sta troppo male da troppo tempo. Tuttavia, la sua tempra è forte, fortissima, tanto da sbalordire tutti i medici che finora si sono occupati di lui. Con quella lucidità che non ha mai smarrito, Sergio Citti si accinge ad affrontare la più penosa, ridicola, insopportabile indigenza in cui si trova per risorgere a nuova vita.



vivere ma di contemplare il vivere. Lo faceva da imbianchino e lo fa da regista.

Come si trascende la propria classe sociale, al di fuori della lotta di classe?

La coscienza di classe è in Sergio una coscienza anarchica: infatti egli non ha scelto un lavoro e non è determinato dal lavoro. Ha esorcizzato anche lo sfruttamento, nel tipico modo meridionale e sottoproletario, considerando cioè i padroni dei farlocchi, dei poveretti che non sanno nulla della verità della vita: ultraterreni e stronzi. Egli non è mai stato in realtà un «lavoratore sfruttato»: e la coscienza di tale stato non può dunque essere che un'ideologia anarchica. Ciò non toglie che anche per i problemi sociali, Sergio abbia tutta la curiosità che ha per le altre cose della vita.

Se Sergio Citti - ed è anche il caso di suo fratello Franco - venisse dal mondo operaio, egli sarebbe subito accettato dalla borghesia, attorniato da interesse, compreso, protetto. Ma Sergio dovrà, credo, invece, sperimentare lo stesso destino di Franco. La sua posizione originale dentro la classe operaia di Roma - per cui egli ha optato per l'ideologia naturale sottoproletaria - fa di lui uno «straniero».

Egli esprimerà l'odio di razza.

Non tutti i borghesi sono colpevoli di questo odio: ma tutti ne sono schiavi. Ci sono dei borghesi avanzati e buoni che vorrebbero avere dei giusti rapporti con un sottoproletario ma non possono: o per timidezza o per incapacità a instaurare linguisticamente un dialogo.

Spero di essere un cattivo profeta. Ma il razzismo è una delle più potenti difese di classe. Solo all'altra estremità dello schieramento sociale, dove stanno gli intellettuali veramente avanzati ma non (o non ancora) arrivati, ci sarà una comprensione o almeno una tacita «corrispondenza di amorosi sensi»: qualche gesuita, qualche redattore di riviste di cinema d'avanguardia di sinistra, qualche giovane critico povero in canna dei Cahiers, e così via.

Se Sergio venisse dal mondo operaio, egli sarebbe subito accettato dalla borghesia, attorniato da interesse, compreso, protetto

ecco i primi arrivati

Ripetiamo di seguito l'elenco dei primi che hanno firmato l'appello:

Piero Albertelli, Luciano Anzellotti, Massimo Anzellotti, Alessandro Baragli, Ida Di Benedetto, Laura Betti, Bernardo Bertolucci, Donatella Botti, Cineteca del comune di Bologna, Patrizia Ceresan, Mimmo Chiofalo, Tilde Corsi, Gaetano Daniele, Francesco De Masi, Ugo De Rossi, Mario Di Biase, Vir-

gilio Fantuzzi, Dante Ferretti, Fabio Ferretti, Festa nazionale de l'Unità di Bologna, Goffredo Fofi, Massimo Fusillo, Stefania Orsola Garello, Alessandro Gassman, Blasco Giurato, David Grieco, Alberto Grimaldi, Ennio Guarnieri, Fiorella Infascelli, Istituto Gramsci Bologna, Peter Kammerer, Sabrina Knaflietz, l'Unità, Carmen Llera Moravia, Giuseppe Manfredi, Dacia Maraini, Mario Martone, Alfredo Menichini, Mario Monicel-

li, Nanni Moretti, Enzo Ocone, Ferzan Ozpetek, Dario Pasquale, Alessandro Pellegrini, Gianfranco Piccoli, Maurizio Ponzi, Domenico Procacci, Rolando Ravello, Marco Risi, Giancarlo Scarchilli, Umberto Scarchilli, Ettore Scola, Enzo Siciliano, Giovanni Spagnolletti, Elvira Spica, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Maurizio Tedesco, Piero Tosi, Adriano Torbidone, Giovina Volponi, Simona Zucconi Galli Fonseca.

ex libris

Quando l'anima mia tornò di fori
a le cose che son fuor di lei vere,
io riconobbi i miei non falsi errori.

Dante Alighieri
Purgatorio

storia & antistoria

Sì, IL TOTALITARISMO NON È MAI ESISTITO

Bruno Bongiovanni

«U rge documentazione!». Così, copiando il simpatico goliardese di Pierluigi Battista (bravissimo, ma ne basta uno), Pasquale Chessa, su qualche *Panorama* fa, commentava, in una piccola scheda, una mia affermazione, espressa peraltro più volte, e relativa al fatto che «il totalitarismo non è mai esistito». Non chiarisco per fatto personale. Ma perché la questione può interessare i lettori. «Totalitarismo» infatti è un aggettivo militante, inventato dagli antifascisti democratici (Giovanni Amendola) e poi utilizzato dagli antistalinisti (Victor Serge) e dagli antihitleriani (Rudolf Hilferding). Tale parola è poi diventata un formidabile concetto. Ma non ha mai smesso i suoi abiti militanti. Né ha abbandonato la sua natura di «Kampfwort» (parola di battaglia). E la scienza politica, pur provandoci, non è riuscita a trasformarla in veicolo di distaccate e quiete tassonomie. Definire «totalitario» un regime

significa insomma denunciarlo e ipso facto compararlo ad altri ritenuti a loro volta «totalitari». Se io cioè affermo che l'Urss è stata totalitaria, so che ha avuto caratteristiche del tutto autonome, ma intendo sottolineare aspetti (il terrore e l'invasività dell'ideologia), e traiettorie (le scelte politiche nel tempo), che la rendono storicamente contigua all'Italia mussoliniana e ancor più, per gradazione e intensità, alla Germania hitleriana. I comunisti, del resto, anche quelli italiani, hanno a lungo respinto il termine, di cui diffidavano anche se era volto a descrivere il solo nazifascismo, proprio perché scorgevano in esso un'intenzionalità diffamatoria nei confronti dell'Urss, implicitamente comparata al fascismo. Nessun regime ha peraltro soggettivamente inteso costruire quel che per noi è il totalitarismo. Siamo dunque noi che, a posteriori, definiamo «totalitari» alcuni regimi. Ergo, il totalitarismo non è mai esistito. Nel senso che non è una



«cosa», ma una parola precipitata utilmente in concetto. Sono invece esistiti, diversissimi tra loro, e pur tra loro comparabili, il bolscevismo (o comunismo), il fascismo e il nazismo. Sui quali la documentazione, da Chessa invocata, è ormai ottima e abbondante. Se si storicizzano le parole, e se ne mettono in luce i cangianti significati, può comunque accadere che alcuni non riescano più a trovare le cose.

Altro tema. Gaetano Quagliariello sul *Corriere della Sera* ha fatto bene a proporre la data della caduta del Muro di Berlino come festa della democrazia europea. E bene ha fatto Silvio Pons, sempre sul *Corriere*, a ricordare che tale festa esalterebbe lo stesso 25 aprile italiano. Il 9 novembre 1989 è stato del resto l'esito dell'Ostpolitik di Brandt e Kohl ben più che dei muscoli di Reagan. Altri eventi sembrano però importanti, tanto che senza di essi l'Europa democratica di oggi non esisterebbe. La capitolazione del Terzo Reich. L'introduzione del Piano Marshall. La caduta del regime dei colonnelli in Grecia. La caduta del regime di Caetano in Portogallo. Il ritorno della democrazia in Spagna dopo la morte di Franco.

Giorni di Storia
n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

FINZIONI

Il giallo di Dante

Beppe Sebaste

Lo so che è strano se, in un articolo che parla di Dante, passo prima un attimo per Don Chisciotte. Precisamente là dove, nel battibecco con Sancho Panza che si ostina a non vedere i giganti ma solo dei mulini a vento, prima di partire lancia in testa Don Chisciotte taglia corto la discussione: «Si vede che tu non ti intendi di avventure». Commentando l'episodio, con evidente ironia verso il rassicurante razionalismo negativo alla Sancho Panza, il filosofo Ortega y Gasset chiedeva ai suoi allievi e lettori: «Ma voi, li avete mai visti dei giganti?»

Che la logica possa mettersi al servizio di una causa lirico-prophetica, o semplicemente visionaria, non è estraneo alla filosofia né alla letteratura (si pensi al successo universale, cioè «cattolico», della visione di san Paolo: storia di una conversione di cui fu unico testimone e relatore, e a cui il filosofo Alain Badiou ha dedicato un saggio politico). Tra le interpretazioni della *Commedia* di Dante, a partire almeno dal celebre (ma poco studiato) libro di Bruno Nardi, *Dante profeta* (1941), la questione dei rapporti tra verità e visione, esperienza e profezia, o se vogliamo tra teologia e letteratura, è al centro dell'ultimo studio dell'americana Teodolinda Barolini, *La Commedia senza Dio. Dante e la creazione di una realtà virtuale* (Feltrinelli, pagg.384, euro 32).

Pensiamoci un attimo. Se c'è un tizio che ha creato un posto che si chiama «Milano 2», e ha convinto della gente a viverci, e ciononostante si è fatto eleggere capo del governo, perché non dovremmo credere al viaggio di Dante dall'Inferno al Paradiso? In sintesi, la questione delle «rivendicazioni del vero», così ricorrenti nel poema dantesco e in altre opere dell'Alighieri, sarebbe secondo la studiosa non una metafora, verità algebrica situata al di là del racconto, di cui la finzione è veicolo e sintomo. Al contrario, è la verità del viaggio oltremondano narrato da Dante a rendere finta la veste narrativa, che è l'espedito linguistico adottato per comunicare al mondo una verità vissuta e ricreata. La «sincerità della vocazione visionaria» di Dante è tale che egli desidera persuaderci della sua realtà, di un mondo possibile (come dicono i logici e i narratologi) che egli ha visto e poi forgiato per noi. Non diceva già Agostino che perfino la Genesi, la verità divina, va

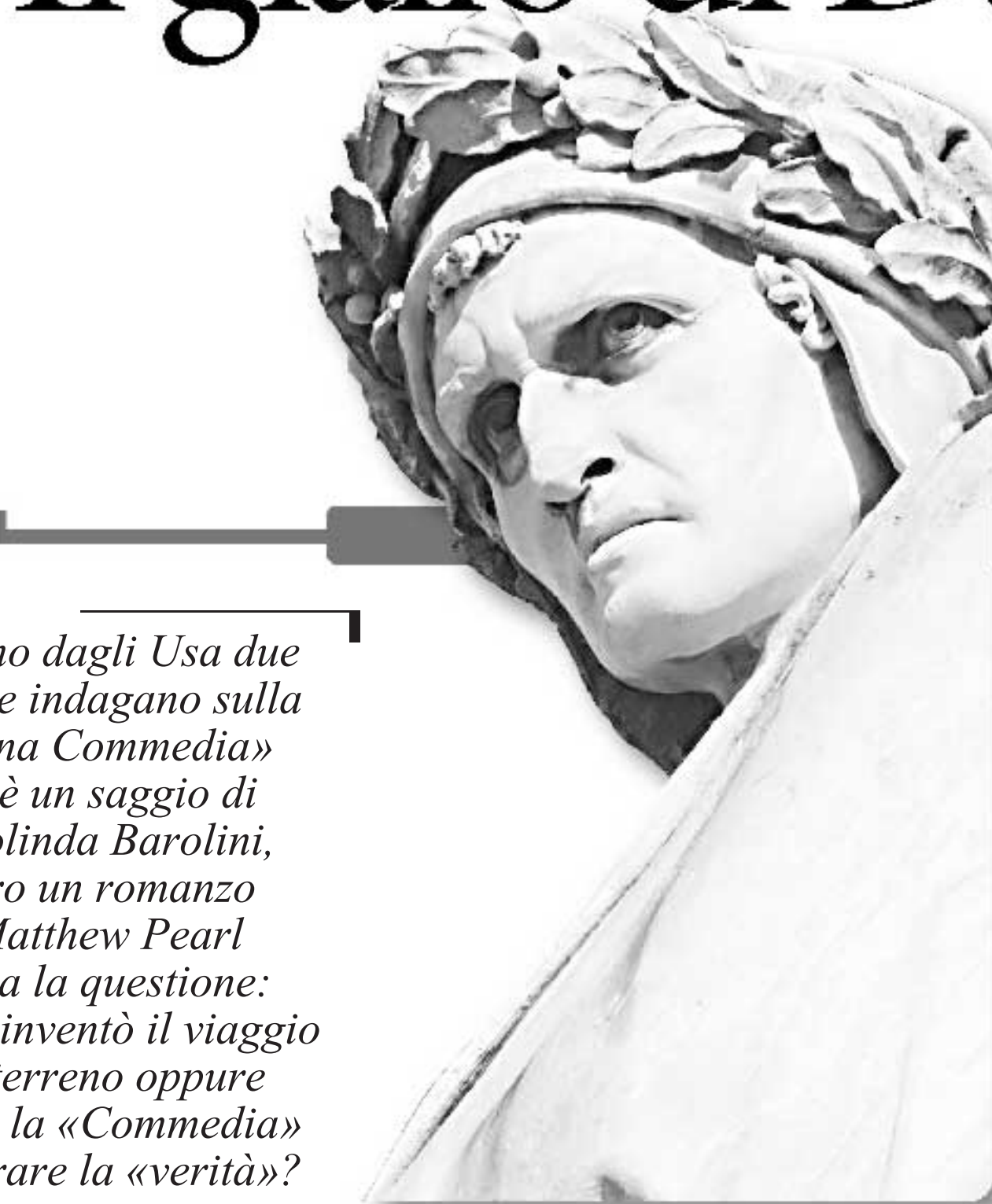


Foto di Dario Orlandi

Arrivano dagli Usa due libri che indagano sulla «Divina Commedia»
Uno è un saggio di Teodolinda Barolini, l'altro un romanzo di Matthew Pearl
E torna la questione: il Poeta inventò il viaggio ultraterreno oppure inventò la «Commedia» per narrare la «verità»?

espressa con linguaggio ideoneo a ciascuno, dispiegando ogni possibile eloquenza? E non eccelleva Paolo nell'arte retorica di adattare a ogni orecchio la sua predicazione della buona novella? Mi viene anche in mente la formula che usa Luisa Muraro nel suo bel libro sulla mistica (*Il Dio delle donne*), rovesciando le gerarchie nell'ambito della conoscenza: non si tratta di spiegare le favole, ma di «dare una favola alla spiegazione». Non sono forse anche la filosofia, la storia, la teologia o la cosmolo-

La studiosa americana indaga la «realtà virtuale» da lui creata
E ripropone il tema del rapporto tra teologia e letteratura

gia delle forme narrative? Calato nel pensiero e nell'esperienza medievali, il viaggio di Dante non è dissimile dal rapimento in cielo di San Paolo, né le sue parole da quelle dei profeti della Bibbia. Così come il senso di Don Chisciotte per l'avventura non è tanto diverso dall'iperbolico dubbio di Monsieur Descartes guidato dal lume della «ragione»...

È la stessa tesi che, con erudita malizia, è detta (non a caso alla fine del libro) nel sorprendente romanzo del ventiseienne Matthew Pearl, *Il circolo Dante* (Rizzoli, pagg.540, euro 16,80), thriller poliziesco ambientato nel 1865, sesto centenario della nascita del poeta fiorentino. Trattandosi di un giallo che mette al centro la *Commedia* di Dante, all'epoca di Walt Whitman e di Edgar Allan Poe, inventore del genere poliziesco, i rapporti tra verità e finzione, per la delizia del lettore, si arricchiscono e si complicano. Che cosa è vero? E in tutti i casi, cosa c'entra la letteratura - ma in definitiva il linguaggio - con la verità? Ha ragione Teodolinda Ba-

rolini: la questione della profezia nella *Commedia* di Dante «propone in forma esasperata il problema narrativo universale della verità», comune anche alla narrativa realista. E a quella poliziesca.

La trama del romanzo di Pearl è la seguente: il celebre poeta Henry Wadsworth Longfellow, vedovo e inconsolabile, traduce in «americano» la *Commedia* di Dante, aiutato da un cenacolo di eruditi e poeti (James Russell Lowell, Oliver Wendell Holmes, George Washington Greene ecc.), ma avvertito dai notabili protestanti dell'Università di Cambridge, che temono in Dante la corruzione culturale e politica della Chiesa romana, nonché l'invasione di immigrati cattolici italiani somigliantissimi al nostro attuale fantasma dei clandestini musulmani. In questo frangente, un serial killer si mette a uccidere persone altolocate di Boston con modalità che ricalcano alla perfezione la terribile legge del contrappasso nell'*Inferno* dantesco: un giudice ignavo divorato dalle larve,

un prete corrotto (simoniaco) seppellito a testa in giù coi piedi bruciati, un «traditore» immerso nel ghiaccio, eccetera. Il manipolo di poeti si trasforma così (e l'effetto esilarante è a volte degno di un Robin Williams) in detectives, per difendere Dante e la loro causa. E se fossero loro i colpevoli? Ma, dicevo sopra, alla fine della vicenda, dopo la soluzione dell'enigma, affiora l'interpretazione di un Dante profeta e veritiero per bocca di uno dei personaggi, il placido reverendo Greene: «Voi signori, signor

Il ventiseienne narratore ci regala un poliziesco ambientato in un cenacolo di studiosi nel sesto centenario della nascita dell'Alighieri

Holmes, avete sempre considerato la storia di Dante la più grande fantasia mai raccontata. Io, invece, ho sempre creduto che l'Alighieri avesse compiuto quel viaggio. Ho sempre creduto che Dio avesse concesso questo a lui e alla poesia».

Il nostro articolo su due recenti libri americani dedicati a Dante potrebbe concludersi qui, sottolineando come il romanzo poliziesco di Pearl sia anche un erudito excursus di esegesi dantesca, filtrata dalla voce dei personaggi-poeti («ogni voce che udiva gli diceva, con il suo accento straniero, che era in esilio, il suo poema non era altro che la ricerca di una casa», dice un ispirato Longfellow); e che la sua ricostruzione della Cambridge e Boston di fine Ottocento è rigorosa e affascinante. E che, dal suo canto, il vasto studio della Barolini su Dante, sulla sua modalità di dire l'ineffabile e di rappresentare l'irra-

la rassegna

Una Babele dantesca: possiamo definire così la VI edizione della rassegna di letture internazionali «La Divina Commedia nel mondo» che si è aperta a fine agosto a Rimini e che si concluderà venerdì 26 settembre. Nella Basilica di San Francesco-Tomba di Dante il primo appuntamento è stato dedicato alla versione giapponese che, della «Commedia», ha dato l'italianista Sukehiro Hirakawa, con la partecipazione del dantista Michio Fujitani e dell'esperta letteraria Ikuko Sagiyama. Al termine del dialogo sulla presenza di Dante in Giappone, a partire dai primi anni del Novecento, è avvenuta la lettura comparata, in italiano e giapponese, del V canto del «Purgatorio», i versi dedicati alla vicenda di Pia de' Tolomei. Appuntamento danese il 19 settembre, invece, con l'ultima versione del poema uscita in Danimarca, a opera di Ole Meyer, che, rispetto alle precedenti, spicca per essere la prima in endecasillabi. Oltre a Meyer, era presente la scandinava Daniela Quarta. La lettura comparata, in questo caso, è stata quella del XXVI cato del «Inferno», dedicato alla Romagna. Ultimo appuntamento venerdì prossimo con la lettura della versione slovacca realizzata dal poeta Viliam Turcany.

presentabile, dieci anni dopo i saggi sull'autobiografia poetica di Dante (*Il miglior fabbro. Dante e i poeti della 'Commedia'*) riesce a connettere con ingegno rivoli sparsi e spesso in antitesi della letteratura critica dantesca, da Auerbach a Nardi, da Singleton al decostruzionismo, dando vigore, insieme, all'immaginazione artistica e a quella teologica, alle verità che si nutrono di finzioni e viceversa. Ma è la frizione tra i due libri a scatenare speculazioni nel lettore, aprendo altri «mondi possibili».

Se la *Commedia* non è una finzione che finge di essere vera, ma una finzione che «è» vera, un «non falso errore» (come è scritto nel *Purgatorio*, XV, 117), tocchiamo con emozione la verità paradossale dell'arte poetica, di cui il romanzo poliziesco è in fondo, dall'origine, la parodia e la messa in scena: romanzo che riflette se stesso e la propria composizione in un gioco di specchi, dove la realtà si svela un elenco di «non falsi errori», e la verità portata in auge dal detective è una storia semplicemente possibile.

Lo sapeva bene Edgar Allan Poe, che alla retorica poliziesca e agli arabeschi della logica affiancò quelli dell'orrore, «semiosi illimitata», o pura deriva della fantasia. E a proposito di giochi di specchi. E nella sua tenuta paradisiaca a Cambridge, Massachusetts, che il poeta Longfellow viene a sapere della morte di Poe nel suo inferno newyorchese, mentre stava traducendo il Canto XXVI, quello di Ulisse e dei superbi nell'intelletto...



i prezzi
corrono

il Governo

sta a guardare

I deputati DS hanno presentato una mozione per contenere l'aumento dei prezzi al consumo e per garantire il potere d'acquisto, che verrà discussa in Aula alla Camera domani, lunedì il 22 settembre 2003.

Per il testo integrale della mozione: www.deputatids.it

**QUANTO È AUMENTATO
IL COSTO DELLA VITA NEL 2003**

Aumento in € della spesa familiare
tra il 31/12/2002 e il 31/7/2003

LUCE	+ 14
GAS	+ 24
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	+ 192
SANITA' E SALUTE	+ 68
SCUOLA	+ 32
RC-AUTO	+ 62
TRASPORTI	+ 205
CONSUMI ALIMENTARI	+ 274
TOTALE €	+ 871

Fonte: Intesa Consumatori

deputati
ds
lulivo



le nostre
PROPOSTE

- Tavolo di concertazione con consumatori, sindacati, imprenditori per monitorare l'andamento dei prezzi, in particolare quelli dei prodotti scolastici, della benzina, dei ristoranti e dei pubblici esercizi
- Intervento attivo del ministro dell'Agricoltura, in collaborazione con consumatori e agricoltori, per una trasparenza piena nella formazione dei prezzi dei prodotti agricoli
- Quadro organico delle tariffe concordato con Regioni ed Enti locali
- Liberalizzazione nel settore dell'energia e in quello dei servizi
- Legge per rendere concretamente praticabili le "azioni di gruppo" a tutela di interessi economici minimi ma che riguardano migliaia di consumatori (ad esempio il costo aggiuntivo ingiustificato di 1 € per un'operazione bancaria: piccolo danno per il consumatore, enorme, ingiustificato guadagno per la banca)

DA VAN GOGH A CÉZANNE, LE LETTERE DEGLI IMPRESSIONISTI

Pier Paolo Pancotto

La luce è quella della costa mediterranea; la stagione quella stretta tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento; il numero dei protagonisti quattro: Cézanne, Monet, Renoir, Van Gogh. Ecco, volendo sintetizzare, gli elementi fondamentali su cui Fabrizio D'Amico concentra la propria riflessione in *Lettere dalla luce*, il volume da lui curato e pubblicato in concomitanza con l'apertura a Treviso, Conegliano Veneto e Belluno di tre ampie rassegne variamente dedicate all'età dell'Impressionismo e a quella ad essa immediatamente successiva. Com'egli stesso precisa nel saggio introdotto, oltre alla coincidenza logistica, il Midi, e

cronologica, il trentennio circa in cui XIX e XX secolo s'incontrano, poco altro unisce le lettere, assai distanti tra loro che distanti sono le posizioni assunte dai loro autori nei confronti della concezione stessa dello scambio epistolare, della ragione e del senso che ciascuno di essi assegna a questa attività. Ecco perché la documentazione selezionata nel volume a volte presenta un carattere più documentario, relazionando su fatti e avvenimenti concretamente riscontrabili da un punto di vista storico, altre un tono decisamente più poetico ed umano, riflettendo essenzialmente i tratti caratteriali ed i sentimenti dei loro protagonisti. In alcuni casi, tuttavia, le

diverse sfumature tendono a sommarsi tra loro e «ne escono», scrive D'Amico, «le lettere più belle, quelle che non dimenticheremo» prendendo come esempio il vasto epistolario di Van Gogh. D'altra natura, invece, con qualche maggiore aderenza alla realtà quotidiana e professionale si presentano la raccolta di lettere di Monet e di Renoir, mentre quella di Cézanne ha caratteristiche ancora differenti: tocca il cuore per il continuo affiorare che in esse di brani vita vissuta e riflessioni esistenziali, pensieri pratici e altri intensamente poetici e sentimentali. Sono numerosi e vari, dunque, i livelli di lettura a cui si presta il volume, tanti quanto molteplici



e complessi risultano gli accenti che per forma e contenuto prendono le scelte epistolari in esso contenute. Col risultato che alle proprie qualità naturali di strumento scientifico e di studio il libro somma quelle, spesso rare e preziose, letterarie, che gli consentono disinvoltamente di superare le strette barriere filologiche (nel cui ambito, tuttavia, esso nasce) per muoversi al contempo nel territorio della storia, dell'arte, della prosa.

Lettere dalla luce.

Cézanne, Monet, Renoir, Van Gogh
a cura di Fabrizio D'Amico
Linea d'ombra Libri
Conegliano 2003.

epistolari

agendarte

– ARONA. Fantastico Novecento. Da Picasso a Kandinsky (fino al 2/11). L'arte del XX secolo documentata attraverso cento opere, tra dipinti e sculture, tutte appartenenti a collezionisti privati del Piemonte e della Lombardia. Villa Ponti, via San Carlo, 63. Tel. 0322.44629

– BARI. Mario Ceroli (fino al 30/11). Vasta antologica, la prima realizzata nel Meridione d'Italia, con una trentina di sculture di grandi dimensioni che illustrano l'intero percorso creativo di Ceroli (classe 1938), dall'inizio degli anni Sessanta a oggi. Castello Svevo, piazza Federico II di Svevia.



– FIRENZE. I gioielli dei Medici dal vero ed in ritratto (fino al 2/02/2004). La mostra ripercorre tre secoli di storia dell'oreficeria alla Corte dei Granduchi di Toscana attraverso i ritratti ufficiali e i gioielli che ancora si conservano nei musei fiorentini. Museo degli Argenti, Palazzo Pitti. Tel. 055.290383

– GELA. Hijab. La sacralità del velo (fino al 30/09). Curata dalla scrittrice Vittoria Alliaia, la rassegna indaga l'importanza del velo nelle diverse religioni. In mostra centinaia di abiti e veli ricamati provenienti da Tibet, India, Tunisia, Marocco, Israele, Cina, Arabia Saudita ed Egitto. Ex-monastero delle suore Benedettine. Tel. 0933.906222

– MERANO. Meta.fisica: arte e filosofia da De Chirico all'Arte Povera (fino al 7/01/2004). La mostra si propone di analizzare il rapporto tra l'idea della Metafisica e lo spazio umano inteso come ambiente in cui rinnovare continuamente il senso dell'esistenza. Galleria kunst Merano/arte. Edificio Cassa di Risparmio, Portici 163. Tel. 0473.212643

– MILANO. Georges Mathieu (fino al 15/11). Ampia retrospettiva con oltre 50 dipinti che illustrano l'evoluzione dell'opera di Mathieu (classe 1921), dai primi quadri astratti del 1946 fino agli acrilici su carta datati 1999. Galleria Gruppo Credito Valtellinese, Refettorio delle Stelline, Corso Magenta, 59. Tel. 02.48008015 www.creval.it

– VENEZIA. La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini (prorogata al 30/09). La mostra presenta 140 incunabili e cinquecentine dalla collezione permanente della Fondazione Giorgio Cini. Sale Monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana. Ingresso piazza San Marco, Ala Napoleonica. Tel. 041.2715911

A cura di Flavia Matitti

Edgar Degas, sotto il tutù l'arte di un maestro

Ferrara, una mostra affianca le sue danzatrici e le tele degli «italiani di Parigi»

Renato Barilli

Continua lo sfruttamento massiccio dell'Impressionismo francese, condotto soprattutto per accaparrarsi l'alta frequenza di un vasto pubblico, giunto all'appuntamento con quel grande «ismo» con un buon secolo di ritardo. E si sa bene che quest'uso a fini consumistici dei pittori del «plein air» ha una punta massima con le rassegne visitatorie promosse da Marco Goldin, non più nella sede deputata di Treviso ma ormai disseminate a raggiera in tutta l'Italia del Nord. A confronto, Andrea Buzzoni, l'attivo direttore del Palazzo dei Diamanti di Ferrara, può vantarsi di aver presagito il fenomeno con anticipo, attraverso le monografiche dedicate a Monet e a Sisley, e di non essersi gettato solo sui francesi, se si pensa all'utilità di aver riproposto anche lo statunitense Sargent. Inoltre, diciamo pure, questo culto acritico dell'Impressionismo sorto sulla Senna si indirizza in genere verso Monet, il prodotto più fascinoso e meno problematico. Chi si preoccupa degli altrettanto grandi, o forse di più, Degas, Manet, Caillebotte? Diviene allora meritorio che Palazzo dei Diamanti abbia pensato appunto di fare del pittore delle ballerine il piatto forte della mostra ora in corso nelle sue sale (fino al 16 novembre, catalogo autoedito). Le ballerine, il tema caro a Edgar Degas (1834-1917), come anche quello dei fantini curvi sui cavalli nelle corse al galoppo, evocano un'idea di futilità, che però è del tutto impropria nel caso di questo grande pittore, cui, intanto, va riconosciuto il merito di un attaccamento estremo alla presenza umana. Lungi dall'escluderla dai dipinti, come faceva Monet, egli la pone al centro di ciascuno di essi, ne fa il perno dell'opera. Il tutù delle giovani danzatrici, invece di essere un elemento fatuo e leggero, si apre come un paracadute che tenta di afferrare lo spazio per frenare la caduta di un corpo. Lo stesso si dica dei fantini e delle zampe dei destrieri, che sembrano tastare l'aria come degli acrobati con le loro lunghe pertiche, o come dei raddomanti che «cercano» la vena giusta con le bacchette. In altre parole, l'inevitabile

Degas e gli italiani a Parigi
Palazzo dei Diamanti
Ferrara
fino al 16/11



presenza umana, nelle opere di Degas, diviene come un polo magnetico che orienta l'ambiente, costituendone il potente baricentro. Non solo, ma verso questo obiettivo assolutamente prioritario l'artista procede con avvicinati progressivi, riducendo la distanza ottica, sostituendo agli occhi le mani e proceden-

do a plasmare le ballerine col segno tangibile e consistente del pastello. A un certo punto, neppure questo basta, e l'artista passa a modellare le sue forme nella cera divenendo scultore, per dare una sempre più piena consistenza materica a questi nuclei di azione. Meno opportuna appare l'idea di

Buzzoni di paragonare la grande arte degasiana con i cosiddetti «italiani di Parigi», e cioè il trio Giovanni Boldini (1842-1931), Federico Zandomeneghi (1841-1917) e Giuseppe De Nittis (1846-1884), in quanto tutti e tre avevano già goduto di una mostra approfondita a cura del Mart, nella sede delle Albere

a Trento, e De Nittis aveva avuto appena l'anno scorso una retrospettiva alla Gam di Torino. Come dimenticare, poi, che proprio attorno al genius loci, al ferrarese Boldini, il Palazzo dei Diamanti aveva realizzato uno scambio col Musée Marmottan di Parigi, portandovi una mostra esemplare del Nostro, e ottenendo in cambio una rassegna declassata del francese, con opere dei depositi? Ma il fatto grave è che, misurati sul tallone aureo degasiano, gli «italiani» risultano inevitabilmente inferiori, dal che si potrebbe concludere che il nostro Impressionismo in genere è inferiore al fenomeno francese, o comunque ne è succube e derivato. Il che è sentenza giusta, inappellabile, per l'onesto ma limitato Zandomeneghi, che ripercorre temi, luoghi, tecniche degasiane con la puntigliosità e la pesantezza di mano del ripetitore. Più complesso il caso di De Nittis, portatore di una splendida dote naturale che lo rende adatto per le atmosfere vaghe, espresse col non-finito; ma le esigenze «mondane» dell'ambiente parigino lo portano a precisare dame e toilettes, riempiendo col lezio quello che non gli viene dall'istinto. Quando però De Nittis è autenticamente made in Italy, come nelle piccole vedute del Vesuvio, gareggia intrepidamente alla pari col genio d'oltralpe, qui documentato anche in una bella serie di paesaggi, che del resto, per Degas, conviene ribadire, costituiscono l'eccezione e non certo la norma.

Boldini, invece, è talento autonomo, portatore di una personalità prorompente, che si esprime all'inverso di quella del Francese: se Degas accumula energie e carne umana al centro del quadro, Boldini le dissipa, le «spara» fuori di esso, le porta a solcare lo spazio con abili spioventi, e dunque non teme un confronto col collega d'oltralpe, viste le sostanziali differenze delle rispettive nature.

La mostra ferrarese coglie a volo un quarto «italiano di Parigi», Medardo Rosso, ma un po' a sproposito, data la sua lontananza generazionale rispetto agli altri (1858-1928), e la diversità nel modo che egli ebbe nell'affrontare l'avventura plastica, rispetto a Degas: questi agiva dall'interno, afferrava nell'intimità i suoi modelli, spremendoli come si potrebbe fare con un tubetto di colore per provocarne l'uscita di «vermi» di pasta cromatica. Rosso invece estraeva da cose e persone una splendida scorza esterna, uno scalpito fremente.

La Regione Sicilia acquista a un'asta per 375.000 euro una tela attribuita al grande pittore messinese. Gli studiosi però sono divisi, ed è polemica

Ma questa «Madonna con Bambino» è davvero di Antonello?

Sergio Di Giacomo

Autentico Antonello o una semplice opera di scuola meridionale di autore ignoto? La recente acquisizione per la somma di circa 375 mila euro da parte della Regione Sicilia del piccolo dipinto dal titolo *La Madonna col bambino e frate francescano* con, nel retro, un «Ecce Homo», anch'esso attribuito ad Antonello da Messina, sta provocando un intenso dibattito tra gli studiosi d'arte. Tra chi, come Vittorio Sgarbi, parla di autentico affare per un'opera definita del valore di decine di miliardi, e chi pone diversi dubbi e parla di autentica «bufala», come la professoressa Teresa Pugliatti ordinaria di Storia dell'Arte moderna ed Architettura all'Università di Palermo, considerata una delle massime esperte dell'opera del maestro messinese, già allieva di Marabottini e molto vicina a Zevi. «Il dipinto, di origine tardoquattrocentesca, presenta troppe incongruenze e a mio dire non è attribuibile neppure a un allievo di Antonello, in quanto si vede in modo evidente che è lontano mille miglia dal mondo antonelliano, non c'entra niente con la sua sensibilità,

con tutti quegli orpelli e cornici estranei ai suoi capolavori. Quello che abbiamo notato, sia io che altri storici dell'arte, è semmai che l'autore non tenta nemmeno di assomigliare all'arte di Antonello. Tra l'altro le due opere presenti nelle tavolette mi sembrano chiaramente di mano diversa» ci spiega la docente messinese.

«È un problema di metodo: alcuni critici focalizzano l'attenzione su elementi particolari, quali le mani, i piedi, i mantelli, che erano generalmente comuni a tutti gli artisti di una scuola o bottega, mentre per attribuire un dipinto a un artista bisogna guardare l'interezza dell'opera, il tipo di sensibilità, di emotività, lo sguardo pittorico, a quella che definisco la cultura complessiva del quadro» aggiunge. «Basti pensare al caso alla *Vergine Annuncziata* di Como, che solo oggi non viene più considerata di Antonello, come, invece, da parte mia avevo affermato già al momento della falsa attribuzione». Nel suo giudizio, Teresa Pugliatti ha ottenuto la solidarietà di operatori artistici e di colleghi, tra cui Mauro Natale, dell'Università di Genova.

L'opera attribuita ora ad Antonello - destinata al Museo Regionale della città

dello Stretto, che ospita già un suo Polittico - è alta appena dodici centimetri e larga otto, ed è stata scoperta in un solaio di un'abitazione di Berlino, per poi essere acquistata dalla casa d'aste britannica Christie's. La scoperta della tavoletta fu portata all'attenzione generale in un convegno che l'Associazione «Antonello da Messina» di Roma, guidata da Gioacchino Toldonato, organizzò lo scorso dicembre in occasione dell'apertura di una mostra, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, che raccoglieva circa cinquanta riproduzioni dei capolavori del pittore siciliano, oggi dislocate nei massimi musei del mondo.

Pochissime le offerte da Christie's. Si sospetta che possa tutt'al più risalire alla scuola dell'artista quattrocentesco

In quell'occasione Mauro Lucco, dell'università di Bologna, mostrò la tavoletta dicendosi sicuro che tutte le caratteristiche del piccolo dipinto riconducessero alla pennellata e allo stile di Antonello. Un'opera databile intorno al 1450 e che si potrebbe collegare alla formazione giovanile dell'artista, antecedente il suo viaggio a Venezia. Una tesi confermata da altri critici, tra cui Russell, Fahy, Strehlke, De Marchi, Cricchia-Santoro e Wright. Gli studiosi favorevoli all'attribuzione ad Antonello hanno trovato delle analogie tra il dipinto della Madonna e altre opere del pittore, tra cui la *Crocifissione* di Bucarest (per gli accostamenti con le pieghe del mantello delle Madonne), l'*Annunciazione* di Palazzolo Acreide e la *Vergine leggente* di Baltimora (per il drappeggio e il profilo).

Uno dei temi più interessanti è la presenza nel dipinto del francescano orante, elemento che potrebbe collegarsi alla forte devozione che Antonello nutriva per i francescani, tanto da farsi seppellire con un abito monacale. «I francescani erano molto influenti nel campo dell'arte, quindi la presenza di un monaco può non avere questa rilevanza diretta, non si può semplificare troppo» replica

però la docente messinese. «In realtà io non trovo elementi che mi possano fare pensare a un evidente tocco antonelliano, né nel dipinto della *Madonna col bambino*, né nell'*Ecce Homo*, che, a sua volta, non presenta la vivacità dello stile antonelliano: ha l'occhio spento e non diretto, poco espressivo e sofferto, a differenza di altri dipinti del pittore, di soggetto simile. E poi ha una cornice poliobata, assolutamente atipica per l'arte del maestro messinese» conclude.

La presenza all'asta londinese solamente di due musei americani e la cifra assolutamente fuori mercato per un dipinto di un maestro come Antonello (acquistato a sole 20 mila sterline più della base d'asta) fa pensare che nel mondo del mercato d'arte ci siano stati seri dubbi sulla reale attribuzione. Messina non sa ancora se ringraziare l'assessore regionale ai beni culturali, Granata, di An, che col dipinto si è voluto far perdonare, in modo frettoloso, il trasferimento, seppur momentaneo, nella sua Siracusa, di un dipinto di Caravaggio presente nel Museo regionale messinese. Operazione vista come un autentico scippo artistico e che ha scatenato le ire di politici e operatori culturali locali.



www.skoda-auto.it - ŠkodaCredit finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24 - ŠkodaAuto in Italia sceglie Agip, il gasolio senza zolfo.

800-100600



FIANCATA DI SINISTRA.

Nuova **Škoda**Fabia 1.4 TDI.

Eh, sì. Tutto nella nuova Škoda Fabia 1.4 TDI è progressista. Il suo motore Turbodiesel da 75 cavalli che, grazie ad una nuova tecnologia a 3 cilindri, riduce le emissioni inquinanti e rispetta davvero l'ambiente. Il suo equipaggiamento di serie e a richiesta, che offre a tutti il comfort e la sicurezza del doppio airbag e dell'ABS, ad un prezzo estremamente democratico. E per finire i suoi consumi ridotti (solo 4,1 l/100 km nel percorso extraurbano), che aiutano a non sprecare energia. VENITE A PROVARLA SABATO 20 E DOMENICA 21 DAI CONCESSIONARI ŠKODA. SCOPRIRETE UN'AUTO CHE LA PENSA ESATTAMENTE COME VOI.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,7/4,1/4,6 (l/100 km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO₂): 124 g/km.

Gamma Fabia da 8.900 Euro grazie all'eco-risparmio Škoda.

(I.P.T. esclusa - offerta valida fino al 30.09.2003 in caso di permuta di un usato - presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa.)